Anna Castellani

RUEGER

VITA
DI MADAMIGELLA
ADELAIDE
DI VITSBURY

Morta in Educazione
NEL MONISTERO DI S. EUGENIA
DI VAGLIADOLID
Scritta in idioma Franceſe
DAL PADRE
MICHEL-ANGELO MARIN
RELIGIOSO MINIMO,
E tradotta
NEL VOLGARE ITALIANO.

In Cremona 1771. per il Ricchini.
Con licenza de' Superiori.

VITA

DI MADAMIGELLA

ADELAIDE

DI VITSBURY

Morta in Educazione

NEL MONISTERO DI S. EUGENIA

DI VAGLIADOLID

Scritta in idioma Francese

DAL PADRE

MICHEL-ANGELO MARIN

RELIGIOSO MINIMO,

E tradotta

NEL VOLGARE ITALIANO.

In Cremona 1771. per il Ricchini.
Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE DELL'AUTORE.

A D un breve Racconto mal si converebbe una lunga Prefazione. Basti dire in poche parole qual sia lo scopo preso di mira nello stendere questa Storia, e quale l'ordine, che vi si tiene. Da molti sonosi scritti Trattati dell' Educazione delle Fanciulle, i quali sono in mano d'ognuno. Il presente Ragguaglio, non fa che aggiungere de' fatti istruttivi a' loro precetti, e renderli, per così dire, istorici.

Convien però mirare la Vita di Adelaide di Vitsbury come una pratica di tai precetti, e mostrerà alle Zittelle la maniera di metterli in opera. E quantunque le virtù, di cui vedesi adorna non appajano tinte d'alcun difetto, non però deve dirsi, che ella sia inimitabile, come taluna potrebbe agevolmente pensare, ma ben anzi dee dirsi, che quanto ella è più perfetta, tanto più deve stimolare l'emulazione; mentre un prototipo meno eccellente, meno meriterebbe di venir loro proposto; poichè le copie sempre degradano dalla bellezza dell' originale; ed è noto, che per colpire nel segno, convien prendere più alta la mira. Quindi un modello mediocre non farebbe che delle copie difettose.

In grazia principalmente delle fanciulle, che si allevano ne' Monisterj ho preso a dar loro questo ragguaglio delle Memorie

di questa santa Inglese, e rappresentola in tre tempi differenti, o sia in tre età, dal suo sortir dell'infanzia, sino all' ultimo formarsi coll' educazione.

Vedrassi dunque nella prima Classe, cioè, essendo ella ancor fanciullina, vedrassi, dico, docile, sincera, avida d' istruirsi, e di coscienza dilicata; disposizioni eccellenti in quella età, e che furono il fondamento della sua educazione, la quale però riuscì un' educazione perfetta.

Spiegandosi là di lei virtù insieme colla ragione, vengono a scuoprirsi nella seconda Classe i frutti di quelle felici disposizioni ben colivate. Ella va ben formando il giudizio; le sue riflessioni sono più posate, e più giuste le sue mire; e altronde tenera è la sua divozione, acceso il suo fervore, sollecito il zelo; onde pratica delle virtù, di cui altre più giovinette neppure hanno distinta idea. Mi tuttavia in questa seconda Classe appare qualche cosa, che sente la debolezza dell' età, che ancora non conseate quella perfetta maturità, che nelle anime, come ne' frutti, vuole il suo tempo.

Finalmente Adelaide senza mai arrestarsi nella carriera della virtù, vien formata nella terza Classe, e quì ella appare ferma, e costante nella pratica della virtù, anche in congiunture molto difficili. La di lei pietà fatta robusta non si smentisce in cotai pruove, che richieggono gran vigore di spirito, e la stabilità della di lei virtù vi spicca con

mag-

maggior lustro. Questa generosa, e costante divozione fu in lei frutto di quegli esercizj di pietà, che sono propri delle giovinette più avanzate, cioè l'uso frequente de' Sacramenti, accompagnato dall'uso cotidiano di lettura spirituale, di meditazione, e di alcuni spirituali ritiramenti; onde ben convincersi delle vanità del Mondo, e distaccarne il cuore per volgere tutti gli affetti all'Eternità: quindi trasse Adelaide il costante vigore del proprio spirito. Pur troppo è vero, che rare sono quelle fanciulle, che seriamente vadan così occupandosi; ma non è già indiscretezza il richieder ciò da una giovinetta di quindici anni, età in cui ella può entrare in Religione, dove tali pratiche sono stabilite per regola.

Per tal maniera Adelaide di Vitsbury è tutta al caso di valer di modello alle fanciulle, che si allevano ne' Monisteri. Ella ha vissuto, come esse, sotto la cura delle Maestre: ha vissuto con varie compagne sottomessa alle medesime leggi, alle stesse costumanze; in una parola, è stata anch'essa Educanda. Ma in questa parità di stato io a loro presentola per formare in esse simili costumi, pari condotta, uguali virtù. Sembra, che essa non sia stata posta al Mondo da Dio, che per servir ad esse di modello; poichè non visse che quanto era mestieri per compiere questo glorioso destino. Se la Providenza l'avesse più a lungo tenuta in vita, qualunque partito avesse ella preso, uscita

dal Moniſtero, avrebbe tolto molto di forza all'eſempio che in eſſo lor diede. Se ella rendevaſi Religioſa, quelle, che a tale ſtato non ſi ſenton chiamate, mirerebbon la di lei pietà unitamente alla di lei vocazione, e ſi crederebbono diſpenſate di ſeguirla nell'una, come nell'altra. All'incontro ſe ella aveſſe preſo ſtato nel ſecolo; parrebbe che il proporla per eſemplare alle Educande, doveſſe fraſtornarle dall'abbracciare lo ſtato religioſo. Providamente la di lei morte ſcioglie amendue queſte difficoltà; e ſe il non ſapere a qual partito ella ſarebbeſi ſpoſata in appreſſo, ſopravivendo, toglie ogni preteſto di ricuſar d'imitarla.

Poichè le Zittelle Educande ſogliono d'ordinario eleggere lo ſtato, circa quella età, in cui Adelaide morì, non può il di lei eſempio valer loro di regola, e d'indirizzo ne' differenti ſtati, che da eſſe vengono abbracciati. Si è però ſupplito a queſta mancanza coll'elogio di due Compagne della Vitsbury ſue amiche, fedeli, e ſollecite imitatrici delle di lei virtù; l'una delle quali reſeſi Religioſa, l'altra legoſſi in matrimonio. Quel poco, che ne dirò al fine, varrà per dare una tal quale idea de' doveri d'amendue queſti ſtati. Nel racconto però di queſti fatti, ed altri ſimili ſparſi nell'Opera, non intendo alcuna coſa dire delle particolari perſone, che mi verranno nominate, che non ſia del tutto in conformità, e venerazione de' Decreti della ſacra Inquiſizione, e ſpecialmente di quelli della ſel. mem. di

Urbano Ottavo, a' quali proteſto di eſattamente uniformarmi.

La qualità del ſoggetto, che ho preſo a trattare mi ha condotto a riferire alcuni fatti, che ſono meno ſerioſi di quel che fianlo le moralità, che ſe ne cavano, e che non ſaranno, ſpero inutili. Oltre la loro veriſimiglianza, vaglion eſſi a rendere a Giovinette più portabile la gravità de' precetti, e a farli penetrare al loro ſpirito, mentre s' inſinuano col piacere d' un' innocente divertimento. Lo ſteſſo dicaſi di qualche digreſſione un po' più lunga, come quella di D. Fernandez di Gama, e della ſua illuſtre Schiava. Queſte ſervono a ſollevare lo ſpirito di Zittelle, che mal ſoffrano di applicarſi ad un ſoggetto ſempre lo ſteſſo, ſenza far qualche ſcorſa fuor del dritto cammino.

La nativa ſemplicità di queſto ragguaglio ben ſi conviene alla perſona, che lo fa. Ella è una buona antica Maeſtra, che famigliarmente ſi trattiene colle Educande; ed eſſa ſtudiaſi di trarre dalla ſua ſtanca memoria il dettaglio circoſtanziato de' fatti, che narra, anzi che di rendere colta la narrazione ſul modello de' buoni Autori.

SOMMARIO.

PARTE PRIMA.

I.

BReve contezza del Convitto di Educande eretto nel Moniſtero di S. Eugenia di Vagliadolid : delle tre Claſſi, in cui è partito, e Regole con cui vien govenato. pag. 1

II.

La Madre Eleonora della Vera Cruz vecchia Maeſtra prende a narrare alle Educande la Vita di Madamigella Adelaide di Vitsbury, ſtata già ſua Compagna di Educazione. 5

III.

Nel venir da Inghilterra ſua Patria a Spagna, perde Adelaide in età di quattr'anni il Padre, e l' unico Fratello, e poco dopo anche la Madre, e rimane ſola di ſua famiglia. 7

IV.

Viene preſa in cura, e tutela dalla Conteſſa della Verda, pia Dama di Madrid, la quale, giunta Adelaide all' età di ſette anni, la mette in Educazione in S. Eugenia. 13

V.

Indole eccellente di Adelaide, e prime ſue occupazioni da' ſette agli otto anni; e pronoſtico, che ne fa la Madre Gabriella della Cabezza, Maeſtra Maggiore del Con-

Convitto. 14

V I.

Candore, e ſchiettezza di Adelaide lontana da ogni bugìa, o finzione. 16

V I I.

Piena ſua docilità, e ſommiſſione alle Maeſtre, e gradimento di venir avviſata, e corretta: ſuoi ſentimenti, ed eſempj intorno a ciò. 20

V I I I.

Lodevole ſua avidità di apprendere quanto le conveniva ſapere; e prima il Catechiſmo, e le ſacre Storie. 29

I X.

Introduce l' uſo di rappreſentar tali Storie colle Compagne per meglio imprimerle nel proprio, e nel loro ſpirito; e frutto ſeguitone. 32

X.

Sua applicazione ad imparare più altre coſe opportune a formare una Nobil Donzella. 36

X I.

Sua attenzione, e coſtante pazienza ne' lavori di mano, ne' quali faſſi eccellente. 39

X I I.

Primario ſuo ſtudio per le coſe di divozione, e ſaggio datone nella più tenera età colla modeſta compoſtezza in tutti gli eſercizj di pietà. 41

X I I I.

Suo orrore per ogni peccato. 43

I.

Passaggio di Adelaide dalla prima alla seconda Classe del Convitto, e bel saggio, dato in tal' occasione della sua modestia, e brama di profittare. 47

II.

Ottiene di venir ammessa a far la prima Comunione per la Domenica in Albis, e sollecitamente vi si prepara fin dal principio di Quaresima. 49

III.

Con altre Compagne destinate anch' esse alla prima Comunione istituisce un pio concerto in ossequio di Gesù Cristo. 55

IV.

Per la Settimana santa chiede licenza di praticare più opere di straordinaria pietà, e mortificazione, e parecchie vengonle accordate. 57

V.

Ne' tre ultimi giorni innanzi la Comunione fa un Ritiramento spirituale, secondo l' indirizzo del Padre Direttore. 60

VI.

Nella prima Comunione prova straordinarj trasporti di spirito. 63

VII.

Dopo di essa fa grandi, e sensibili progressi nella virtù: si lascia però una volta trasportare ad uno sfogo di fervore, senza la dovuta dipendenza. 68

VIII.

Propositi da lei fatti dopo la prima Comunione, e sottoscritti col proprio sangue. 73

IX.

Sua fedeltà, e fervore nell' adempierli, malgrado gli umani rispetti: generosi, e saggi suoi sentimenti intorno a ciò, che altri pensi, o dica della virtù. 79

X.

L'offerta di tutta se a Dio, fatta da lei ne' detti propositi rinnovala tre volte ogni dì da se sola; indi passa in costume stabile delle Educande. 84

XI.

La sua mirabil compostezza, e modestia usata in Coro, osservata da una Dama mondana vale a convertirla. 86

XII.

Vivacità d'Adelaide nel servire le Sagrestane del Monistero, e nel pulire, e adornare di magnifichi arredi la Cappella privata del Convitto, e procurarle per mezzo del Nunzio varie grazie Apostoliche. 90

XIII.

Sua divota attenzione alla lezione spirituale, Conferenze, e Prediche, anche in un occasione assai forte di dissiparsi, e di ridere. 93

XIV.

La di lei Religione vien posta ad una forte prova dall' Ambasciatore d' Inghilterra invitandola a ritornare a Londra: fermezza di lei in questa occasione. 96

XV.

Strana avventura d'una fanciullina Turca, figlia del Gran Signore, posta in educazione in S. Eugenia: e cura amorosa, che della di lei educazione si prende Adelaide. 100

XVI.

Carità di lei verso il Prossimo, e prima zelo del di lui buon nome. 106

XVII.

E di impedir le risse, i motti pungenti, e le amarezze, e di tosto comporle. 112

XVIII.

Sua officiosità, e amorevolezza colle Compagne, e generosità in soccorrerle segretamente con buona parte del molto danaro, che ogn'anno rimettevale la Contessa della Verda. 120

XIX.

Sua tenera compassione per qualunque travaglio altrui. 125

XX.

La sua amorevolezza non aveva punto del molle, e effeminato, anzi era sommamente schiva d'ogni tratto di troppo tenera domestichezza. 128

XXI.

Nulla curante nè della propria avvenenza, nè di vani abbigliamenti, era però sollecita di tenersi in una decente proprietà. 131

XXII.

La Contessa della Verda viene a levarla per condurla a Madrid ad inchinar la Regina: Avvisi datile dalla Madre Gabriella in tal

tal' occasione. 134

XXIII.

Osservati da Adelaide con saggi di singolare virtù. 139

PARTE III.

I.

Ritornata Adelaide al Convitto di S. Eugenia vien promossa alla terza Classe delle più grandi, e concerta colla Madre Gabriella una più ampia misura di opere di pietà da praticare. 144

II.

In questo nuovo tenor di vita, non solo non prova tedio, o stanchezza, ma gran pace, e giocondità di spirito. 148

III.

Alcune Compagne della terza Classe, che ancora non bene la conoscevano, la prendono a sospetto, che voglia fare la Riformatrice; ma al provare le sue maniere, ben presto restano disingannate. 150

IV.

Storia di una Zittella allevata fin oltre i dodici anni in un Monistero meno osservante, dove prese cattiva piega; e della necessità, in cui trovossi il Monistero di S. Eugenia di ammetterla nel suo Convitto almeno a prova, malgrado lo Statuto, che vietava l' accettarla in tale età. 152

V.

Guasto, che in parecchie della terza Classe fece questa Educanda; onde finalmente fu forza

forza rimandarla a' suoi parenti. 156

VI.

Travagli, che da lei, e dalle sue associate ebbe a soffrire Adelaide; ed ammirabil' virtù, con cui resse a questa prova. 158

VII.

Un Giovane Cavaliere invaghitosene, corrompe una servente del Monistero, perchè rechi ad Adelaide un biglietto, con un giojello; eroica maniera, con cui comportasi ella in questa occorrenza. 166

VIII.

Maniera tenuta da Adelaide nell'orazion mentale, e nelle distrazioni, ed aridità. 171

IX.

Dettaglio del giorno del Ritiramento d' ogni mese per apparecchio alla morte. 181

X.

Parallello di due morti, seguite lo stesso dì, l'una di una santa Giovinetta in S. Eugenia, dopo di due soli anni di Professione, l'altra d'una vecchia Dama tutta mondana. 186

XI.

Sentimenti, e pratiche di Adelaide per riguardo alla S. Comunione. 191

XII.

Maniere da lei tenute per ricavare profitto dalla Sacramental Confessione. 195

XIII.

Istruzione datale dal Direttore intorno a' difetti d' innavvertenza, e di debolezza. 198

XIV.

Esercizj spirituali fatti da lei per otto giorni,

ni, giusta il magistero del Direttore. 203

XV.

Si ammala di attacco di petto, e sue prime disposizioni alla morte, con animo pienamente tranquillo, e sereno. 206

XVI.

Si congeda dalle Educande, con loro sommo rammarico: riceve con vivi sentimenti il Viatico, indi l'estrema Unzione, e più volte la sacramentale Assoluzione, e santamente muore. 211

XVII.

Conchiusione: dell'importanza, e necessità, che hanno le Educande d'imitar i di lei esempj; le più tenere, quelli che essa diede nella prima Classe; e via di mano in mano quelli, che a misura dell'età, ha dati sempreppiù eccellenti. 216

XVIII.

Aggiungonsi alcune preziose Memorie di due Compagne di Adelaide; e prima d'Isabella, figlia del Marchese di Almanzar, la quale, sebbene unica di sua Casa, consacrossi alla Religione. 222

XIX.

Sue risoluzioni fatte, e fedelmente mantenute, intorno al Parlatorio, alla Povertà, all'Ubbidienza, alla Carità, all'Osservanza della Regola, e alla Purità del cuore. 224

XX.

Memorie di Maria Cristina, figlia del Conte di Arriba, maritata nel Marchese de las Balbadas, sceltole da Dio, siccome al

par

par di lei pio, e virtuoso. 232

XXI.

Sue pratiche per la guardia, e coltura del proprio spirito, pel reggimento della famiglia, e per la buona economìa. 235

XXII.

Sua Cristiana rassegnazione nella morte del Primogenito, e poi del Marito. 239

VITA
DI ADELAIDE
DI VITSBURY

PARTE PRIMA.

I.

L Moniſtero di S. Eugenia di Vagliadolid è un de' più celebri della Spagna, così per la pietà di quelle Religioſe, come per l'educazione, che ivi daſſi alle Zitteile. La Madre Agneſe di Vaſconcellos lo miſe già in gran credito co' ſuoi ſegnalati talenti. Quelli della Madre Iſabella di Villareal, ne accrebbero la riputazione: ma queſto ſotto la Madre Giovanna di Cabrera cotanto ſi ſteſe, che da tutte le Provincie di Spagna, venivan mandate colà figlie ad eſſere educate. Creſcendo però ogni dì il loro numero, fu meſtieri prendere particolari miſure, per ben regolare, e ſoſtenere un' opera sì vantaggioſa alla Religione, e alla Repubblica. A queſt' effetto ſi ereſſe di nuovo un ampio corpo

di fabbrica ſeparato dal reſto del Moniſtero, dove collocate le Educande, non avendo comunicazione, che colle Maeſtre, non alteraſſero nella Comunità la regolare oſſervanza. Indi col parere del Superiore Eccleſiaſtico ſi formarono varj Statuti, di cui ecco i principali.

Prima di tutto fu ſtabilito, che non vi ſi ammetteſſer Zittelle, che non aveſſer compiti i ſei anni di età, o che ſorpaſſaſſero i dodici, e che vi ſi terrebbono a formarſi ſino all' età di venti anni.

In ſecondo luogo, che ſi diſtribuiſſero le fanciulle in tre claſſi, e nella prima ſi teneſſero le più tenere fino ai dieci anni: nella ſeconda ſi collocaſſero le altre fino all' anno quindiceſimo; indi creſciute ſi traportaſſero a formare la terza claſſe.

Terzo. In ognuna di dette claſſi dovevan eſſervi due Maeſtre per regolare le figlie, e ammaeſtrarle; oltre una Maeſtra generale, che doveva avere iſpezione ſu tutte, e chiamavaſi la Maeſtra maggiore.

Quarto. Tutte le fanciulle dovevano eſſere veſtite uniformemente con una ſtoffa di color ceſtro, con una acconciatura di teſta decente, e modeſta, ſenza veruno di quegli ornamenti, che a giovinette non vagliono, che ad iſpirare, e nudrire la vanità.

Quinto. Era vietato alle Educande il trattare colle Religioſe del Moniſtero, e di appartarſi due, o più inſieme in una camera, ſenza licenza delle Maeſtre; e di

dare

dare alcuna commiſſione al di fuori, e di andar al parlatorio, fuor che per vedere i loro parenti, o altri mandati da loro, e di conoſciuta probità.

Seſto. Le Zittelle della terza claſſe avevano ciaſcuna la propria camera. Le altre due prime claſſi erano collocate in due grandi ſale, in cui ſtavano diſpoſti i letti per ciaſcuna ſeparati l'uno dall'altro con un convenevole intervallo, e ciaſcuno col ſuo tornaletto.

Settimo. A tutte erano vietati i giuochi di carte, e la lettura de' Romanzi, delle favole de' Gentili, delle Commedie, e delle Tragedie. Non ſi ammettevano Maeſtri di ballo; ma le Religioſe medeſime avevan la cura di formar quelle, che ne avevan biſogno a muoverſi, e camminare in maniera decente, a reggerſi ben fu la vita, e preſentarſi, e fare la riverenza, e tenerſi in quel contegno, che ſi pregia, e ſi eſigge nelle figlie ben' educate; il che baſtava a ben formarle, ſenza il ſoccorſo di quell'arte perniciosa, che non inſegna che ad andarſi aggirando in cadenza.

Ottavo. Da principio vi fu qualche difficoltà ſul permettere loro lo ſtudio della muſica, ma ſi credette eſſer conveniente l'uſar ſu ciò qualche indulgenza, e accordare alle Educande la conſolazione di eſercitar la ſua voce ſu diverſi ſoggetti divoti; a condizione però, che non s'inſegnaſſe loro il canto, ſe non dopo che aveſſero fatto del profitto in altri eſercizj più utili:

che i Maestri destinati ad insegnarlo fossero di ben conosciuta probità di costumi: che non recherebbon loro ariette profane, quali hanno più di vago nell'Opere in musica; ma sacri motetti, e lodi spirituali: e che non darebbono le loro lezioni, che in presenza di una Maestra.

Nono. Che non si trascurasse nulla di ciò, che può formare e ripulire lo spirito delle Zittelle, e abilitarle a qual che sia de' differenti stati, che ciascuna fosse per prendere; e però, oltre il leggere, lo scrivere, l'ortografia, le regole della giusta pronunziazione, e la grammatica della lingua nativa, davasi loro un'idea generale della Storia, e del disegno per i lavori di ricamo, e le prime operazioni dell'Aritmetica, e si andavan formando a tutti i lavori d'ago, ne' quali occuparle con gusto, e con profitto. Era cura delle Maestre l'accostumarle abitualmente al lavoro, persuase, che la maggior parte de' difetti delle donne hanno l'origine, e il fomento dalla mollezza, e ozio sità. Quindi non usciva da sì buona scuola alcuna fanciulla, che non fosse abile a servir utilmente nel Monistero, se in esso prendeva stato, o nelle cure domestiche, o nell'educazione della famiglia, se prendeva partito di rimanersi nel secolo.

Decimo. Tutte però queste, comechè opportune, e necessarie istruzioni eran' ordinate ad un'altra troppo più eccellente, che è quella della divozione, e della pietà.

Questo

Queſto era lo ſtudio primario delle Maeſtre, o anzi l'unico oggetto, a cui miravano, e con cui ſantificavano, e animavano le altre lor cure. Oltre il piccolo, e il grande Cattechiſmo, che tutte le Educande dovevano imparar a memoria, l'un nella prima, l'altro nella ſeconda claſſe, venivan loro inſegnate a maniera di converſazione, le Storie principali del Vecchio, e del Nuovo Teſtamento, ſiccome varie Vite de' Santi, più acconcie a far delle divote impreſſioni nello ſpirito delle giovinette. Così eſſe andavano imparando, dirò così, iſtoricamente le notizie della Religione; e ammirandone l'economia, innamoravanſi della di lei grandezza, e ſantità. Finalmente ognuna di eſſe, prima di ſalire alla terza claſſe, veniva formata a far la meditazione, e qualche breve ritiramento, con tutti quegli eſercizj di pietà, di cui poi ſonoſi vedute sì ammirabilmente ſpiegate le regole dal gran San Franceſco di Sales *nella Introduzione alla Vita divota*, e in più altri libri ſpirituali, che ſono fonti di benedizione per le anime, che ſi applicano a farne buon uſo.

II.

Tali erano i principali regolamenti di queſta celebre iſtituzione, i quali per lunga ſerie di anni eranſi mantenuti nel primiero ſuo fiore, quando la Madre Eleonora della Vera Cruz, a cagione della ſua età omai cadente, depoſe l'ufizio, che lungamente aveva eſercitato di Maeſtra maggiore.

giore. Ma quantunque foſſe ſcaricata di tal peſante fardello, che eſigeva cure eccedenti le ſue ſtanche forze, non laſciava però di venire ſovente nelle ſale, per trattenerſi famigliarmente colle Educande, e pel lungo uſo trovava piacere in concorrere anch' eſſa alla loro educazione. La ſua ſegnalata virtù congiunta ad una eſtrema dolcezza, e ſoavità di tratto, e il maraviglioſo talento, che aveva di raccontare un' infinità di Storie, rendeva la di lei converſazione gratiſſima a quelle giovinette, che mai non ſi ſtancavano d' aſcoltarla, nè mai laſciavanla partire ſenza volerne promeſſa, che il dì vegnente tornerebbe a viſitarle.

Un giorno che loro aveva narrata la Storia di S. Roſalia Vergine Palermitana, e Principeſſa del ſangue di Carlo Magno, venne a dire ſenz' altro diſegno aver eſſa letta la di lei vita, mentre quì medeſimo viveva in educazione con Adelaide di Vitsbury ſua intima amica. Queſto nome sì ſtrano ad orecchie Spagnuole ſvegliò in tutte una grande curioſità di ſapere chi foſſe queſt' Adelaide, di cui ella parlava ſopra queſto ſoggetto, riſpoſe la Madre Eleonora, ben molto avrei che dire, e tanto che a dir tutto, non baſterebbono parecchie giornate. E invero, non ſaprei proporvi un modello di virtù, che foſſe più al caſo per voi, eſſendo ella ſtata come voi in educazione in queſto medeſimo Moniſtero, e ſantificataſi in queſto voſtro

mede-

medesimo stato. Ma temerei molto che non per tanto la di lei virtù a voi sembrasse troppo difficile ad imitarsi; tanto bastò per accrescere vieppiù il loro appetito a fare istanze più premurose; finchè la buona Madre Eleonora, dopo varie ripugnanze da lei fatte per più accendere il loro desiderio, vi si arrese finalmente, e così prese a parlare.

Poichè io ebbi compiti i sette anni, da' miei Parenti fui posta in questo Monistero ad esservi educata, e pochi giorni dopo vi fu pure condotta Madamigella Adelaide di Vitsbury; e tosto con lei strinsi un' amicizia, che non è punto finita colla sua vita, poichè quantunque sia ella morta di 18. anni, e io ne conti 79., la memoria della sua virtù tien di continuo vivo il mio affetto, come se ella fosse tuttavia vivente. Nè accade farne le maraviglie. L'amicizia fondata in qualità naturali, non và molto di là dalla morte; ma un' amicizia formata dalla pietà è immortale, poichè il pregio della virtù dura eternamente.

III.

Il solo cognome di Vitsbury vi fa sapere che ella era straniera. La sua venuta in Spagna fu accompagnata da sì tragiche circostanze che non possono ricordarsi senza provarne una tenera compassione. Era Adelaide Inglese, figlia del Conte Vistbury d'un' antica famiglia di Londra, che costantemente professò la cattolica Fede. Sua

Madre, che era di uguale condizione, e anch' essa buona cattolica, era stata mandata da fanciulla a Parigi, per esservi allevata in un Monistero di Benedettine nella vera Fede, e negli esercizj confacevoli ad una donzella di nobil nascita. Ivi ella strinse grand' amicizia colla figlia del Marchese di Boisbriant, la quale di poi fu maritata col Conte della Verda di Madrid, che era venuto a soggiornare qualche tempo a Parigi; e intanto la di lei amica ritornata in Inghilterra fu collocata col Conte di Vitsbury, e da lei ebbe Adelaide di cui ho preso a ragionare.

Queste due Dame, benchè stabilite l' una a Londra, l' altra a Madrid, mantennero fedelmente un' esatta corrispondenza di lettere, e regolarmente non passava Mese, che, per mezzo delle navi mercantili delle due nazioni, non si scrivessero; e poichè l' una, e l' altra coltivava fedelmente quella pietà, di cui avevano ricevuti i semi nel Monistero, le loro lettere erano del pari tenere, e edificanti. In tanto i torbidi, che in Inghilterra eccitaronsi contro la Religione, minacciavanno i Cattolici d'un' aperta persecuzione. La Contessa di Vitsbury aveva gran desiderio di sottrarre la sua famiglia a questa tempesta, e fuvi del tutto determinata dalla sua amica la Contessa della Verda, che non cessava di confortarla a venirsene in Spagna. Di modo che ella giunse a persuadere al marito di vendere le sue terre, che colà possedeva, e

riti-

ritirarsi senza rumore. Partirono finalmente di là, e imbarcaronsi a Plimouth, per venirsene in Spagna. Il loro viaggio fu prospero fino in vicinanza di Cadice, ma già in vista del Porto la nave soffrì una grande apertura, che minacciavala d'andare a fondo. Si fecero tutti gli sforzi per trarne l'acque colle trombe, e in tanto affrettarsi di guadagnare il lido. Ma l'acqua copiosa, che entrava, rendeva più pesante il vascello, e il vento era sì languido, che poco più poteva farsi di cammino, che in piena calma. In questa estremità, fu gittata in mare la lancia per venire a cercare soccorso, e il Conte di Vitsbury indusse la Contessa a mettersi in essa colla piccola Adelaide, che appena aveva compito il quart'anno, colla di lei Nutrice. Consegnolle la cassetta delle gioje, con varie lettere di cambio per più di sessantamila lire sterline. Esso volle restar nella nave ad ogni evento, insieme col suo figliuolo, che non potè indursi a lasciarlo.

Amarissima fu la separazione, inasprita vieppiù dal presentimento intimo che avevano di ciò, che ben tosto era per avvenire. In fatti non aveva ancora la Contessa perduto di vista il vascello, quando questo apertosi del tutto, andò a fondo. Fu ella per cader tramortita; ma pure ebbe tanto vigore di spirito da sostenersi, fino ad essere messa a terra; dove, appena giunta, non potendo più metter argine alla piena del suo dolore, stesa sull'arena, e

recatasi al seno la figlia, inondolla con un torrente di lagrime. Indi riscossasi con uno sforzo magnanimo, alzati gli occhj ancor lagrimosi al Cielo, tutta si sottomise all' adorabile volontà del suo Dio, e abbandonossi nel seno della sua provvidenza. *Mio Dio*, sclamò, *più non mi resta al Mondo che questo pegno dell' amore del marito, che voi mi deste: questo pure io vi sacrifico, se voi lo volete: eccoci due vittime pronte ad essere immolate all' adempimento de' vostri voleri*. La violenza del dolore non le permise il dir più altro. Intanto, oltre molte persone accorse a questo spettacolo, giunse colà anche il Governatore della Piazza, che, essendo stato prigioniero a Londra, intendeva benissimo il linguaggio Inglese. Questi informato dalla nutrice di Adelaide dell' alta condizione, e della funesta disgrazia della Contessa, se le fe' innanzi in un contegno acconcio alle di lei dolorose circostanze, pregandola di venire ad alloggiare nel suo palazzo, e fecela montare nella sua carrozza.

Intanto la Contessa non perdè tempo, e tosto spedì un espresso a Madrid alla sua grande amica la Contessa della Verda, ragguagliandola con sua lettera del suo arrivo, e della sua sventura; e senza aspettare la risposta, misesi in viaggio poco dopo del Messo. Al primo vedersi ed abbracciarsi, la Contessa di Vitsbury sentì raddoppiarsi col suo affetto, anche il suo dolore. Dopo le prime espressioni di vicendevole amore, la Contes-

sa della Verda adoperò quanto seppe di argomenti per addolcire, o temperare almeno, la doglia acerba dell' amica, ma la sua sommessione agli ordini dell'adorabile provvidenza, l' immagine della tragica morte del marito, e del figliuolo tenevasi sempre viva nel di lei spirito, e l'orrore di un sì lagrimevole oggetto riempivala di profondo cordoglio, e d' inconsolabil mestizia. Oltre che la tempesta di tanti violenti affetti, che si erano tutti insieme eccitati in quel funesto accidente aveva cagionato nel di lei sangue uno sconcerto, da cui tutto rimase contaminato, e guasto. Così per lo spazio di un mese andò covando l' interno malore, finchè scoppiò in una febbre ardente, che in pochi giorni condussela a morte.

Tosto, che ella s'avvide del suo pericolo, pose ordine a' suoi affari, e prima di tutto, ebbe premura di ricevere gli ultimi Sacramenti. Nè vi fu già bisogno di studiare le frasi, e le maniere per indurvela: la sua viva costante pietà fu la prima a pensarvi, e a domandarli, e la maniera, con cui fece a Dio il sacrificio della sua vita, ben diede a vedere, non aver essa aspettati quegli ultimi momenti per prepararsi a consumarlo. Alcune ore prima di spirare raccomandò di nuovo alla Contessa amica la sua piccola Adelaide. *Io vi prego*, le disse, *di non ricordarvi di me, se non quanto vaglia per aver continuo pensiere di questa povera innocente. Muojo per questo*

capo contenta, perchè abbandonandola nel voſtro ſeno, non la laſcio orfana. Io non ho potuto che per poco tempo valerle di Padre inſieme, e di Madre, ma la voſtra bontà mi aſſicura, che in voi ella troverà l' uno, e l' altra con gran vantaggio.

Indi volgendoſi ad Adelaide, condottale dalla Conteſſa, per ricevere l'ultima benedizione, le parlò in queſti ſenſi: *Poichè la Signora Conteſſa vuol prenderſi cura di te, mia cara figlia, io muojo ſenza ſollecitudine a tuo riguardo. Or tu, benchè ancora sì tenera, applicati a ſtamparti in fondo al cuore queſte ultime parole di tua Madre, che muore. Guardati di porre il tuo affetto in coſa alcuna di queſta terra, nè abbi altro in pregio, che la virtù. Vedi come in pochi giorni di malattìa io ſono giunta agli eſtremi; impara di quì qual capitale tu debba fare di queſta vita. Guai a coloro, che tutta non la ſpendono per meritarſene una migliore nell' eternità. Ti raccomando una perfetta ſommiſſione alla Signora Conteſſa, e una fedele corriſpondenza alle cure, che ella vuol prenderſi della tua educazione, atteſtandola col riſpetto, colla tenerezza, e la confidenza, che eſigge un tal favore. Deponi ogni penſiere della tua Patria, nè ti laſcia tentare di rimettervi piede mai più: poichè colà domina l'errore, tu colà correreſti troppo riſchio di perder la Fede, o almeno la Pietà. Rendi anzi al Signore affettuoſe grazie per averti condotta in un Regno dove puoi conſervarla in tutta la ſua purezza. Io ti laſcio fanciullina ricca, e ſotto buona tutela,*

ma

ma tuttociò sarebbe un nulla, se non ti sforzerai di farti santa. Degnisi il pietosissimo Iddio colmarti delle sue benedizioni; e la di lui Santissima Madre si compiaccia di ottenerle. Ricevi, cara figlia, la mia benedizione, e dammi con un bacio l'ultimo attestato del tuo affetto: In così dire abbracciolla, indi pregò la Contessa di ritirarla, non volendo più occuparsi, che di Dio solo fino all' ultimo respiro.

I V.

Le lagrime, e i singulti non permisero alla Contessa di fare alla moribonda alcuna risposta; ma poichè essa fu morta, ben dimostrò a chiare pruove i suoi sentimenti verso l'amica. Tosto ella presesi tal cura de' beni, e dell' educazione di Adelaide, che questa non ebbe a dolersi d'essere rimasta sola di sua famiglia. La Contessa, che indi prese a mirarla come veramente sua figlia, tennela presso di se, finchè ella ebbe compiti i sette anni, dopo di che persuasa non esservi nel Regno Monistero, dove meglio venissero educate le Figlie, che questo, essa in persona da Madrid quà la condusse, aggiungendo alle sue calde raccomandazioni quelle ancora della Regina, cui avevasi procurate. La Nutrice d'Adelaide non potè ritenersi dall' andar seco, comechè la Contessa facesse istanza di ritenerla in sua casa, e rappresentassele, che nel Monistero non avrebbonla accettata. Ma la provvidenza vi diede compenso. Di quel tempo appunto, non so

per

per qual cagione, fu congedata una delle donne, che ſervivano nella prima claſſe, e in di lei luogo fu preſa la Nutrice. Da queſta ſono io ſtata informata di quanto finora hovvi narrato; d'ora inanzi non vi parlerò d' Adelaide, che come teſtimonio di veduta.

V.

Giunſe ella dunque in queſto Moniſtero pochi giorni dopo di me, onde fummo poſte l'una vicina all'altra sì in tavola, come nella ſala. Appena ci vedemmo, che provammo amendue una forte ſimpatìa, che cominciò a ſtringerci inſieme. Il ſuo ſpirito allegro e vivace, e molto più la ſua grande piacevolezza, e la ſua indole tutta dolce e amoroſa mi guadagnò il cuore. Non aveva eſſa veruno di quei difetti, che rendono meno amabili le fanciulle. Eſſa non era nè litigioſa, nè ſoſpettoſa, nè capace di andar in collera; anzi nemmeno di lamentarſi, quando venivale fatto qualche diſpiacere. Era tutta buona, affabile, pronta ſempre a compiacere, a cedere, a far de' ſervigj, e di cuore sì tenero, che mai non fu veduta piangere, fuorchè di ciò, che ad altra era di travaglio e di pena. Era eſſa bella e grazioſa; ma queſto era l'infimo de' naturali ſuoi pregj. Tutte però le compagne l'amavano al par di me; nè v'era alcuna delle Maeſtre, che non ſi ſentiſſe da lei guadagnarſi il cuore, e ſapeſſe rattenerſi dal farle mille carezze. Ma ciò che fu di maggior

gior maraviglia, di tutto ciò ella non mai si valse per sottrarsi da' suoi doveri, o per preferirsi a veruna delle sue compagne.

Il primo anno se n'andò ne' puerili trattenimenti della fanciullezza, e ne' preliminari delle istruzioni, che dovevan venir in appresso. Per allora l'alfabeto era il nostro libro: le prime risposte del Catechismo il nostro studio più serio; e un ago, che andavam maneggiando per imparar a cucire faceva la nostra principale occupazione. Ma ben tosto s'andarono spiegando i gran talenti, di cui era fornita Adelaide, tanto che di otto anni ella trovossi cotanto avvantaggiata sopra le sue uguali, fino ad uguagliar quelle di dieci.

La Madre Gabriella della Cabeza era la nostra Maestra maggiore, e quella della nostra prima classe era la Madre Cristina di Villa-hermosa. Di questa non vi parlo, sebbene la di lei virtù si meriti un ben' ampio elogio. Ma la Madre Gabriella fu, se mai altra Religiosa v'ebbe al mondo, segnalata per ciò, che è ben conoscere, e ben reggere le diverse indoli delle fanciulle. Coll' ampiezza del suo accorgimento, colla lunga sperienza, e colla eccellente pietà s'aveva ella acquistato un singolare talento per discerner gli spiriti, e scorger le vie, per cui condurre ciascuna delle Educande. Appena essa ebbe veduta Adelaide, che in lei scoprì un fondo eccellente, che ben coltivato darebbe ric-

chis-

ricchiſſimo frutto; e nel proſeguimento di queſto racconto chiaro vedrete quanto ella ben ſi apponeſſe. Un giorno, che Adelaide già da qualche tempo era morta, di lei meco parlando la Madre Gabriella, così mi diſſe: *Ciò, che ſecemi concepire di lei sì grandi ſperanze, fu lo ſcoprire in lei tre qualità eccellenti, che difficilmente trovanſi nelle fanciulle; ma dove trovanſi ſono un' indubitabil pronoſtico della lor felice riuſcita; voglio dire la ſincerità, la docilità, e una voglia d' imparare, che meriti d'eſſer chiamata una lodevole e vantaggioſa curioſità. Or vedendo io trovarſi unite in quell' amabile fanciulletta queſte felici diſpoſizioni, io me ne promiſi maraviglie, e voi vedeſte ſe io ſia ſtata ingannata. In fatti qual coſa può meglio ſecondare le noſtre cure nell' allievo d'una tenera fanciulla, quanto l' eſſer ella ſincera e ſenza finzioni: l' eſſer pronta ad aſcoltare le correzioni ſenza riſentimento: e l'eſſer ſollecita a riſparmiarci la cura di ſoprintendere a ſuoi lavori colla premura di ben apprenderli?* Così parlava quell' eccellente Maeſtra, la di cui teſtimonianza in favor d'Adelaide vale per mille.

VI.

E in vero per ciò, che è ſincerità, n'era ella geloſa a ſegno, che per fin il nome della bugìa davale pena. Un giorno mentre era ancor fanciullina mi diſſe: *Oh quanto odio io queſto peccato: Mi ſarebbe più caro il venir accuſata a torto d' un mancamento da me non commeſſo, e di venirne ſe-*

vera-

veramente punita, che il guadagnarmi tutte le carezze delle Maestre, ingannandole con una bugia. Qual cosa più vile, mi disse altra volta, *e più vergognosa, non dico solo per un Cristiano, ma per una persona, che abbia qualche principio d'onoratezza, quanto il parlare alle spese della verità? È come vivere con tal persona, con cui sia mestieri il tenersi di continuo in guardia contro le di lei parole?* Le dissi un giorno, che non era sì facile l'evitare affatto ogni menzogna, mentre non di rado si accozzano circostanze tali, onde non appare via d'uscirne, che con intacco della verità; *Oibò,* mi rispose ella, *troppo peggio per colei che mentisce, contro cui tutto grida. Grida Dio, il quale siccome sovrana verità non può soffrir la bugia: grida il prossimo, che non vuol' essere ingannato: grida la propria coscienza, la quale, malgrado tutti i pretesti per iscusar la menzogna, non può appagarsi, che colla verità. Ma,* le dissi io, *come faresti voi, se essendo caduta in qualche fallo, per cui foste per esser messa in penitenza dalla Maestra, e voi non poteste nasconderlo, che con inganno? Amareste voi meglio di venir castigata, che di nascondere la verità? Mille volte meglio,* rispose ella con tuono franco di voce, *mille volte meglio l'essere castigata, che l'esser bugiarda. E non debbo io più arrossirmi di mentire, che d'esser corretta? Che v'è di sì vergognoso in una penitenza, che ad altro non mira che al mio bene, e accettata con sommissione, ripara il mio fallo, e più mi rende lodevole: laddove è una con-*

fusion

fusion da morirne il passar per bugiarda tra le persone onorate.

Tal' era la sincerità d'Adelaide, e ognuna di noi vivea sicura, che la di lei lingua sempre andava d' accordo col di lei cuore: Devo però dire, che sebben ella per questo capo era tanto pregevole, per questo capo però non distinguevasi guari dalle altre Educande del nostro tempo. Là Madre Gabriella in più conferenze ci aveva riempite di tal orrore della bruttezza della bugìa, che ognuna di noi se ne teneva lontana. Quindi tra noi non v'aveva timore di venir ingannate l'una dall' altra, e tosto che alcuna avanzava qual che sia cosa, era tosto creduta senza sospetto, che essa volesse mentire, dopo le tante cose, che quella buona Maestra avevaci dette contro questo mancamento. E' accaduto più d' una volta, che qualche fanciulla più tenera avendo detta la bugìa o alla Maestra, o alle compagne, or sia per poca riflessione, or per debolezza di cuore, non potendo soffrire il rimprovero della coscienza, è andata prontamente a ritrattarsi; senza che ciò le abbia guadagnato o burle, o rimproveri, mentre tutte eravamo determinate di far lo stesso, qualor ci trovassimo nel medesimo caso.

A questo proposito, eccovi un caso particolare, che avvenne ad una piccola Educanda della prima classe; allorchè io con Adelaide era già salita alla seconda. Ella non era entrata nel Monistero, che pochi

giorni

giorni innanzi, nè ancor ſapeva in quale abbominazione foſſe la bugìa preſſo le ſue compagne. Sventuratamente eſſa ne diſſe una, di cui fu agevole il convincerla. Credereſte? tutte le altre ſi levarono contro di lei, come ſe foſſe rea di tradimento, e gliene fecero tal vergogna, che la povera fanciulla tutto quel dì non fece altro che piangere, nè più ardiva laſciarſi vedere. E quantunque Adelaide, ſempre pietoſa verſo i falli altrui loro rappreſentaſſe, che queſto mancamento, ſiccome il primo, era degno di qualche ſcuſa, ciò non baſtò ad acchetarle. Fu meſtieri, che la Madre Gabriella eſſa medeſima prendeſſe a conſolare quella fanciulla, dopo però averle fatto comprendere la bruttezza del fallo, e conduceſſela alle altre Educande, pregandole a riceverla in lor compagnìa, promettendo a ſuo nome, che mai più non ſarebbe caduta in tal errore. E la fanciullina tenne fedelmente parola, piccandoſi d'eſſere ſincera al par d' ogni altra. Segnalata pruova ne diede due anni dopo, quando eſſendo caduta in un fallo meritevole di penitenza, di cui però niuno avrebbe potuto convincerla, eſſa volle anzi ſpontaneamente accuſarlo, che ſottrarſi con una bugìa al caſtigo. Il che ſaputo da Adelaide mi diſſe queſte belle parole. *Io invidio queſt' Educanda, non già, che io brami d'aver commeſſo il ſuo mancamento, ma perchè ha avuta queſta occaſione di offerirſi al caſtigo, per non tradire la verità.*

VII.

VII.

La seconda dote, che vi dissi essere stata in lei osservata dalla Madre Gabriella è la di lei docilità. Fu questa veramente rimarcabile, e per la perfetta sua sommissione agli ordini delle Maestre, e per la piacevolezza, e gradimento, con cui ne riceveva le correzioni. La Madre Gabriella usava bene spesso di combattere le nostre voglie per renderle pieghevoli; ma con eccellente avvedimento, ciò non faceva ella tanto coll' impero, quanto colla ragione, e la persuasiva. Ci diceva ella non di rado. *Figlie mie care, ora che siete ancor tenere, accostumatevi a rompere la vostra volontà, anzi a non averla, poichè qualunque stato siate per prendere in avvenire, voi ve ne troverete sovente in gran bisogno, e se di buon' ora non vi ci accostumate, vi riuscirà troppo duro, e impraticabile l' affarvi all' altrui volere. Se voi prendete lo stato religioso, assicuratevi, che ben di rado, potrete fare quel che vorrete, e quasi sempre vi converrà fare ciò che non vorreste; poichè una buona Religiosa non vive, può dirsi, che d' ubbidienza. Se voi state nel secolo, vi converrà ubbidire al marito, comechè piacevole, e sarete spesso in necessità di accomodarvi al volere de' vostri figliuoli, anzi ancora de' vostri domestici, i di cui capricci, se voi non li secondate, vi daranno non poco da soffrire, senza che tutti gli altri vantaggi, che possiate avere nel mondo, vi ripaghino di queste amarezze.*

L'es-

L' esperienza mi ha poi fatto conoscere quanto giusto fosse questo avviso della Madre Gabriella. Nella Religione ho trovato, che la miglior maniera di viver contenta con Dio, e in pace colle altre, è il cedere all' altrui volontà a spese della propria. Perciò poi, che è della gente del Mondo, quante Dame ho io vedute, giudicate dal popolo felici per lo splendido loro apparato, e corteggio, con cui mostravansi al pubblico, quante, dico, ne ho io vedute, venir da me a consolarsi, e sfogarsi o dell' aspre maniere del marito, o dell' ingratitudine de' figliuoli, o del mal servigio de' domestici! Tuttavia fra mezzo alle loro querele io travedeva, che il lor maggior male era l' esser esse troppo attaccate al lor giudizio, pretendendo di venir secondate in tutto; e che si rendevano insopportabili e a gli altri, e a se medesime, perchè volevano essere troppo indipendenti, e tropo imperiose, e ciò perchè di buon' ora non s' erano accostumate a portar il giogo dell' altrui volontà. Eccovi, così in passando una grande istruzione, che potrà effervi di grande profitto finchè viviate.

Or tornando ad Adelaide, io posso assicurare senza tema di troppo avvanzarmi, che delle tante Zittelle, che in tanti anni ho veduto in questo Monistero, niuna l'ha uguagliata in docilità. La di lei sommessione non aveva limiti, nè riserve. Qualor da qualche compagna proponevasi di far cosa,

cosa, che dalla Madre Gabriella, o da altra Maestra fosse stata vietata, ella aveva pronta la sua risposta. *La Maestra ce l' ha proibito: tanto basta*. E, chiedendole io una volta il perchè di tanta sua esattezza, mi disse: *Se vogliamo esser bene educate dalle nostre Maestre, non é egli necessario, che stiamo nelle loro mani come cera molle, pronta a prendere qualunque figura? Se noi loro resistiamo, come potranno esse formarci a dovere?* Questa sua disposizione d'animo era sì nota in tutte le classi, che era passata in proverbio; e quando volevamo lodare alcuna di segnalata docilità, solevamo dire: *Ella pare la Madamigella di Vitsbury*.

Oso anzi dire, che in questa materia ella sembrava giungere a scrupolo, senza però, che io punto riprovi la sua delicatezza. Una delle sue compagne, dopo averle regalato un citrone, le disse in appresso: *Guardate però, che è stato preso da un' Educanda nel giardino contra l' ordine della Maestra. Ripigliatevi dunque*, rispose ella francamente, *il vostro arancio: io ve ne resto molto obbligata, ma non mi sarebbe buon prò*. Un' altra volta alcune Educande delle più vivaci avevan fatto tra loro un complotto di prender furtivamente delle mela nel giardino, ciò che eraci stato vietato; poichè, non essendo ancor mature, ci avrebbono recato incomodo alla salute. Or una per divertirsi disse alle altre: *Convien che invitiamo Madamigella di Vitsbury a venire con noi a questo foraggio.*

Oh

Oh questa volta, ripigliò un' altra, *voi l'avete indovinata. Quando la Maestra ha vietata una cosa, io penso, che tutti i cannoni di Cadice e di Barcellona non basterebbono a smuoverla un dito da quanto ella ha ordinato.*

Pari all' esattezza della sua ubbidienza era la sua docilità, quando veniva ripresa. Per lei ogni avviso, e ogni correzione era un favore; e ben potevasi farle qualche riprensione, senza tema, che ella punto se ne risentisse. Era questo un' effetto della drittura del suo buon cuore, e della sincera brama di tutto fare come il meglio sapesse. Quindi se le avveniva di non ben riuscire in qualche lavoro di mano, o di cadere in alcun fallo (poichè non conviene immaginarsi, che in quella età ella fosse perfetta, e impeccabile) cotanto gradiva di venir istruita, e corretta, come se il correggerla fosse farle un favor singolare. E lo è veramente; poichè qual cosa può farsi di più vantaggioso a tenere fanciulle, quanto il riprenderle a tempo, e luogo? senza di che esse marcirebbonsi ne' loro difetti, e in tutta sua vita non varrebbono a nulla. Ben credo, che in Adelaide ne' primi suoi più teneri anni la docilità fosse effetto di quella sua indole sì dolce, e arrendevole; poichè neppure fanciullina non mai seppe incapricciarsi, e resistere. Ma poichè cominciò a valersi di sua ragione, illustrata da quel lume, che le aggiungeva la sua pietà per comprendere l' indispensabile obbligo dell'

dell'ubbidienza ; appena aveva ella nove anni, quando prese a praticare la docilità a norma della ragione, e della Fede.

La sommessione di questa amabil fanciulla è un gran rimprovero per due classi di Educande, le quali sebben di carattere tra loro opposto, sono del pari nemiche della vera docilità. Le une non possono soffrire di venir raddrizzate; scuoton la testa, alzan le spalle, fanno il muso, dispettate per qualunque parola lor venga detta, e mai non finiscono di dir ragioni, per nascondere, o scusare i propri falli. Le altre sono insensibili ad ogni correzione; nulla le tocca, nè in esse sveglia alcun senso d'onore, neppur la confusione, o il castigo; pruova d'anima abbietta, e incapace d'educazione. Se voi aveste avuta la sorte di conoscere, e trattare Adelaide come l'ho avuta io, quanto ammirereste voi pure la sua condotta? Al principio, che veniva istruita a ricamare, io l'ho veduta scucire, e disfare fino a quattro volte un fiore, in cui ogni volta la Maestra aveva trovato qualche difetto nella degradazion delle tinte. E in ripigliar tante volte da capo lo stesso lavoro, sempre ritenne la stessa pazienza, la stessa applicazione, e sempre nuovi ringraziamenti fece alla Maestra. Uno spirito risentito, e capriccioso avrebbe allegate mille sciocche ragioni per giustificarsi: avrebbe detto, che il disegno era nel disegno: che le sete non avevano le tinte opportune: avrebbe data

la

la colpa, alla ſtoffa, all'ago, al freddo, al caldo, e che ſo io. Forſe ancora avrebbe accuſata qualche compagna d'averla mal conſigliata, o d'averla diſturbata. Ma Adelaide con quella ſua dolcezza angelica mai non riſpoſe, che co' ſuo ringraziamenti, e colle promeſſe di meglio applicarſi.

Mi diſſe ella un giorno. *Non ſo intendere, come taluna ſentaſi tentata di lagnarſi, quando viene avviſata de' ſuoi doveri. In ciò tutta la ſpeſa è per le Maeſtre, e tutto il guadagno è per noi. Se io foſſi in lor luogo, proverei maggior pena a far la correzione a qualcuna, di quel che ne provo a riceverla. Lo ſteſſo ben deve eſſer di loro, che debbon fare non poca forza alla loro naturale piacevolezza per determinarſi a riprenderci. E in realtà qual guſto poſſon eſſe trovarvi, o qual vantaggio ſperarne, ſe non ſe quello di renderci migliori? Noi però ſiamo in dovere di riſparmiar loro quanto poſſiamo, la pena di correggerci; ma poichè ſiamo tanto ſoggette a fallire, dobbiamo almeno dar loro la conſolazione di veder preſe in buona parte le lor correzioni.*

La Madre Gabriella per natural' indole era sì dolce, e piacevole, che doveva farſi un' eſtrema violenza, per venire a qualche atto di ſeverità, nè venivaci, ſe non quando vedeva d'eſſervi in coſcienza obbligata. Senza di ciò la ſua eccеſſiva dolcezza ci ſarebbe riuſcita a grave danno. Ma ſiccome ella in Dio ci amava d'un'

amor verace tutto inteſo al noſtro bene, ſapeva farſi ſevera, quando vedevalo neceſſario. Sebbene ciò non accadeva, che aſſai di raro, quando era convinta eſſer affatto inutile la bontà. Ciò le avvenne particolarmente una volta con una picciola Educanda, ma di umore sì forte, e caparbio, che molto vi voleva per ridurla alla ragione. Poichè il caſtigo fulle non poco ſenſibile, e di grande mortificazione, ond' eſſa amaramente piangevane, preſe Adelaide a conſolarla, e l'udìi, che così le parlava. *In luogo di tanto affliggervi, non è egli meglio, che voi riſolviate di rendervi più ragionevole, e trattabile? Tutte abbiamo i noſtri difetti, e ſiamo ſoggette a fallire. Or che vorreſte voi? Che niun ci raddrizzi? Queſto ſarebbe il peggio, che poteſſero farci. Se vogliamo eſſer ben allevate, ſecondo la noſtra condizione, conviene, che ſiamo docili alle correzioni, che vengonci fatte. Il ſottometterviſi non è punto coſa di che vergognarci, e avremmo ben tutti i torti di ricuſarle.*

Quanto ella diceva alle altre, era eſattiſſima a praticarlo per ſe medeſima. Ben è vero, che poche altre occaſioni ebbene in ſua vita, fuor che una, in cui ben apparve qual foſſe la ſua piacevolezza, e ſommeſſione. Facendo un giorno la Madre Gabriella una correzione ad alcune Educande della ſeconda claſſe, in cui allora mi trovava anch' io con Adelaide, eſſa a loro propoſela per eſempio, cui dovevano imitare. Eſſe non potero affatto

fatto diſſimulare un cotal ſenſo interno di gelosìa, quaſi tutti i favori foſſero per lei ſola. La Madre, che era di finiſſimo accorgimento, ben ſe n'avvide, e riſolvè di correggerla, facendo loro vedere alla pruova, qual foſſe la ſommeſſione d'Adelaide. Ma non le fu sì agevole il trovarne opportuna occaſione; eſſendo Adelaide cotanto attenta, ed eſatta in tutti i ſuoi doveri, che non mancava in nulla, fuorchè talora per umana debolezza. Però la buona Madre Gabriella ſtanca d'aſpettare, preſe un qualunque preteſto, moſtroſſi molto diſguſtata di lei, e con tuono ſevero ordinolle di metterſi a ginocchj in mezzo della ſala. Noi tutte rimaſimo sbalordite. Ella ſola ſenza punto commoverſi fece toſto l'ubbidienza colla miglior grazia del mondo; e il poco tempo, che la Madre laſciolla in quella poſitura umiliante, diede a tutte il comodo di contemplare in eſſa un modello di modeſtia, e di ſommeſſione, la di cui memoria durò lungo tempo viva tra noi. Nè contenta di ciò Adelaide, portoſſi di poi a far riverenza alla Madre Gabriella, e con dolce amorevolezza, che intenerilla, le diſſe. *Confido, o Madre, che voi mi renderete la voſtra grazia, e che avrete per me l'uſata bontà.*

Un'altra volta la Maeſtra della noſtra claſſe ripreſela d'un fallo, che erale ſtato imputato, eſſendone ella affatto innocente, come fu trovato in appreſſo. Adelaide

senza punto difendersi ringraziò con maniere obbliganti la Maestra, senza aggiunger parola di sua discolpa. E mostrandomi io maravigliata di questo suo contegno, ella mi disse: *Noi siamo obbligate alle Maestre, qualor ci riprendono, poichè con ciò mostrano d' aver zelo del nostro bene. Se talora s' ingannano, il loro inganno non guasta punto la lor buona volontà, nè noi dobbiamo badare, che al motivo, che le fa operare.* Qual maraviglia però, se ella si è resa cotanto perfetta? Non è possibile, che una figlia, che riceve tuttodì, eccellenti istruzioni, ed ha docilità, e talento per giovarsene, in tutto non riesca a maraviglia. Questo è ciò, che videsi in Adelaide; or sia per la pietà, di cui parlerovvi in appresso, or sia per le maniere nobili, e proprie, or per le cognizioni, che arricchiscon la mente, or per i lavori di mano, ella in tutto fu eccellente sopra ogni altra delle sue compagne; e ben potevasi proporla, come un compito modello delle virtù, e de' talenti tutti, che a una Damigella convengonsi.

Benchè fosse venuta in Spagna in età così tenera, che poteva considerarsi, come nata tra noi, tuttavia trattando di continuo colla Nutrice, aveva ritenuto una pronunciazione, che sentiva non poco del parlar Inglese. Ma entrata in Monistero, profittando dell' assidua istruzione della Maestra della classe, perdette insensibilmente quel suo acento forastiere, e si con-

dusse

duſſe a tale, che all'udirla parlare non diſtinguevaſi da una Caſtigliana. Inoltre durante il tempo di poco più di due anni, che ella era ſtata in caſa della Conteſſa della Verda, la Governante, che l'aveva in cura, non ebbe tutta l'attenzione a formare le ſue maniere, e il ſuo contegno; onde quando fu quà condotta, ella portava male la vita, e nel di lei volto, nelle mani, e in tutta la perſona apparivan de' tratti men confacevoli ad un' eſatta pulitezza. Ma colla ſua docilità, in poco tempo ella formoſſi così bene, quanto alcun'altra: aveva il paſſo nobile, e grave: preſentavaſi con buona grazia: manteneva ſempre un portamento compoſto, qual ſi conviene ad una donzella ben nata. Così pure profittò ella in tutto il reſto, e la ſua docilità formolla per ogni parte, perfetta.

VIII.

La terza dote, che vi propoſi rimarcata dalla Madre Gabriella in Adelaide fu la ſua inſaziabil brama d'imparare, cui io oſai chiamare una lodevole curioſità. Queſta in molte fanciulle è un gran difetto, perchè voglion ſapere ciò che non giova, o anche ciò che debbon ignorare. Adelaide aveva un' ingegno vivace, e ſottile, quale dicono eſſer aſſai comune agl' Ingleſi, molti de' quali però ſono tutt'al caſo per le alte ſcienze. Ma Adelaide ſotto la direzione della Madre Gabriella fece buon uſo della ſua curioſità naturale, cui la

buona Maestra con gran cura o reprimeva a tempo, o facevala tornare a suo maggior vantaggio. Ella con bontà ascoltava le tante interrogazioni, che le andavamo facendo; e Adelaide più che le altre, siccome più avida di tutto sapere, particolarmente ne' suoi più teneri anni; quando ammirando quanto venivale sotto l'occhio, ne voleva tosto intendere la ragione. Sovvienmi, che trovandoci molte insieme al fuoco con la Madre Gabriella, questa ordinò ad una servente di estinguere una lucerna, ciò che ella eseguì soffiandovi con mala grazia, onde tutte ci mettemmo a ridere. Ma Adelaide quindi prese a interrogare la Madre, onde avvenga, che il soffiare nel fuoco più lo accende, e il soffiar nella lampada tosto l'estingue, sopra che ella ci diede una bella, e seria istruzione, e così prese a dire.

La vostra proposta, mia figlia, appartiene alla filosofia, il di cui studio ad una Zittella non è sì vantaggioso, che ella non debba riservarsi a imparar più altre cose, di cui troppo più giovarsi. Dio ha creato la terra a nostro uso, e le tante cose, che in essa veggiamo, ma scioccamente ci logoreremmo il cervello, se volessimo penetrare le occulte cagioni de' tanti effetti, che ci sorprendono. Ci basta sapere, che per accender il fuoco assai vale il soffio, il quale pur vale ad estinguer la lampana. Il saperne la ragione è un di più, che nulla c' importa. Infinite sono le cose, di cui tuttodì facciam uso. Quest' uso

è a noſtra portata, e ci è vantaggioſo il ſaperlo. Se la noſtra curioſità vuol paſſare più oltre a cercarne il perchè, ella paſſa i ſuoi confini, e ſpende in vano i ſuoi ſtudj. Amiamo pure queſta noſtra ignoranza, o piuttoſto vagliamocene d' eccitamento ad ammirare la provida bontà del noſtro Dio, che tante coſe ha create cotanto eccedenti la noſtra intelligenza, e pure tutte ſottopoſte a' noſtri uſi più comunali. Tutt'altro dovrei dirvi, ſe ſi trattaſſe di ricerche, che riſchiarate, poteſſero iſpirarvi ſenſi di divozione, o meglio formarvi alle voſtre opere di mano; laddove non v' è coſa più fuor di luogo, quanto le ricerche filoſofiche in capo d' una fanciulla.

Adelaide approfittoſſi di queſta lezione, nè più usò di proporre altro che ſoggetti utili, tra i quali, i primi ſono quelli, che concernono lo ſtudio della Religione. Voi ſapete quali ſiano le noſtre coſtumanze, e come, oltre i due Catechiſmi, piccolo, e grande, che inſegnanſi nelle prime due claſſi, nelle ordinarie converſazioni, vi ſi raccontano le vite de' Patriarchi, ed altri gran Santi dell'antico Teſtamento, ſiccome di molti ancora del nuovo. Or queſto metodo è ſtato iſtituito dalla Madre Gabriella, e gli effetti ne hanno comprovata l' utilità. Ciò, che fa al mio propoſito ſi è, che Adelaide era ſempre la prima a metterſi a memoria le lezioni del Catechiſmo. Il piccolo, di otto anni recitavalo ſenza eſitare, e di dodici riſpondeva a tutte le dimande del grande, come

se teneſſe il libro aperto ſotto degli occhj. Ben'è vero, che era fornita di eccellente memoria; ma più ancora vi contribuiva la ſua applicazione, e le rifleſſioni, che vi faceva; perchè chi ſi fida della memoria, ſenz'altra attenzione, ben preſto obblìa quanto ha imparato. Adelaide riflettendo ſulle verità, che imparava, ſe le ſtampava nella mente, e nel cuore, e ſe ne valeva di regola a' ſuoi ſentimenti, e alla ſua condotta. Queſto è ciò, che reſe in appreſſo tanto ſoda, e fervente la ſua pietà.

IX.

Ella aſcoltava con avidità, e divozione le ſacre Storie, e ritenevane per fin le più minute circoſtanze, a ſegno che prima di ſalire alla ſeconda claſſe, quaſi tutte poſſedevale al pari della Madre Gabriella, che ce le veniva narrando. Con gran guſto ella ſi univa con noi a farne delle rappreſentazioni nella noſtra ſala per meglio imprimercele nello ſpirito. Più ſpeſſo ancora, da noi richieſta, raccontavale con tal grazia, e con mettere in tal lume i tratti più belli, e più teneri, che ce ne trovavamo commoſſe fino alle lagrime. Un giorno la Madre Gabriella ſopravenendo, mentre quattro, o cinque di noi all'udir il racconto, che ci faceva Adelaide ſtavamo piangendo, credette, che aveſſimo avuto qualche diſguſto, e c'interrogò di che piangeſſimo. Ma dicendole noi che da Madamigella di Vitsbury ſtavamo aſ-

coltan-

coltando la Storia di Tobia, ella mostrossene molto edificata; e aggiunse, che goderebbe di vedercela rappresentare alla presenza della Madre Badessa, e delle Madri Maestre. Tanto bastò per metter in moto il fervore di Adelaide, che tosto applicossi a prendere le necessarie misure. Distribuì a ciascuna il personaggio, che doveva fare, c'istruì di ciò, che ciascuna doveva dire, sicchè il dì vegnente tutto trovossi allestito per l'ora della ricreazione.

Un grand' imbarazzo incontrossi nel trovare chi facesse il personaggio del demonio, che voleva uccidere il giovane Tobia, e dall' Angelo fu relegato nel deserto. Tutte avevano orrore di rappresentare quella brutta bestia, nè vi si trovava compenso, se non che ad Adelaide cadde in pensiero d'indurvi la sua Nutrice, che, come dissi, era entrata a servire alla classe. Noi tutte ridendo ci ponemmo ad osservare ciò, che farebbe, e direbbe quella buona donna. Essa, alla prima proposta, tutta spaventata diede un gran grido: Ma Adelaide l'acquietò, e l'indusse a fare quanto voleva; con che tutto fu all'ordine. A questa rappresentazione intervenne non solo la Madre Badessa con le Maestre, ma tutte ancora le Religiose del Monistero, e tutte le Educande grandi, e piccole. Tutto quest' invito fecelo la Madre Gabriella per fare sperimento del come Adelaide soddisfarebbe all' impegno in presenza di sì numeroso uditorio. L' esecuzione

corrispose ai di lei desiderj, e venne gradita da tutti gli assistenti.

Adelaide m' aveva scelta per far il personaggio del Giovine Tobia, ed ella prese quello dell' Angelo Raffaele. Un' Educanda, che era estremamente vivace, volle rappresentare Tobia il vecchio, comechè un personaggio sì grave non fosse guari al suo dosso. Adelaide, a cui ciò non pareva opportuno, per distornela, le disse, che affine di rappresentare l' infermità del S. Patriarca, conveniva metterle una benda innanzi agli occhj. Sicchè, disse ella col suo fuoco nativo, dovrò io esser la sola, che nulla vegga di questa funzione? Con tutto ciò ella stette soda a voler fare il vecchio Tobia, ma appena le ebbimo bendati gli occhj, ella pian piano fece calar la benda su'l naso, e tutto vide al par d' ogni altra. In somma fu questo per le Religiose un trattenimento geniale, e per noi una festa solenne.

Con ciò prendemmo gran gusto a questa maniera di divertimenti, onde spesso tra noi andavamo rappresentando le Storie sante, che ci venivano raccontate. La Madre Gabriella, vedendo quanto questo Esercizio valeva a ben formarci, adoperava le sue industrie per tenervici occupate, e trarne maggior vantaggio. Sopratutto ci esortava di ben imbeverci de' sentimenti del Personaggio, che ciascuna prendeva a rappresentare, perchè facessero qualche buona impressione nel nostro spirito. Voleva

leva inoltre, che in facendolo, ciascuna studiasse di dire ciò, che convenevolmente vuol credersi aver effettivamente detto il Personaggio, che rappresentasi; nel che meglio d'ogn'altra riuscìva sempre Adelaide. Un giorno, che ci trovavamo tutte unite, ci disse la Madre Gabriella di rappresentare il sacrificio d'Abramo, e scelse me per fare il personaggio d'Abramo, e Adelaide quello d'Isacco. Io sostenni come meglio seppi il mio carattere; ma quando si venne alla dichiarazione, che fece Abramo al figlio, che esso era la vittima destinata da Dio al sacrificio, Adelaide in persona d'Isacco disse tante sì belle cose della piena sommessione dovuta agli ordini del Signore, che alla Madre Gabriella viddimo scorrer dagli occhj le lagrime, e noi tutte restammo sorprese da una maraviglia, che ci fece, e gioire tutt'insieme, e lagrimare.

Era questo certamente un buon esercizio, in cui imparavamo a pensare, e ci accostumavamo a riflettere. Oltrecchè eccitava anche il cuore ad atti sinceri di Religione, e disponevaci a trattenerci in affetti divoti nel tempo dell'Orazione. Risseppi di più dalla Marchesa della Paz, la quale è morta già son più anni da Santa, e che era stata a nostro tempo anch'essa Educanda, che questo fu il mezzo, per cui ella acquistò una grande facilità a fare l'Orazion mentale. Vent'anni dopo ch'essa era accasata, mi disse un giorno. *Grandi obbligazioni ho io a Madamigella di*

Vitsbury, di cui la memoria mi è sì preziosa! Se io trovo qualche facilità a trattenermi con Dio, or sia nel tempo della meditazione, or dopo la Comunione, tutto lo debbo a que' sentimenti, che ella ispiravami, allorchè con noi rappresentava qualche sacra Storia.

X.

Le notizie spettanti a divozione, e pietà eran quelle, che più stavano a cuore di Adelaide, e di queste, quanto più cresceva in età, tanto pascevasi con maggior gusto. Non è però che in queste ella sì fattamente si occupasse, che punto trascurasse di apprendere tante altre cose atte ad arricchire il di lei spirito, e perfezionare la sua educazione; come sono le favole, ed il compendio della Storia profana. Le Maestre fin d'allora, come pure fanno oggidì, si prevalevano della facilità della memoria, propria della verde età, per istamparvi più cose vantaggiose a formare il buon senso, e regolar il costume. Ma quando dico, favole, voi ben intendete, che parlo di quelle ingegnose finzioni, sotto cui Esopo, e Fedro nascondono delle moralità importanti, e le insinuano con piacere, quali abbiam sempre giudicato vantaggioso il farle imparare alle giovinette, per insinuar loro la virtù con soavità, mentre vengono così imparandola a maniera di giocondo divertimento. Ma non è già lo stesso di quelle favole, che narrano le cose de' Dei, e delle Dee del Paganesimo. Queste sono racconti, oltre-

oltrecchè ridicoli, per lo più indecenti, e sconci, e però d'essi lo studio è affatto bandito di quà, come affatto inutile, e molto nocivo: e vi raccomando, figlie mie care, di farvi un punto d'onore d'ignorarle per tutto il tempo di vostra vita. Intesi già da un Valent'uomo, che tali favole sono una palpabil pruova della sciocchezza della mente, della depravazione del cuore umano; tal'è la stravaganza di que' racconti, che contengono, e delle passioni, che canonizzano. Adelaide si sarebbe a tutta ragione scandalizzata, se si fosse veduto comandato, o soltanto permesso un tale studio.

Non fu minore il suo profitto nel compendio dell'Istoria universale, siccome nelle regole delle prime operazioni dell'Aritmetica, e nella Geografia. Ella sempre guadagnavasi il premio destinato a chi la prima trovasse tal Città, o Provincia sul Mappamondo. La Madre Gabriella per tema, che ciò non scoragisse le altre, stabilì questo patto, che per vincere il premio, ella dovesse per tre volte seguite, prevenire ogni altra; il che ella accordò senza contrasto, sempre pronta a cedere con pulitezza. Anzi più di una volta ho io osservato, che ella faceva le viste di andar cercando su la carta per dar a qualch'altra il tempo di prevenirla, facendosi per se un piacere del piacere altrui nel guadagnare il premio.

Queste furono le contezze, di cui Adelaide

laide arricchì il suo spirito fino a salire alla terza classe delle più grandi. Unisco quì molte di tali cose spettanti a' tempi diversi, per non avere ad inserirle quando prenderò a parlarvi di cose troppo più importanti, ed essenziali. Poichè nella Storia universale, che venivaci data ad imparare, dopo un ragguaglio un pò più disteso de' Regni di Spagna, in poche parole spedivasi quanto riguarda l' Inghilterra, siccome gli altri Stati del mondo, venne ad Adelaide la brama di meglio istruirsi del suo paese nativo, e coll' usata ingenuità parlonne alla Madre Gabriella. Essa aveva allora già quattordici anni, ed era ben formata sopra l' età. Ma la buona Maestra così le disse. *Se ciò vi sta a cuore, pregherò un dotto Sacerdote di mia conoscenza, da cui ho avuto quel Compendio della Storia, che vi ho dato ad imparare, di stendere un ragguaglio più dettagliato dell' Inghilterra. Ma, figlia mia cara, poichè la Provvidenza così di buon' ora vi ha traportata in Spagna, dell' Inghilterra mi sarà caro, che vi contentiate di quel poco che già ne sapete. Dimenticate un popolo sventurato, che per ispogarsi all' errore, si è ribellato alla verità. Egli è vero, che ne' secoli addietro era quella Storia feconda di fatti eggregj d' ogni più eccellente virtù, tanto che l' Inghilterra veniva appellata l' Isola de i Santi. Ma in questi tempi le di lei rivoluzioni fanno sospirare, e piangere tutti i buoni, e poichè quell' infelice nazione si è sepa-*

rata

rata da Roma, cotanto si è riempita di errori, che coll' accogliere ogni più rea Setta si è incamminata ad una totale incredulità. Adelaide restò si tocca da queste parole, che più non fece su ciò altra istanza. Anzi di poi mi disse, che mai non istancavasi di benedire la parzial provvidenza, che a tempo avevala liberata da' pericoli della sua Patria.

Nulla vi dico del di lei canto, poichè in ciò ella non guari distinguevasi dalle sue compagne. Ben essa aveva una voce bella, pieghevole, e armoniosa, e cantava così bene, quanto ogn' altra di noi. Ma avvertendo la Madre Gabriella, che essa aveva il petto molto debole, e dilicato, non volle che alla Musica si applicasse, che con gran moderazione, e riserbo. Tanto più che questo esercizio, quanto per alcuni pochi anni coltivasi con gran genio, altrettanto trascurasi dopo poco, e si lascia in non curanza.

XI.

Resta a dir qualche cosa de' suoi lavori di mano, e dell' affetto con cui essa vi si applicava. Questo è un' insegnamento de' più importanti, che dall' esempio di lei dovete tutte apprendere. Fissatevi ben in capo, figlie carissime, che il lavorare conviene a tutti, ma principalmente alle zittelle sebben siano Principesse, e Reine, le quali con ciò, anzichè degradare dal loro stato; esercitano un de' doveri del proprio stato. Così l' intendeva Adelaide, e però vi consacrava tutta la sua applicazione.

Trat-

Trattone il tempo degli eſercizj di divozione, e quello della conſueta ricreazione, ſempre ſtava occupata in qualche opera ſeria, e buona. Era appena giunta agli otto anni, che, laſciate le inezie dell'infanzia, s'applicò all'ago, e a poco a poco s'andò così bene perfezionando in tutti i lavori, che coll'ago conduconſi, che quando paſsò alla ſeconda claſſe non aveva ormai più bisogno di chi l'aſſiſteſſe ne' ſuoi lavori.

Tre coſe concorſero a formarla sì toſto, e sì bene. 1. L'attenzione alle iſtruzioni, che venivanle date. 2. L'applicazione ad eſeguire quanto erale ſtato inſegnato. 3. La pazienza per condurre il lavoro ſino alla ſua ultima perfezione; e ciò non ſolo per brama di ben apprendere qanto ſaper deve una zittella ben nata; ma per adempiere la Divina volontà, mirando eſſa il lavoro delle ſue proprie mani, come un'opera gradita a Dio, e che era una parte principale de' ſuoi doveri. Così vale il ſuo eſempio di rimprovero a tre ſorti di Educande, che traſcurano queſta loro sì eſenziale obbligazione. 1. Quelle che non attendono agl'inſegnamenti, che lor vengon dati. 2. Quelle, che non lavorano, che con una cotal non curanza, e una lentezza, che mette nauſea. 3. Quelle, che non lavorano, che a capriccio, e appena cominciata un'opera, la laſciano per intraprenderne un'altra, ſenza condurne veruna a buon fine. Ade-

laide

laide applicata, premurosa, paziente conduceva a perfezione tutti i suoi lavori, con che ella aveva la consolazione di dar gusto a Dio adempiendo il dovere da lui impostole, e di meritarsi gli elogj delle Maestre, che ammiravano i di lei lavori, e mostravanli alle altre per svegliare in loro l'emulazione. Non voglio però dire, che ogni suo lavoro sia sempre stato una maraviglia. Egli è chiaro, che ogn'arte sol fallando s'impara. Ma ella accorciò il cammino, e in poco tempo fece maravigliosо profitto, poichè nulla trascurava di quanto potesse giovare per ben eseguire quanto prendeva a fare.

Di tanto in tanto ella mandava de' suoi lavori alla Contessa della Verda, non solo per riconoscenza, ma perchè avesse la consolazione di vedere quanto essa corrispondeva alla di lei bontà, approffittandosi della scuola, che le aveva destinata in questo Monistero. La Contessa dal canto suo, amandola come figlia, riceveva questi presenti con indicibile soddisfazione. Ma per occasione di questi lavori da Adelaide mandati a Madrid, avvennele una strana avventura, di cui parlerovvi a suo tempo, che mise alla più splendida pruova la di lei fede, e il suo distacco dalle terrene grandezze.

XII.

Vi ho parlato fin'ora delle tre qualità d'Adelaide, che furon il fondo, su cui la Madre Gabriella lavorò, per formarne una zit-

zittella perfetta, e sono, perchè non ve ne dimentichiate, la sua sincerità, la docilità, e la premura d'imparare. Una figlia, che abbia queste disposizioni fa del gran cammino nella strada della virtù, e non sorte dal Monistero, che formata a segno di conciliarsi la stima, e il rispetto di tutti. Ma a dir vero, che gioverebbe questa stima del mondo tutto, dove ella non si rendesse degna delle compiacenze di Dio colla verace pietà. In vano ci procacciamo l'approvazione delle creature, se non ci guadagniamo quella di Dio. Gli omaggi di tutto il Mondo non sono, che un vano fumo, che in pochi momenti si dissipa. Ma per renderci gradevoli a Dio non bastano i naturali talenti, vi vuole la cristiana virtù. Ho differito fin'ora a parlar di quella di Adelaide. Di quì in appresso obbliate pure quanto vi ho detto delle altre sue buone qualità per ben applicarvi a concepire quanto fosse eminente la sua pietà, per cui sola troppo più deve ella pregiarsi, che non per qual che sia altra sua dote. Quanto a me, se non avessi avuto a lodare in lei, se non ciò che l'avrebbe resa ammirabile al mondo, mai non avrei intrapreso a parlarvene.

La Madre Gabriella mi ha detto più volte, che fin dalla prima fanciullezza di lei, aveva compreso, che in poco tempo ella condurrebbesi a praticar la virtù in una eccellente maniera. Or indovinate su che fondò ella questo suo pronostico? Ec-

covi

covi ciò, che dicevami la buona Madre. *Io l'osservava all'entrar, che ella faceva nel coro, e vedevala compresa da gran riverenza pel Divin Sacramento; e finchè ivi dimorava, tenevasi in una rispettosa modestia, senza dir parola, nè girar l'occhio intorno, ma, col libro di divozione, o colla corona alla mano, occupavasi divotamente. Di quì io raccolsi senza tema di mal'appormi, che in quel cuore ancor sì tenero cominciava a metter le prime radici il santo timor di Dio, con cui andava ella invitando le più speciali divine benedizioni: voi avete veduto cogli occhj vostri se io mi sia ingannata, e a quale altezza di virtù ella sia giunta!* Nè in tutto ciò la Madre Gabriella esagerava punto, e può dirsi con verità, che quando Adelaide morì, ella aveva santamente fornita la sua carriera, ed era giunta alla misura di perfezione, che Dio avevale destinata.

XIII.

A questo santo timor di Dio, e a questa riverenza offequiosa, sia in Chiesa, sia al tempo dell'orazione, andava in lei congiunto un' estremo timor del peccato, e una gran gelosìa di non mai cadervi, ciocchè preservolla da ogni rischio di mai macchiare la battesimale innocenza. Tutto ciò, in che scopriva alcun sentore di offesa di Dio, la riempiva d'orrore, e ben ne aveva ragione. Se a' nostri occhj si scuoprisse la bruttezza del peccato, come scuopresi quanto v'è in questa sala, noi ne avremmo tanto spavento, che di buon

grado

grado soffriremmo qual che si sia gran male di questa vita, anzichè dire una leggiera bugia. Quest' era la fissa disposizione, in cui tenevasi Adelaide. Quando il Padre Confessore, o la Madre Gabriella avevale detto tal cosa essere di disgusto a Dio, tanto bastava, perchè ella se ne tenesse lontana. In più occasionj l'ho udita dire. *Ho inteso, che questa cosa è peccato. Voglio anzi morire, che farla.* Nè questa in lei era una cirimonia, ma ben appariva, che venivale dal fondo del cuore.

Non dovete però darvi a credere, che in virtù di questa santa disposizione, ella non sia mai caduta in alcun difetto. La creatura è troppo fragile, e troppo grande la sua debolezza dopo la colpa d' Adamo per giungere a tal grado di mondezza, e di perfezione; e finchè viveremo in questa valle di pianto, dovremo gemere de' falli, che andiam commettendo. Voglio solo dire, che colla detta santa disposizione tennesi Adelaide lontanissima da ogni rischio di peccar mortalmente; ciò che è il massimo di tutti i mali, poichè in noi estingue la carità, ci rende l'oggetto dell' odio Divino, e morendo in tale stato, ci manda a eterna irreparabil rovina. Inoltre poi, una tale disposizione, era per lei un eccellente preservativo contro le colpe leggieri; a segno, che dove tal' altra ne commette a decine, ella commettevane appena una, e questa ancora meno avvertita, e deliberata, e tosto corretta, e saldata

data con un pronto ravvedimento. Felici quelle fanciulle, che col ſanto timor di Dio ſi ~~tengono~~ lontane da ogni colpa, e vivono in una beata innocenza, che loro ſpiana il cammino della virtù! Ma queſta felicità non ſi conoſce, ſe non da chi la prova, e guſtando di Dio, tocca con mano il gran divario, che paſſa tra il ſervir lui, e il ſervire il Mondo.

Or queſta prova, voi mie figlie, ſiete appunto in caſo di farla preſentemente; or che libere da tanti diſturbi, e tanti lacci, che s' incontrano fuori del Moniſtero, avete tanti mezzi, e tanti impulſi per farvi forti nella vera pietà. Se voi quì cominciate a giovarvene, vi anderete formando un buon' abito, da cui reſe forti, anche rimanendo nel ſecolo (ciò che a parecchie di voi è da creder, che avvenga) potrete più agevolmente ſoſtenervi trà que' tanti pericoli, ne' quali il più dell' altre ſi perde. Però, cariſſime figlie mie, ve ne prego per il nome del Signore, e per le viſcere della ſua miſericordia, imprimetevi in cuore un' alto orrore al peccato con ferma riſoluzione di ſoffrire mille volte la morte, anzi che offendere la divina bontà. Perſuadetevi, che queſto è un moſtro infinitamente più orribile di quanti altri ſappiate fingerne col penſiere. L'Inferno ſteſſo, comechè sì ſpaventoſo, non l'è quanto il peccato; in cui non pertanto sì agevolmente tanti vanno a precipitarſi..

A que-

A questo proposito la Madre Gabriella sovente ci ricordava quelle belle parole della Regina Bianca piissima Principessa Spagnuola, e Madre di S. Luigi Re di Francia. *Figliuol mio, Dio sà quanto vi amo; tuttavia malgrado la mia materna tenerezza, io vorrei piuttosto vedervi spirar la vita tra queste mie braccia, che vedervi reo di grave peccato.* Or lo stesso (aggiungeva la Madre Gabriella) *dico io a voi, figlie mie carissime: Io non posso abbastanza esprimere la mia tenerezza verso d'ognuna di voi; ma appunto, perchè vi amo con cuor sincero, soffrirei prima di vedervi morte tra più acerbi dolori, che il sapere, che abbiate violata la fedeltà al vostro Dio:* queste parole non si cancellaron mai più nello spirito di Adelaide, e spesso andavale rammemorando. *Oh quanto ha ragione la Madre Gabriella! Egli è ben meglio perder mille volte la vita, che l'amicizia di Dio. In ciò sono risolutissima, e confido nella divina pietà, che sia per sempre mai preservarmi da sì funesta sventura;* e ben è da credere, che ella sia stata da da Dio esaudita, mentre fin che visse non ci ha dati che esempi di eccellente virtù, come altra volta intenderete.

VITA

VITA
DI ADELAIDE
DI VITSBURY
PARTE SECONDA.

I.

COmpiti già i dieci anni, Adelaide, ed io venimmo traportate, giusta il costume, nella seconda classe. Al lasciare le nostre compagne fu molto sensibile la pena, che in questa separazione provò Adelaide; e le lagrime, che in quegli ultimi congedi le scorrevan dagli occhj ben davano a divedere il tenero affetto, che aveva per loro. Ma neppur una di loro vi fu, che non le corrispondesse con ugual pianto, persuase come erano di perdere un'amica, da cui a tante pruove sapevano d'essere amate con cuor sincero. Nell'ingresso alla seconda classe, ella diede una segnalata pruova di sua modestia, che fu alla nuova Maestra una caparra sicura della dolce sua indole. L'altra Maestra, che a lei ci aveva condotte, di Adelaide le parlò in questi sensi: *Provo non piccola pena in dovere privarmi di questa Zittella, e ben ne ho ragione, essendosi ella diportata nella mia classe di modo, che non sì di leggieri spero di trovarne*

varne altra tale. Se Dio dispone, che a voi tocca di consegnarla a suo tempo alla terza classe, allora proverete quanto a me ora costi il separamento. La sua attenzione a tutti i suoi doveri era tutta la mia consolazione, e questa sola bastava ad addolcirmi le amarezze d'un' impiego tanto molesto, come è quello di educare fanciulle. Tutte le sue Compagne di lei si lodano; le sue dolci, e pulite maniere l'hanno resa cara a tutte, e posso assicurarvi, che ella si porta seco la stima, e l'affetto d'ognuna.

Quest' elogio, benchè tutto vero, riempì di confusione, e rossore la povera Adelaide, e non potè trattenersi dal farne modesta querela dopo averla teneramente ringraziata. *E perchè*, dissele, *sul punto di scaricarvi della mia educazione, tendete voi de i lacci al mio amor proprio, e non ascoltando, che la vostra bontà, mettete a sì gran cimento la mia vana gloria, che non ha gran bisogno di venir adulata per ringonfiarsi! Deh perchè anzi non informate la Madre Maestra de' miei difetti, sicchè co' suoi avvisi prenda di buon' ora a correggerli? E' vero che quanto è stato da voi, io dovrei già esser perfetta; ma voi ben sapete quanti ostacoli vi ho posto dal canto mio. Ho però buona volontà, e sono così risoluta, che col divin soccorso confido di far in avvenire buon uso delle istruzioni, che mi vengano date.* Nè questi sensi venivano ad Adelaide suggeriti da una umiltà affettata, che si procura le lodi, fingendo di non gradirle.

Quan-

Quanto vi ho detto del ſuo ſincero candore, ben può aſſicurarvi, che nel ſuo parlare non mai ebbe luogo l'artificio, e che ogni ſuo detto era un eco fedele de' ſentimenti del ſuo cuore.

La noſtra nuova Maeſtra alla pruova conobbe tutto eſſer vero, quanto erale ſtato detto di Adelaide, e tutta rallegroſſi d'aver ſotto la ſua condotta un sì eccellente ſoggetto. Eſſa era quella, che meno aveva biſogno d'iſtruzione, e ſupplendo eſſa colla propria applicazione, non laſciava alla Maeſtra, che la dolce conſolazione di ſtar ammirando i di lei progreſſi. E certamente per una Religioſa Maeſtra egli era un gran piacere il vederla andar creſcendo ſotto i ſuoi occhj e nella pietà, e nella perizia de' lavori, e nella pulitezza delle maniere. Non erano ancor paſſati ſei meſi dacchè trovavaſi in queſta ſeconda claſſe, che apparve formata al par di qualunque della terza, e ben ſarebbeſi potuto traſportarvela fin d'allora, ſe gli Statuti del Moniſtero l'aveſſero conſentito.

II.

Intorno a queſto tempo, dopo molte conſulte del noſtro Direttore colla Madre Gabriella, e dopo molti eſami, alcune di noi fummo traſcelte a fare la prima Comunione, e prima d'ogn'altra, ben giuſtamente fu nominata Adelaide. Già era gran tempo, che il ſuo fervore ſoſpirava queſta grande ventura, e che la ſua virtù rendevala degna di ottenerla, ſe pur v'è anima,

che meritare mai possa un sì ineffabil favore. La sua innocenza, e il suo amore avevano preparato in quel cuore un'alloggio a Gesù Cristo, che non poteva non essergli gradito. In quest'occasione ecco quanto scrisse alla Contessa della Verda la Madre Gabriella. „ La piccola Inglese „ merita ogni giorno più le vostre cure, „ e i vostri affetti, siccome si è guadagnati „ tutti i miei; nè io potrei, ancor vo- „ lendo, rattenermi dall' amarla. Ogni dì „ in lei discuopro qualche nuova virtù, e „ a misura, che in lei più si sviluppa, e „ si spiega la ragione, ella mostra gran „ talento per ogni cosa, ma sopratutto „ per la pietà. Se ella va di questo pas- „ so niuna delle sue compagne potrà te- „ nerle dietro. Credetemi Madama: non „ è questa un' anima comunale: ella è „ fatta per essere eccellente in tutto. Il „ suo candore, la sua docilità, la sua ap- „ plicazione a' suoi doveri, ma sopra „ tutto quella sua angelica divozione mi „ rapisce. Già da qualche tempo abbiam „ risoluto di consolarla con ammetterla „ con alcune sue compagne alla prima „ Comunione. Se voi poteste vedere, co- „ me lo veggo io, con cui ella ha tanto „ di confidenza di spirito quanto col suo „ Direttore, con qual fervore ella vi si „ vada preparando, so certo, che vi cave- „ rebbe lagrime di tenerezza. Ogni vol- „ ta, che io a parte le parlo dell' incon- „ prensibil favore, che è per ricevere da

„ Gesù

„ Gesù Cristo, non sa ristarsi dal piange-
„ re, e a tal vista appena è mai, che
„ non pianga anche io. Essa sospira con
„ impazienza il giorno dell'Ottava di Pas-
„ qua, fissato per questa sua solennità; e
„ in-tanto ogni settimana or dal Diretto-
„ re, or da me domanda la facoltà di
„ qualche nuova pratica di divozione, con
„ cui più santamente disporsi. Le accordiam
„ quelle, che sono più acconcie a fomen-
„ tare il suo fervore, ma che siano pro-
„ porzionate alla sua età; raccomandan-
„ dole di nulla fare di sua elezione, per
„ tema, che trasportata dal fervore, con
„ oltrepassi i confini della discrezione con
„ discapito di quella sanità, che io di buon
„ grado conserverei a costo della mia. Voi
„ vedete Madama, che io uso gran cura
„ per conservavi questo prezioso deposito,
„ cui però (a scuoprirvi ingenuamente il
„ mio cuore) io non vorrei avervelo a re-
„ stituire giammai. Non temete però, che
„ io le dica parola a seconda di questo mio
„ desiderio. Facciane la provvidenza ciò,
„ che ne ha destinato. Quanto a me,
„ lascerò che ella siegua la guida del Di-
„ vino Spirito, senza mischiar nulla del
„ mio in questo affare.

Fin dal Mercoledì delle Ceneri cominciarono a farci delle conferenze su la santa Comunione. La Maestra della Classe ci andava istruendo di ciò che dovevamo fare. La Madre Gabriella con pie esortazioni andava eccitando il nostro fervore

frammischiandovi de' racconti, che ci facevano grand' impressione. Tra più altre ella ci disse queste parole, cui mai non ho dimenticate. *Figlie mie care, abbiate grande premura, che quando Gesù Cristo venga nel vostro seno, lo trovi ben preparato. Applicatevi prima di tutto a fare, secondo l' indirizzo del Direttore, una confession generale con tutta la possibile esattezza. Dio vi preservi dalla sventura di nascondere per rossore alcun peccato. Ma oltre di ciò eccitatevi ad una gran contrizione, e ad una ferma risoluzione di correggere i vostri mancamenti, e di darvi a Dio davvero. Ben sapete, che non basta il dire al Confessore i suoi falli, come racconterebbesi una novella, ma che deve accompagnarsi con un dolor sincero d' averli commessi, e con una risoluta volontà di emendarli, senza di che la Confessione nulla varrebbe a ben prepararvi per la Comunione. Ma qual' orrenda sventura sarebbe, che alcuna di voi rinnovasse il tradimento di Giuda! Io credo che se venissi a saper cosa tale, mi verrei meno all' istante, e spirerei l' anima oppressa da sì gran doglia. Ma ben confido, che voi, figlie mie care, siate tutte ben lontane dal commettere una sì orrenda empietà, e che il solo pensiere di mettersi sotto a' piedi, e calpestare, dirò così, il Sangue di Gesù Cristo, non v' empia di raccapriccio, e non vi determini a far anzi ogni sforzo per prepararvici col rispetto, colla divozione, e l' amore, che da noi esigge.*

Ci disse ella un' altra volta: *Ricordatevi, che la prima Comunione suol dar la norma*

alle

alle altre, che si fanno in appresso. Se la prima si fa colle convenevoli disposizioni, essa prepara a meglio far la seguente; onde di continuo ricevere aumento maggiore di carità, con cui non solo perseverare nella pietà, ma farvi de' maravigliosi progressi. Laddove se alcuna fosse così sventurata di Comunicarsi indegnamente, altro non sarebbe da aspettarsi, se non che da questo precipizio ella piombasse in un' altro, fino alla sua estrema rovina, che il demonio prendesse possesso di quell' anima, come lo prese di Giuda il traditore, e vi stabilisse il suo regno. Deplorabile stato d' una tal' anima da piangersi a lagrime di sangue! Odiosa agli occhj di Dio, orribile a quegli degli Angeli santi, e se noi la vedessimo, come essi la veggono, io ben credo, che ne morremmo d' orrore al vederla nemica della divina Maestà, traditrice di Gesù Cristo, abbominata da Maria Santissima, e da tutta la Corte del Cielo, infame schiava di satana, destinata, atteso il suo stato, a bruciare eternamente con lui. Qual cosa può immaginarsi più spaventevole? Eccovi ciò, che è una Comunione sacrilega, per cui basta il lasciarsi dominare da uno sciocco del pari, che empio rossore, per cui si tacia nella Confessione un sol peccato mortale. Tali cose ci disse la Madre Gabriella con tanto ardore di zelo, e tanta tenerezza d' affetto, che tutte ci commosse a lagrime. Al partire dalla conferenza, Adelaide mi prese per la mano, e mi condusse in un' allea appartata del giardino, dove trovandoci sole, ma

tutta intenerita, mi disse: *Oh quanto mi ha spaventata la Madre Gabriella! Cosa sarebbe di noi, se fossimo così sventurate da fare una Comunione sacrilega! Non sarebbe egli' meglio il perir mille volte, che commettere un peccato sì enorme. Certamente non voglio ommettere diligenza per fare una buona Confessione generale; e ogni dì prego il Signore di concedermi una verace contrizione, e una immobile risoluzione di essere sempre più fedele, e sollecita in servirlo. Vorrei, che ci unissimo colle altre compagne, che, come noi, devon fare la Comunione per andare unitamente ogni giorno alla Cappella della Beatissima Vergine a cantarvi le sue Litanie, perohè essa ci ottenga la grazia di prepararci a un' azione tanto importante.*

Io ero restata commossa come le altre da quanto avevaci detto la Madre Gabriella; ma all' udir Adelaide sentii raddoppiarmisi in seno il fervore, come al versare olio sul fuoco. Abbracciai di pieno grado la sua proposta. Dopo l'approvazione avutane dalla Madre Gabriella, ne parlammo alle compagne, che con tutto il genio vi consentirono. Andavamo dunque tutte ogni giorno nella Cappella della Madonna a cantare le sue Litanie, e vi so dire, che questo tributo di ossequio, da noi venivale offerto con divozione assai maggiore dell' ordinario. Al fine delle Litanie Adelaide recitava ad alta voce un'atto di contrizione, con una preghiera per ottenere un sincero pentimento

to de' noſtri falli, che il noſtro Confeſſore aveva diſteſo eſpreſſamente a queſt' uſo. Il Mercoledì, e il Venerdì aggiungevamo un' atto di riparazione d'onore alla Divina Maeſtà per i torti fattile, e ciò da tutte facevaſi colla corda al collo, il che non ſaprei eſprimervi, quali ſentimenti di compunzione in noi ſvegliaſſe. A queſto noſtro eſercizio aſſiſteva la Madre Gabriella, non ſolo per contenerci colla ſua preſenza, ma per animarci col ſuo eſempio, facendo anch' ella, quanto da noi facevaſi.

III.

Ma di tanto non era contenta Adelaide, la quale ſempre induſtrioſa in ſante invenzioni, aguzzava l' ingegno a penſarne tuttodì delle nuove. Ci accoſtavamo alle ultime due ſettimane della Quareſima, nelle quali Santa Chieſa rinnova più particolarmente la memoria della paſſione di Noſtro Signore Gesù Criſto: Or Adelaide preſami un giorno a parte, mi propoſe, che ogni una di noi doveſſe fare ogni giorno cinque atti di mortificazione, in oſſequio delle cinque piaghe del Divin Redentore, e che dopo cena, doveſſimo l' una all' altra dar conto degli atti praticati. Ma io oſſervai, che potrebbe riuſcir di vantaggio anche alle compagne l' entrare in queſt' impegno, ed eſſe ne gradirono la propoſta. Però la ſera niuna mancava di riferire ciò che aveva fatto, il che tra noi accendeva una

santa emulazione. Mi vien da ridere, quando mi ricordo di ciò, che mi avvenne una sera, che aveva dimenticato di fare tre de' cinque atti convenuti. Era già al fine la cena, e immediatamente dopo dovevamo andare a darci vicendevolmente conto de' cinque atti promessi. Non sapendo io qual'altro partito prendere, mi punsi tre volte il braccio con una spilla, con che credetti d'aver soddisfatto al mio impegno, e pagato il mio debito. In fatti nelle nostre mortificazioni vi aveva talora un poco del puerile, poichè sì tenere di età non scuoprivamo ancora nulla di meglio; tuttavia anche quelle nostre fanciullerie, non lasciavano di esserci utili, con tener in lena la nostra buona volontà. In fatti la Madre Gabriella, che sempre assisteva a queste nostre conferenze, benchè udisse più volte delle semplicità di farla ridere, o annojarla, ascoltava, senza scomporsi colla sua ammirabile affabilità, e dolcezza, e da quanto veniva detto prendeva occasione d'istruirci, e di animarci.

Tutt'altra cosa era di Adelaide, e de' suoi atti di mortificazione. Io non so, come ella si facesse, ma nel riferirceli, spesso diceva cose, che mai ci sarebbono cadute in pensiero. Non già, che ella praticasse austerità eccessive capaci di pregiudicare alla sanità, che queste ci erano state rigorosamente disdette dalla Madre Gabriella, ma esercitavasi in ciò, che la

buona

buona Madre più ſpeſſo raccomandavaci, come mortificare una curioſità, o la voglia di parlare inutilmente, o reprimere un qualche capriccio. Così per eſempio ci diſſe una volta, che paſſando dinanzi ad una fineſtra aperta, vidde in giardino un Paſſero, e ſentì una gran voglia di trattenerſi a mirarlo, perchè parvele, che s'andaſſe divertendo con una paglia, ma che eſſa abbaſſati gli occhj, aveva ſeguitato il ſuo viaggio. Un'altra volta contò, che eſſendo venuta una nuova Educanda aveva provata una gran voglia di ſubito informarſi del di lei nome, età, patria, ec., ma che appunto, perchè avevane tanta voglia s'era aſtenuta di nulla domandarne. Di queſto carattere erano per lo più i ſuoi atti di mortificazione, di cui davaci conto, ne' quali appariva una certa ſodezza di pietà, che ſa portarſi, non ſolo a reprimere le proprie voglie, ma a trovarne le occaſioni, dove un' altra neppur ve ne vede l'idea.

I V.

Era già al fine la ſettimana di Paſſione, e Adelaide piena del gran penſiere della prima ſua Comunione, tutta era in iſtudiar nuovi mezzi, con cui diſporviſi. In ſortendo dalla ricreazione tirommi a parte, e con quella ſua aria tenera, e tutta amabile, mi diſſe: *Andiamo inſieme dalla Madre Gabriella a pregarla, che ci inſegni come dobbiamo paſſare la ſettimana ſanta. Le proporremo ciò, che ci pare poterſi pra-*

praticare, ed ella determinerà. La camera della buona Madre era d'ognora aperta ad ognuna di noi, e venturatamente la trovammo disoccupata da ogni altra Educanda, e al primo nostro entrare fu essa la prima a dirci. *Indovino di che volete parlarmi. All'accostarsi le grandi Solennità, egli è giusto il disporvisi con particolar apparecchio, e sopratutto la settimana santa, e la Pasqua. Voi per questo venite: non è così?* Per noi, rispose Adelaide, *è pur anche una grande Solennità la prima Comunione, che dobbiam fare. Per ben prepararci, e all'una, e all'altra, ottimo mezzo saranno gli avvisi, che vi compiacciate di darci. Or bene*, disse la Madre, *che pensate voi di fare in questi giorni? Tutto ciò, che voi ci direte*, rispose Adelaide. *No*, disse ella: *proponete voi prima ciò, che bramate di fare. Io mi riservo di aggiungere, o togliere ciò, che sia espediente.* Allora Adelaide con quel suo fervore disse: *Vorremmo osservar il silenzio tutta questa settimana: fare la disciplina al Mercoledì: vegliar la metà della notte del Giovedì santo innanzi al Divin Sacramento, e il Venerdì digiunare in pane, ed acqua.* Ascoltò tutto la Madre, indi prima di rispondere, a me rivolta: *E voi*, disse, *vi sentite di far altrettanto?* in cuor mio non mi sentiva coraggio per tanto, pure facendo franco sembiante, risposi: *Sono pronta a tutto quel, che voi siate per dirci. Convien venire a patti*, disse allora la Madre. *Voi chiedete troppo, ma io non voglio*

dis-

disdirvi tutto, ci terremo a quel giusto mezzo di discrezione, cui tanto raccomandava a' suoi Discepoli il grand' Abbate S. Antonio. In primo luogo adunque voi siete ancora troppo immature per usare la disciplina. Vi accordo al più di darvi cinque colpi in ossequio delle cinque Piaghe di Gesù Cristo. Inoltre il vegliare fino alla mezza notte del Giovedì santo, e poi passarvela il dì seguente in digiuno di pane, ed acqua, egli è troppo alle vostre forze. Voi ne cadereste ammalate; e quando anche non avvenisse, io sarei in colpa d'avervene messo a rischio. Per ciò che è del passar in silenzio tutta la settimana, questa sarebbe una singolarità, che troppo darebbe nell' occhio alle altre. E chi sa, che il demonio della vanagloria non se ne valesse per farvene un laccio, o che il demonio della discordia non isvegliasse in loro sensi di gelosìa, e di critica contra la vostra divozione.

Tenete ben ferma questa gran massima. Non fissate mai alcun disegno di pietà, cui non possiate eseguire senza troppa violenza. Se vuol tendersi l' arco più che non devesi, v' è troppo rischio di romperlo; e il corpo aggravato da eccessive austerità perde le forze; e bene spesso per ristorarlo fa mestieri accarezzarlo più ancora, che non fu già maltrattato. Mi è carissimo il vostro fervore, ma voi dovete consentire, che io lo moderi. Gradirò sempre di trovarvi piene di vaste brame, ma non le eseguite mai senza moderazione, e consiglio. Voi siete ancor giovinette, ma perseverando, come spero, nel Divino

servizio, verrete un giorno a comprendere, che io ho ragione. Intanto senza penetrare più in là, ben sapete fin d' ora qual sia la mia brama della vostra santificazione, per cui darei di buon grado mille volte la vita: però non potete sospettare, che se non vi accordo quanto chiedete, ciò sia in me un difetto di zelo del vostro profitto, ma state sicure, che la mia mira è di condurvi nella via di Dio, colla guida della vera prudenza, e discrezione. Concludiamo adunque, quanto alla disciplina, come dissi, vi accordo, che vi diate cinque colpi, o per lo spazio d' un' Ave Maria. Consento, che la notte del Giovedì santo vi tratteniate adorando il Divin Sacramento fino a due ore innanzi la mezza notte, che il Venerdì santo osserviate il silenzio dal mezzo dì fino a notte, e che alla colezione quella sera lasciate la frutta; e vi aggiungo, che unitamente prendiate a scopare la Cappella della Santissima Vergine e di poi scuoterne la polvere, e tanto basti Io mi trovai ben contenta, atteso lo spavento, che mi avevan fatto le domande d' Adelaide. Questa dal canto suo, giusta il costume di non mai ripugnare all' obbedienza, umilmente si sottomise, e con un dolce sorriso disse alla Madre Gabriella. *Veramente ci arrendiamo, senza tutti gli onori militari; ma la nostra sommessione è il nostro grand' onore.*

V.

Il giorno fissato per la nostra Comunione era, come dissi, l' ottava di Pasqua. Era-

Eravamo quindici Educande elette a farla, e tutte tenevam gli occhj ſu Adelaide, che in tutto ci valeva di guida. I tre ultimi giorni gl' impiegammo in uno ſpirituale ritiro, ſecondo l' indirizzo del noſtro Direttore, che perciò veniva due volte il dì a proporci, e ſpiegarci la materia da meditare, indi un' eſame pratico, per ben reggere in ogni coſa il noſtro coſtume, eccovi gli eſercizj concertati tra il Direttore, e la Madre Gabriella. Alla mattina, dopo udita la S. Meſſa, facevamo per mezz' ora la meditazione propoſtaci la ſera innanzi; e fatta la rifleſſione andavamo a far colezione; dopo la quale facevaſi la lezione ſpirituale in comune, e in appreſſo recitavamo le Ore dell' Ufizio della Madonna, e per fine aſcoltavamo il P. Direttore, che proponevaci gli eſercizj del dopo pranzo. Andavamo in un refettorio a parte a pranzo, e a cena, per non aver a trattare colle altre educande. Due ore dopo il mezzo dì recitavamo inſieme Veſpro, e Compieta, dietro a che facevaſi la lezione ſpirituale, e poi ci trattenevamo in opere manuali. Alle quattro ore dopo mezzo dì recitavamo la corona della Madonna, dopo che il Direttore proponevaci la meditazione, e l'eſame pratico per la mattina vegnente; e poi recitavamo il Mattutino, e le Lodi. Nell' intervallo di queſti eſercizj facevamo frequenti viſite al Divin Sacramento in Coro, il che valeva, e a ſollevarci, e a riſvegliarci il fervore.

Ci

Ci eravamo accordate, che in Refettorio ogni volta due, o tre di noi facesse qualche atto pubblico di umiliazione, o d'altra virtù come costumano le Religiose. Questo fu un pensiere proposto non da Adelaide, ma dalla figlia del Marchese di Ceuta, che dopo Adelaide era tenuta in conto della più fervente, e virtuosa. A ciò diede ella stessa principio mettendosi in ginocchio in mezzo al Refettorio a dimandarci perdono de' mali esempj datici, da che trovavasi in educazione, e ciò ella fece con tal' umiltà, e divozione, che tutte ne rimanemmo edificate. Adelaide di poi parlandomene, dissemi queste parole: *Oh quanto sono io lontana dal fervore, e dalla virtù di Madamigella di Ceuta. Ella, che è sì umile ha pensato quel esercizio d' umiliazione, che a me non era venuto in pensiere, e che ben godo d'aver da lei imparato.*

Uscendo di Refettorio facevamo tutte insieme la nostra ricreazione parlando degli esercizj fatti, e de' sentimenti cavatine; ma con tal contentezza, e esultazione di spirito, che non può esprimersi, e ce la passavamo per lo più in un ridere cordiale, e in una gioconda allegrìa, cagionata dalla mondezza della coscienza, ripurgata con una più diligente Confessione, dalla scambievol concordia, e dal comune fervore nell' esercizio della virtù, in cui non trovavamo alcun peso, o amarezza. Vi assicuro di non aver provato in

mia

mia vita una gioja più innocente, e più piena; e in realtà su questa terra non ve n'ha altra uguale a quella, che gode chi sta bene con Dio, e lo serve con semplicità di cuore.

VI.

Giunse finalmente la sospirata Ottava di Pasqua cui Adelaide chiamava il giorno del nostro trionfo. La cirimonia si fece con tutto l'apparato acconcio a riempirci di riverenza, e divozione. Deponemmo l'usata veste turchina, e tutte ci vestimmo di bianco. Ci fu posta, giusta l'uso, che si pratica quì in Spagna, una corona di fiori in capo, e ve la tenemmo fino terminato il ringraziamento, e fummo avvisate di conservarla sempre in una scatola per memoria di sì gran giorno. Prima della Messa il P. Direttore ci fece una breve, ma fervente esortazione su la gran ventura di ricevere nel proprio seno Gesù Cristo in persona. A suo tempo ci portammo due a due, accompagnate di quà, e di là da due Maestre a ricevere la santa Particola con buon ordine, e modestia. Dopo il ringraziamento ci trovammo piene di tal fervore, che tutte con Adelaide pregammo la Madre Gabriella di lasciarci osservar il silenzio tutto quel giorno. Ella vi mostrò qualche difficoltà, ben sapendo, che una troppo longa applicazione alle cose della pietà in fanciulle tenere facilmente pregiudica, o alla loro sanità, o al loro fervore; ma non trattandosi, che della

metà

metà d'un giorno, si arrese alle istanze di Adelaide.

Io era impaziente di sapere come ella se la fosse passata in questa occasione, e il dì vegnente alla prima apertura, che ebbi di parlarle a parte, le dissi. *Voi ora siete tutta in gloria; ma standovene lassù nel Cielo, vi degnerete voi di ascoltare chi sta in terra? Oh piacesse a Dio ch'io fossi lassù*: rispose ella con un divoto sorriso, *sarei sicura di più non commetter peccato, e di amar Dio colla pienezza del cuore. Ma*, diss'io, *come avete voi fatto jeri dopo il pranzo? non avete voi provato qualche poco di noja nello starvene tutta sola? Oh nulla affatto*, disse ella, *ho letto per buona pezza il bel libro prestatomi dal P. Direttore: e più anche mi sono trattenuta a pensare al gran regalo, che Gesù Cristo ci ha fatto, e vi trovava tal gusto, che mi diede pena il veder venir sì tosto la notte. Voi siete ben favorita*, diss'io, *che con tanta facilità vi trattenete con Dio. Mi non tutti godono un tal'vantaggio. E che*, diss'ella, *non vi siete voi trovata jeri contenta? Sì*, risposi, *mi sono sentita molto consolata, col cuore pieno di tenerezza; al pensare nell'atto di comunicarmi, che io riceveva Gesù Cristo in persona, ho provato gran riverenza, e divozione. Ho recitato gli atti del ringraziamento con tutta l'attenzione, che ho potuto; e non sapendo far meglio più volte gli ho ripetuti. Quanto a me*, riprese Adelaide, *non so come sia ita la cosa, ma nell'atto di ricevere*

Nostro

Nostro Signore, ho provato un tal godimento, un tal tripudio di cuore, che non era capace di dire, nè di far altro, che star giubilando. Beata me, se in quel punto io fossi morta! Dopo qualche tempo calmato quel traporto di spirito mi sono gettata a' piedi di Gesù Cristo, deplorando i disgusti, che gli ho dati, e chiedendogli grazia di viver di quì innanzi tutta in lui, e per lui. E dopo tuttociò, mi sono posta a recitare gli atti, che ci sono stati dati.

All' udirla parlar così, rimasi tutta maravigliata, e parevami, che neppure le anime di lunga mano esercitate, e avvantaggiate nella pietà potesser dire di se altrettanto. Ben compresi di poi, che le sì fine grazie, di cui avevala Dio così colmata, erano una cotal ricompensa della di lei innocenza, e fervore. Poichè egli incredibilmeute compiacesi nelle anime pure, e fedeli. Se sapessimo qual gusto egli vi trova, certamente non risparmieremmo attenzione, o sforzo per conservare in noi quest' innocenza a lui sì cara. Ma intanto la gran gioja provata da Adelaide, di cui mi diceva sì strane cose, in me cagionò una grande inquietudine. Immaginai, che tal dolce godimento fosse comune a chi faceva bene la Comunione, e come io non avevalo provato con quella sì grande dilatazione di cuore, che mi diceva Adelaide; entrai in apprensione d'esfermi Comunicata indegnamente; e quanto più vi andava pensando, tanto più s'ingrossa-

grossavano i miei timori. Tutto quel dì, e la notte seguente io fui tormentata da questo pensiere: onde appena alzata di letto, corsi alla Madre Gabriella a scuoprirle il mio cuore, nè seppi farlo senza spandere di molte lagrime, e interrompere co' singhiozzi le parole, nè seppi spiegarmi se non dopo, che la buona Madre m'ebbe un poco acchetata. Le spiegai finalmente la mia inquietudine, e fu maraviglia, che nel mentre, che io andava esponendo la mia pena, questa s'andava allegerendo. La buona Madre, inteso il soggetto del mio affanno, mi disse. *Voi sapete quanto vi amo: parlatemi dunque con tutta sincerità, e fidatevi di me. Dite: avete voi tenuta celata al Padre Confessore qualche cosa, che vi dia pena? avete voi dimandato di cuore perdono a Dio de' vostri peccati, promettendogli di voler applicarvi ad emendarli, e di servirlo da vero? Così mi pare.* risposi io tutta lagrimosa: *Intorno alla fatta Confessione, la mia coscienza non mi accusa di nulla, e mi sento disposta a soffrire la morte, anzi che fare un sol peccato mortale, e sono risoluta d'attendere meglio alla divozione, e ai doveri del mio stato, ma... Eh cara figlia,* m'interruppe abbracciandomi teneramente la buona Madre, *state di buon'animo, e Dio vi dia la sua pace, e la sua consolazione. Voi servitelo con amore, e piena confidenza. Per fare una buona Comunione non è già necessario il gustare tutte quelle dolcezze, che ha provate Adelaide. Questi*

ſono certi favori accidentali, che Dio non ſempre concede, neppur a tutti i ſuoi più cari; nè in eſſi conſiſte il noſtro vantaggio. E forſe Adelaide medeſima ſe l' interrogherete alla prima Comunione, che di nuovo farà, troverete non aver eſſa provati gli ſteſſi traporti di divozione.

A queſte parole parvemi proprio, che mi veniſſe levata di ſopra al petto una gran pietra, che mi opprimeva. Una interna gioja m' allargò il cuore, e me n' andai affatto contenta, e vieppiù vi reſtai confermata al trovar vero quanto ella avevami detto; poichè Adelaide nella ſeguente Comunione, benchè da lei fatta colla divozione, e il fervore proprio di lei, non però vi provò quegl' impeti di giubbilo, e que' sì ſtraordinarj accendimenti di cuore, che aveva goduti alla prima. Queſto accidente mi fu di gran magiſtero per imparare colla propria eſperienza, che in ogni travaglio, e turbazione di ſpirito il gran partito è il conſigliarſi con una perſona ſaggia, e di piena confidenza; e farlo al più toſto, e con tutta ſemplicità, ed apertura di cuore. Ogni fatta di travagli, e di amarezze di ſpirito quanto più a lungo ſi tengono chiuſe in ſeno, tanto ſon più difficili a curarſi. Il demonio intanto, che nulla più teme, che di venire ſcoperto, ci va accreſcendo la difficoltà, e ſoggezione a paleſarle, con che poco a poco ci ſconforta, ci empie di deſolazione, e rendeci

diſgu-

disgustosa la pratica della virtù, e non di rado conduce ad abbandonarla del tutto. Laddove scuoprendo la nostra pena ad una persona sperimentata, e zelante, ella tosto si dilegua, e svanisce, e a lei succede una gioconda pace, e contentezza, che ravviva la brama di servir Dio con tutto il cuore. Tanto io allora imparai colla propria esperienza, e tanto sperimenterete voi pure alla prima occasione, che abbiate di metter in uso questo importantissimo documento.

VII.

Or per ritornare ad Adelaide, dopo la sua prima Comunione apparve in lei un cambiamento di bene in meglio, che diede negli occhj di tutte. Parve che il suo intendimento si aprisse più assai, e che la sua pietà si facesse di gran lunga più solida, e più matura, e con maggior lena prendesse a batter la via della perfezione. Non voglio però quì dissimularvi una piccola imprudenza, che ella poco dopo commise per non essersi consigliata. Tanto è vero, che neppure nelle cose buone non dobbiamo fidarci del nostro giudizio, il quale sotto d'un buon pretesto agevolmente s'inganna. La Madre Gabriella ci aveva un giorno raccontata la vita d'una Santa, di cui non mi ricorda il nome; sol mi sovviene, che ella faceva di grandi penitenze. Adelaide sempre vogliosa dove trattavasi di cose buone, avrebbe voluto imitare quanto udiva essersi praticato

da'

da' Santi. Ella forse a ciò era portata dalla focosa vivacità del suo naturale; forse era tutto effetto del suo fervore; ciò che parmi più vero, atteso che fuor di questo caso non mai intraprese cosa, senza prima consigliarsi, o col Direttore, o colla Madre Gabriella. Ma questa volta, o per disattenzione, o per tema di venire disdetta, ella non ne fece parola; ed ella, ed io ne portammo la pena. Venne dunque voglia ad Adelaide d'imitare la detta Santa nell'uso delle penitenze, e confidatomi il suo desiderio, m'invitò d'andar seco ogni Venerdì nella Cappella della B. Vergine a farvi la disciplina in ora, che niuna dovesse sorprenderci. Io vi sentiva della difficoltà, ma essa aveva un tal talento di persuadere, che non vi era modo di resistere alla sua retorica. Vi aveva nella nostra classe due Educande assai gentili, ma troppo curiose esploratrici de' fatti altrui, le quali non so come indovinavano, e scuoprivano quanto di più segreto da noi facevasi: pareva, che cel leggesser negli occhj. Oh che questo vizio è pur odioso! Or una di queste, mentre Adelaide, ed io, credendo di non esser ascoltate andavam formando il nostro concerto, tenevasi coll'orechio teso, e non perdette parola di quanto andavamo dicendo. Ella non ne fece alcuna mostra; ma colto il tempo da noi concertato, si trasse le scarpe per non fare rumore, e si accostò alla porta della Cappella. Aspettò, che dessimo

mo principio alla nostra pratica, indi non più potendo rattenersi dal ridere, disse dal buco della chiave: *Battete più forte, o peccatrici*; indi corse a nascondersi. Questa voce ci sconcertò, e tosto interrompemmo l'opera. Adelaide, che non pativa i rispetti umani si pose a ridere, ma io fui per cader tramortita, e tutta addolorata le dissi. *Voi ridete? Oh Dio! Ben tosto tutte le Educande ne saranno informate, e si rideranno di noi. Ebbene*, disse ella, *che mal c'è: e qual titolo di affliggervi? Se ciò, che facciamo è cosa buona, dobbiam noi arrossircene? Se qualcuna me ne parla, io l'inviterò a farci compagnìa. Eh di grazia*, replicai io, *non parlate di ciò con persona del mondo: andiamcene prima, che sopravvenga qualche altra.* Così ce n'andammo, Adelaide tutta tranquilla, ed io sconcertata, finchè m'ebbi fatto promettere il segreto di quella curiosa. Essa dopo averne riso meco, me lo promise; ma non attenne la parola, che fino alla prima occasione, che ella ebbe di palesarlo, senza far mostra di volerlo.

Quest'occasione diedela innocentemente poco dopo la Madre Gabriella, narrandoci la vita d'un altro Santo, e dicendoci, tra più altre cose, che esso ogni notte davasi una crudel disciplina. Al che colei fissando in noi gli occhj, disse. *Questo Santo faceva la disciplina di notte; ma non mancano anche oggidì delle sante anime al mondo, che la fanno la sera in una Cappella*

Io abbassai gli occhj in silenzio, ma non potei impedire il rossore, che mi s' accese sul volto. Questo mi tradì, e la Madre accorta s' avvide del mistero; ma per non farne accorte le altre, proseguì la sua Storia, riservandosi di parlarmi a parte. Quand' ella mandommi a chiamare mi palpitò in seno il cuore, ben consapevole, che fosse ella per dirmi. Trovai nella di lei camera Adelaide coll' Educanda, che ci aveva spiate. La buona Madre già era pienamente informata del fatto; ma non ci sgridò punto. Da prima ci domandò, se prima ne avevamo parlato col Padre Direttore. Adelaide rispose tosto di nò, e altrettanto dovetti confessare anch' io. *Lo so*, disse ella allora, *non però vi biasimo intieramente; dachè l' opera per se medesima è molto buona, praticata nelle Religioni osservanti, e con tanto frutto usata da molti Santi. Ma voi siete ancora troppo giovinette* (non avevamo allora ancor compiti i dodici anni) *e però non era da praticarsi da voi senza consiglio e approvazione. Se il Direttore ve l' avesse accordata, oltre il merito della buona opera, avereste avuto quello tanto maggiore dell' ubbidienza. Però Dio ha disposto, che siate state disturbate, perchè impariate, che a lui più della disciplina è gradito il sagrifizio della propria volontà, e giudizio. Fissatevi dunque in capo, figlie mie care, che qualor il fervore vi porti a fare delle penitenze corporali, non va secondato senza permissione di chi vi regge.* Io non sentiva tanto

il

il mio fallo, quanto la confusione, che esso fosse stato scoperto. Ma Adelaide che era umile davvero, rispose. *Voi avete ragione Signora; noi abbiam operato senza prudenza. Ma la colpa è tutta mia, che ho indotta la mia compagna a secondare il mio puerile capriccio. Questa è la prima volta, che ho proceduto senza la dovuta dipendenza; ma vi prometto che questa sarà anche l'ultima.* Essa fu di parola, nè mai più intraprese cosa alcuna in questo genere, che non fossele prima stata approvata.

Rivoltasi di poi la Madre Gabriella all' altra Educanda, la riprese severamente. *Voi*, disse, *avete commessi due gran mancamenti: l'uno di andare spiando quanto fanno in segreto le vostre compagne. L'altro di palesare il loro segreto anche dopo la promessa di tenerlo occulto. Non è mancato da voi, che tutte le educande non venissero a saperlo, ed è toccato a me l'aver tanto di prudenza da dissimulare, e voltar il vostro discorso. Oibò che poco giudizio! In primo luogo l'indagar sottilmente i fatti altrui è un gran fallo contro la buona creanza, ed è un fallo sommamente odioso a tutti. Egli è poi contro la probità, dopo aver promesso il segreto, palesare quanto si è scoperto. Questo, mia figlia, è il vostro vizio, e se non v'applicate seriamente a correggerlo, voi la passerete male colle vostre compagne, e poichè siate nel mondo, se vi portate questo difetto; sarete da tutti mirata con diffidenza, e di mal' occhio. Guardatevi dunque ben bene di più zittire del fatto occor-*

so,

so, e non mi obbligate per correggere un vizio, che basterebbe a rendervi odiosa per tutta la vita, a metter mano a rimedj contrarj alla mia piacevolezza.

VIII.

Per rimetterci in cammino, Adelaide, come vi dissi, dopo la sua prima Comunione migliorossi a vista d'occhio, di che sono una buona pruova le risoluzioni, che essa allor fece, e sottoscrisse col proprio sangue, dopo averle maturamente consultate col suo Direttore. Io le ho trovate tra le sue carte, che dopo la di lei morte confidommi la Madre Gabriella, e che per me sono un prezioso tesoro. Per mia edificazione tante volte le ho lette, che posso recitarle a memoria. Eccone il titolo.

Propositi fatti dopo la prima mia Comunione, ed approvati dal Padre mio Direttore.

IO vi ringrazio, mio Dio, amabilissimo Padre delle Misericordie, che dopo avermi creata, mi avete condotta fuori della mia Patria, dove sarei vissuta in tanto rischio di perder la fede, o per lo meno averei tanto scarseggiato dei Mezzi per servirvi, di cui abbondo in questa casa di benedizione, in cui la mano amorosa della vostra Provvidenza hammi condotta. Che posso io rendervi, o mio Dio, per tante vostre misericordie, e sopra tut-

to per l'ineffabil dono, che mi avete fatto di voi ſteſſo ? Oh Bontà incomprenſibile del mio Dio ! Come poſs'io ſenza un traſporto di maraviglia, e di riconoſcenza penſare, che Voi, innanzi a cui io non ſono che un puro nulla; Voi vi ſiate degnato abbaſſarvi fino a venire dentro di me, e ſtabilire in me la voſtra dimora ? Perdonatemi, o mio buon Dio, tante infedeltà, e ingratitudini, che vi ho uſate: proteggetemi da' nemici della mia ſalute, e datemi grazia di ſervirvi fedelmente tutta la vita; ed accettate in azione di grazie queſti propoſiti, che offro a' voſtri piedi, e che voglio ſottoſcrivere col mio ſangue, in atteſtazione della volontà riſoluta, che ho di oſſervarli.

I. Io mi dono, e conſacro tutta a voi, o mio Dio, che avete voluto donarvi tutto a me. Vi dono la mia mente per non occuparla, che di voi: Vi dono il mio cuore per non amare, che voi: vi dono i miei ſenſi per non uſarli, che a ſervirvi: vi dono tutte le mie azioni per non farle, che a voſtra gloria.

II. Voglio di quì innanzi, col ſoccorſo della voſtra grazia, procurare raccoglimento, e attenzione nell'orazione, e però in andando al Coro, o alla Cappella, mi guarderò di parlare colle compagne per raccogliermi a pregare con frutto.

III. Voglio eſſere più ubbidiente di quì innanzi nell'eſeguire quanto verrammi ordinato. A tutto mi ſottometterò

piace-

piacevolmente, e ringrazierò di cuore chi mi corregge, riconoſcendo buonamente il mio fallo, ſenza cercar di ſcuſarlo. Verſo le Maeſtre uſerò quel riſpetto, e deferenza, che il loro impiego, il loro ſtato religioſo, e il loro gran merito perſonale da me eſigge.

IV. In tutti i miei dubbj ricorrerò con piena confidenza, o al mio Direttore, o alla Madre Gabriella, ſecondo la diverſa natura de' dubbj; nè prenderò a fare coſa alcuna di qualche conſeguenza, quantunque buona, ſenza aver prima preſo il lor conſiglio.

V. Verſo delle compagne oſſerverò tutte le regole della carità criſtiana, e d'una ben coſtumata creanza. Mi guarderò di dir coſa, ch'io veda poter dar diſguſto a qualcuna: mi guarderò dal burlare, o parlare di alcuna, altro che in bene. Cederò loro in ogni incontro, e con buon modo m' ingegnerò di ſervirle in quanto occorra. Se mai qualcuna diſammi qualche parola diſguſtoſa, lungi dal penſare a vendicarmi, o di concepirne interno riſentimento, la ſcuſerò meco ſteſſa, ſenza dirne parola ad alcuno.

VI. Starò ſempre occupata in qualche coſa utile, con legge inviolabile di non mai ſtarmene in ozio, cui tante volte ho inteſo eſſere una fonte di mille peccati. Mi applicherò a' miei lavori di mano, vincendo la ripugnanza, che provi ad uſarvi tutta l'attenzione, facendoli eſpreſ-

ſamente per piacere a Dio, e però con tutta la diligenza, che merita il gran Padrone per cui lavoro.

VII. Voglio applicarmi con tutto lo sforzo a correggere i miei difetti, e principalmente la mia eccessiva vivacità, e quella fretta, che ho in quanto ho da fare, che mi porta a tanti falli di leggerezza, e d'imprudenza.

VIII. Ogni settimana, oltre la Madre Gabriella, pregherò il P. Direttore, che mi suggerisca, qual sia il difetto, cui particolarmente debbo combattere, e quali le pratiche di mortificazione, e di virtù, ch' io debba tenere per emendarlo, e profittare: e mi studierò d'eseguire fedelmente, quanto verrammi prescritto.

Spandete, o mio Dio, le vostre più liberali benedizioni su questi proponimenti, che Voi m'avete ispirati, e fate colla vostra grazia, che io sia fedele ad osservarli.

Adelaide di Vitsbury.

Pare incredibile, che tali risoluzioni, e un disegno di vita così solido, e sensato, abbia potuto cadere in capo ad una fanciulla di sì tenera età. La Madre, a cui Adelaide comunicollo, ne prese furtivamente copia, per mandarla alla Contessa della Verda, scrivendole in questi termini. „ Ho fatto un furto alla nostra pic-

„ piccola Ingleſe, di cui voglio arricchir-
„ vi. Io la chiamo *noſtra*, poichè qual
„ che ſia la voſtra tenerezza per lei, in
„ ciò non vi cedo d' un punto. Io la
„ conſidero come mia altrettanto, che
„ voi la guardate per voſtra. Mi luſin-
„ go, che voi non vogliate intentarmi
„ lite ſu queſto punto; nè io ſaprei ſot-
„ tomettermi a qualunque ſentenza con-
„ traria. Teniamoci buonamente ciaſcuna
„ a proprj diritti. Voi l'amate: io l'amo,
„ e tanto baſti. Ella ha fatto la ſua pri-
„ ma Comunione, ma chi può dire con
„ qual fervore? Io certo non ho eſpreſ-
„ ſioni, che baſtino. Potrete conghiettu-
„ rarlo dalla carta quì anneſſa. Queſto è
„ il furto, di cui vi fo parte. Ella mi
„ ha portato il ſuo ſcritto, perchè lo con-
„ ſideraſſi, ed io ho differito a renderlo,
„ fino ad averne fatto copia. Io credo
„ non v' eſſere tra queſte Educande della
„ terza Claſſe, chi ſia capace di far tali
„ riſoluzioni con tal ſenſatezza, e con
„ tal' ordine. Nè temo io già, che ella
„ ſia per mancare ad eſeguirle. Anzi mi
„ prometto, che le anderà comunicando
„ anche alle altre. Non ſo, come ella
„ ſi faccia, ma or ſia coll' eſempio, or
„ colle parole, e con quelle ſue manie-
„ re sì inſinuanti, ella ha trovato il mo-
„ do d' ispirare tal divozione alle Com-
„ pagne, che a noi null' altro reſta, che
„ di trattenerle dal dar in eccesſi.

La Conteſſa della Verda a tali frequenti

ragguagli, che riceveva di Adelaide, sentivasi tutta colmare di consolazione, e non finiva di benedire il Signore d'averla incaricata della cura d'una Zittella sì ben formata, e sì divota. In questi sentimenti rispose ella alla Madre Gabriella. „ Quanto mi stimo io fortunata, che „ la Provvidenza m'abbia confidata la „ cura d'una fanciulla sì santa! quanto „ voi me ne scrivete, tutto mi colma di „ gioja, e mi sveglia una voglia straor- „ dinaria di rivederla! Mia figlia, cui di „ fresco ho sposata con un de' primi Si- „ gnori di Madrid, e che si conserva di- „ vota come un'Angelo, non ne ha „ minor brama di me. Abbiamo però ri- „ soluto di levarvela per un mese, e „ pensiamo di farvi grazia, contentandoci „ di sì scarso tempo. Oso parlarvi così, „ dacchè voi mi mettete meco in lite di chi „ di noi due più l'ami. Ma state di buon' „ animo, poichè questa nostra risoluzione, „ non potrà mettersi in opera, che dopo „ un'anno; e intanto avrete agio di pre- „ pararvi al dispiacere di vederla partire. „ Voi la godete già da più anni, ond'è „ ben giusto, che me la cediate per qual- „ che giorno.

Da questo tratto dell'istoria d'Adelaide potete voi ricavare quali attrattive abbia la virtù per guadagnarsi l'altrui amore, poichè per questo titolo, due Signore di tanto accorgimento disputavan tra loro chi più l'amasse. Egli è vero, che essendo

cotanto

cotanto virtuose, meno sorprende l'intendere, che esse tanto pregiassero in Adelaide la virtù, cui professavano con tanto impegno; ma credetemi: ella è questa prerogativa della virtù il conciliarsi stima, ed amore, non solo presso quelli, che la professano, ma ancora presso tutte le persone d' onoratezza, e di probità, che quantunque non abbian coraggio per abbracciarla, hanno occhj, e buon senso per averla in gran pregio. Anzi so dirvi, che l'altre qualità tutte naturali, se non sono accompagnate, e imprezioſite dalla virtù, neppur nel gran Mondo vengon lodate senza correttivo, e senza eccezione. La sola virtù è quella, che afficura pienamente dalla censura. Una zittella, che siane sprovveduta, ben talora per adulazione verrà lodata per la sua avvenenza, pel suo spirito, per la sua allegria, e buon garbo; ma chi così lodala, in cuor suo disapprova la di lei condotta; nè sempre in cuor suo solamente, ma in confidenza ancor cogli amici.

IX.

Per mettervi tutta sotto gli occhj la vita menata indi in poi da Adelaide non farebbe bisogno, che scorrere ad uno ad uno i propositi da lei fatti, e mantenuti con sì fedele esattezza, che non è iperbole il dire, non averli ella mai trasgrediti, eccettuatane la disciplina, che vi dissi, fatta da noi due, senza licenza del Direttore, o della Madre Gabriella, che

può contarsi, come un trasporto inconsiderato di fervore, degno di scusa in fanciulle senza sperienza. Del rimanente, Adelaide fu in tutto, un modello di giudizio, di divozione, di carità, di modestia, di onestà, e d'ogni virtù. L'abbondanza della grazia soavissima, che inondolle il seno nella prima Comunione, le mantenne impressioni sì vive di fede, di riverenza, e d'amore per il Divin Sacramento, e sopratutto, di tanta fame, che avrebbe voluto pascersene ogni dì; ma da principio, malgrado le sue fervide, e replicate istanze, dovette la sua sommessione contentarsi di non accostarvisi, che una volta il mese. In supplemento, ella chiedeva sovente sopratutto le Domeniche, e le Feste di andar tutta sola ad adorare il suo Dio Sacramentato, e trattenersi a lungo, soavemente con lui. Una volta sapendo io, che ella trattenevasi in Coro sola, andai pian piano per vedere cosa facesse, e la vidi prostrata a terra, col volto sul pavimento: non però posso dirvi quanto ella si trattenesse in quell'umile positura, perchè dopo averla contemplata per lo spazio d'un *Pater*, mi ritirai senza far rumore, per tema, che rialzandosi, non si avvedesse di me, e ne sentisse dispiacere. Non penso però, che si sarebbe guari turbata, mentre non pativa punto i rispetti umani. Era ella sempre dichiarata per il partito della pietà; e siccome pura era la sua intenzione, così era insensibile a una

cotal

cotal viziosa soggezione, che tanti ritira dal far del bene.

Su questo proposito, mi disse ella un giorno. „ Un gran male sarebbe far del „ bene per vanità, e ostentazione; che „ ciò sarebbe un farsi reo innanzi a Dio „ d'ipocrisìa, tanto odiosa agli occhj di „ Gesù Cristo. Ma non minor male sa„ rebbe il ristarsi dal far del bene, e di „ servir Dio davvero, per tema di ciò, „ ch' altri sian per dirne. Quale sconcerto „ preferire il giudizio degli uomini a quel „ di Dio! Pensino altri ciò, che essi vogliono: se essi credono d' aver diritto di criti„ care la nostra pietà; forse non abbiam noi „ miglior diritto di riderci delle loro cen„ sure? Così rendiam loro la pariglia, e „ con tanto maggior ragione dal canto „ nostro, quanto essi ne mancacamo. Fi„ nalmente, che posson farci le loro „ insipide burle, mentre non ci tolgo„ no il gradimento di Dio. Dicano pu„ re ciò, che lor piace, purchè non „ c' impediscano il fare, quanto a noi „ conviene, che al fine, le loro parole, „ non son, che parole, cui il vento si „ porta, e le dissipa; laddove la virtù „ ben praticata, ci reca un frutto di eterna „ durata. „ Dissemi un' altra volta. „ Non „ so comprendere, come vi sia, chi osi „ farsi beffe di chi professa divozione! O „ questa è secondo la retta ragione, o nò. „ Che alcun credala irragionevole, sareb„ be questo uno strano eccesso, o d' em-

„ pietà, o d'insania. Che se reputa ra-
„ gionevole la virtù, deve pur reputar
„ ragionevole chi prende a praticarla. Ma
„ oltre la retta ragione, non ci assicura
„ la Fede, che la virtù sola è quella, che
„ più piace a Dio, e a cui egli tien pre-
„ parata una corona immortale di gloria?
„ Gran cecità invero farsi materia di scher-
„ no, e di derisione, ciò, che da Dio è
„ tanto pregiato! Ma quanto è gran ce-
„ cità, altrettanto è una gran colpa il
„ prendere a fare l'ufizio del demonio,
„ che tanto s'adopera a renderci la pietà
„ disgustosa.

Quindi Adelaide era sempre pronta a prendere la difesa delle Compagne, cui vedesse da altre burlate per la loro divozione, perchè non s'avvilissero, e non si tratteneſſero dal professarla apertamente. Avvenne, che una di esse essendo stata da un'altra sorpresa in una sua pratica di divozione, ne venne da questa burlata, di che ella provò non piccola pena, e ne fece doglianza con Adelaide, la quale così le disse. „ State di buon'animo, e non
„ vi affligete. Quell'Educanda, voi la
„ conoscete, ha troppo buon cuore per
„ aver preteso di darvi fastidio; ella non
„ ha preteso, che di divertirsi innocen-
„ temente con voi. Ma checchè ne sia
„ della di lei intenzione, attendiamo a
„ far del bene, e lasciam dire chi vuole.
„ Per qualche tempo forse ci burleranno;
„ ma se noi prendiamo le loro burle con

„ piace-

„ piacevolezza, ridendo placidamente con
„ loro, anzi che mostrarne, o confusio-
„ ne, o dispetto, ben tosto si stancheran-
„ no di criticarci, e ci lasceranno in li-
„ bertà. Così avremo presso Dio il me-
„ rito d'aver vinti gli umani rispetti; ed
„ essi avranno la confusione di non aver
„ nulla guadagnato cogli uomini, e mol-
„ to scapitato con Dio.

Mi sono trattenuta su questo tema, perchè da Adelaide impariate non solo a non burlare giammai alcuna, a titolo della sua pietà, ma a non temere le burle altrui, e non ritirarvi dal praticarla. Sono questi, due difetti assai famigliari alle giovani. Ve n'ha parecchie, che vorrebbon esser divote, ma il timore, che altre non si faccian beffe della lor divozione, le fa dar addietro. Un tal timore è d'anima pusilla, e codarda, la di cui virtù è in balìa delle Compagne, nè osa averne di più di quanto esse consentono. Ma quale sciocchezza è ella questa? Forse che non deve aversi maggior apprensione del giudizio, che ne farà Dio, che di quello, che ne faccia una fanciulla senza cervello? Ma per altra parte, quelle, che colle loro sciapite burle ritirano altre dal lor dovere, oh di qual reato si caricano esse mai! Forse taluna si darà a credere, che non sia, che una bagatella, uno scherzo detto ridendo, ma non bada, che non è una bagatella la piaga, che fa. Certamente Adelaide l'intendeva d'altra maniera, mentre queste

sì ree maniere paragonavale a quelle, che usa il demonio, tutte indrizzate a ritirarci dal bene, e spingerci al male. Chi è consapevole a se stessa di tal difetto, vegga se il parallelo non è giustissimo.

X.

L' offerta, che ne' suoi propositi aveva fatta Adelaide di tutta se stessa a Dio, ella rinnovavala tre volte ogni dì: la mattina subito svegliata; dopo mezzo dì al fine della ricreazione; e la sera prima di coricarsi. Nè ciò faceva ella superficialmente, e per usanza, ma ogni volta con nuovo affetto, e fervore. Ciò ella da principio prese a far da se sola, ma dipoi suggerillo a qualcuna delle Compagne più ferventi, e da queste, a poco a poco comunicossi a tutta la nostra Classe, onde tutte insieme pregammo la Madre Gabriella, che lo stabilisse come un' uso comune. Ella però fece istanza al P. Direttore di stendere in iscritto un' atto di consecrazione a Dio, che è quel medesimo, che anche, oggidì da voi fassi ogni giorno, e alla stessa maniera. Poichè fin d'allora s'istituì, che la seconda Maestra della nostra Classe, tosto che eravamo svegliate, l' andasse dicendo a poco a poco ad alta voce; e noi sedute sul letto, prima di vestirci, l'andassimo ripetendo; ciò, che valeva a scuoter da noi la sonnolenza, e la pigrizia, sì naturale nella tenera età. Lo stesso facevamo nella Cappella, dopo la ricreazione, e la sera dopo le consuete orazioni. Questo uso

comin-

cominciossi nella nostra seconda Classe, ma ben tosto n'ebber notizia, anche quelle della terza, che alcune di loro cominciano a venir nella Cappella a farlo con noi, e in poco tempo, fecesi generale, se non che, nella terza Classe, dove le grandi hanno ciascuna la su camera separata, alla mattina lo fa ognuna da se. Di questo sant'uso, che sussiste tutt'ora, voi n'avete l'obbligazione alla pietà, e al zelo d'Adelaide; tanto è vero, che il buon esempio d'un'Educanda può essere di gran frutto alle compagne.

Era sì nota la forza, che Adelaide aveva su nostri spiriti, per condurci a quanto voleva, che in una consulta della Madre Badessa colle Maestre, dove trattandosi del buon'ordine delle Classi, venne a progettarsi d'introdurre un cotal uso, di cui particolarmente non mi sovviene, la Maestra della nostra, così propose il suo parere. „ „ Il progetto è ottimo, ma v'è da temere, che le Educande abbiano della difficoltà a soggettarvisi. Ma in tal caso, „ v'è un partito sicuro per condurle tutte „ ad accettarlo con gusto. Basta che io lo „ proponga a Madamigella di Vitsbury. „ Ella è tutta fervore per ogni cosa buona, e di una incomparabile docilità. „ Sol che io le dica, che quì ci va dell' „ interesse della gloria di Dio, ella tosto „ ne parlerà coll'altre, e come ella è tanto amata, e stimata da tutte, e ha sì „ gran talento per tutte condurle dove essa „ vuole, voi vedrete, che in pochi giorni

„ ni, tutto sarà fatto, senza bisogno d'usare
„ autorità, e rigore.

X I.

Secondo i riferiti propositi, s' aveva Adelaide fatto una legge di tenersi in silenzio in andando al Coro per udir la Santa Messa, o per altro spirituale esercizio. Un giorno, che io andava a canto a lei, osservai una, che avevamo innanzi, e camminava con un' andatura di chi strascina la vita languida, e svogliata, onde dissi ad Adelaide: *Vedete, che maniera!* ma ella abbassando gli occhj senza mirarla, mi disse con un modesto sorriso: *Ah cattivella! voi vi preparate all' orazione con offendere la carità*. Un' altra volta l' interrogai, perchè fosse sì esatta in guardar il silenzio nell'andare al Coro, e nel sortirne; al che ella risposemi. „ All'orazione è troppo importante il prepararvisi, ne per ciò v' ha mezzo migliore, quanto il raccogliersi. Se vi si và parlando, ridendo, burlando, come lusingasi di farla con attenzione, ed affetto? uno spirito svaporato, come può in un momento passare dalla dissipazione alla divozione? Alla stessa maniera, se nell' orazione si è concepito qualche buon sentimento, come può questo conservarsi da chi subito si abbandoni a ciancie, e bagatelle? laddove con un pò di raccoglimento nell' uscire dal Coro, quel sentimento potrà far radice, e dar buon frutto.

Più cose già vi ho dette della sua compostez-

poſtezza, e modeſtia, con con cui ſtava in Coro; ma a queſto propoſito, mi rimane a raccontarvi un' Iſtoria, che a lei fu di molto onore. Alcune perſone ſecolari, non ſo come, erano ben informate di queſta ſua ſingolare modeſtia, onde in una converſazione venne a parlarſi di queſta, cui chiamavano l' Ingleſe, e a dirſi, che in eſſa la diſputavano la bellezza, e la modeſtia. Diſpoſe la Provvidenza, che in queſta converſazione ſi trovaſſe una delle principali Dame della Città, ma di quelle, che tutte piene di mondo, altro non hanno in capo, che abbigliamenti, giuochi, ſpettacoli; ne ſi ſa di qual Religione eſſe ſieno, ſe non quanto moſtranſi talor alla Chieſa, non ſo ſe più per preſtare, o per riſcuotere adorazioni. Or queſta Dama, all' udir di Adelaide tante coſe, invoglioſſi di accertarſene co' proprj occhj, e contra il ſuo coſtume, venne un giorno feriale in noſtra Chieſa, e andoſſi a porre in vicinanza della crate, che mette nel Coro. Al noſtro entrarvi in gran numero, ella toſto, a i caratteri di bellezza, e modeſtia, tra tante, diſtinſe Adelaide, e quanto durò la Meſſa, tenneſi fiſſa a contemplarla. Ma dopo averla sì a lungo veduta, ſentiſſi vieppiù invogliata ancor di parlarle. Finita la Meſſa ſe ne venne al parlatorio, e chiamata la Badeſſa, e la Madre Gabriella, diſſe loro „ Che pen„ ſerete voi di me, e della mia curioſità? „ Ma voi degnatevi di compiacerla. Voi

avete

„ avete tra le Educande, una foreſtiera, la
„ di cui avvenenza non ha pari in tutta
„ Spagna. Vi confeſſo la mia debolezza;
„ ella mi ha tenuta incantata tutta la Meſ-
„ ſa; ma vi ſo pur dire, che ſpero di trar-
„ ne forſe non poco profitto per l'impreſſio-
„ ne, che in me ha fatta la ſua divota
„ modeſtia, che non è men ſingolare del-
„ la ſua bellezza. Vi prego dunque di
„ non diſdirmi la conſolazione di tratte-
„ nermi alcuni momenti con lei. So qual
„ ſia la voſtra gelosìa in riguardo al par-
„ latorio, e non poſſo, che commendarla.
„ Ma non temete, benchè io ſia una donna
„ del gran mondo, non le parlerò, che
„ ſecondo le ſue idee, e le ſue maſſime;
„ e chi ſa, che per tal modo non abbia-
„ te la gloria d' aver procurata a Dio una
„ ſegnalata conquiſta?

Le due Madri ben intendendo, che ella parlava d' Adelaide, la fecer toſto chiamare, e la Madre Gabriella mi diſſe di poi, che parve, che Dio in quell' occaſione abbia voluto rinnovare il miracolo di Giuditta, quando preſentoſſi ad Oloferne; tanto Adelaide apparve grazioſa, e brillante. La Dama più rapita, di prima ſtetteſi un poco ſenza aprir bocca, indi nel fare il ſuo primo complimento, trovoſſi alquanto imbarazzata, laddove Adelaide riſpoſe con una preſenza di ſpirito, e una gentilezza, qual non era da aſpettarſi in una sì tenera età. Alla ſteſſa maniera comportoſſi in tutta quella viſita, ſoddiſ-

facendo

facendo a molte interrogazioni con tale aggiuſtatezza, prudenza, e buon garbo, che quella Dama non ſapeva più diſtaccarſene. Ma queſto piacere fu il minor frutto, che ella ritraſſe da queſta viſita. Partì ella dal parlatorio ſeco recando una ſegreta inquietezza di cuore, che la rimproverava d' eſſer cotanto lontana dalla virtù di quella tenera donzella. Quindi nel ſegreto del ſuo gabinetto paſsò a fare più ſerie rifleſſioni, e non ceſſando la grazia di operar fortemente nel di lei ſpirito, ſi conduſſe a fare una general confeſſione di tutta la vita, e quel che più monta, a cambiarla del tutto. Laſciò il giuoco, e certe compagnìe, che non le erano opportune; preſe a trattare ſoltanto con alcune Dame ſaggie, e di gran pietà; e in una parola, preſe a riparar coll'edificazione de' ſuoi eſempj, quel danno, che aveva potuto recare colle ſue vanità. Poichè Adelaide fu morta, avendo queſta Dama ſaputo, che io era ſtata ſua intima amica, ella mi fece l'onore di viſitarmi più volte, nè mai di lei parlavami, che con iſpandere molte lagrime. Diſſemi ella una volta. „ Oh quali obbligazioni ho io mai a „ queſta ſanta fanciulla! A lei, dopo „ Dio, devo il divorzio, che ho fatto „ col mondo. Ah quanto era io cieca! „ In quel punto, che io ebbi la ſorte di „ vederla, parvemi ſentir una voce, che „ mi diceva in fondo al cuore: mira nel- „ la pietà di queſta zittella il rimprovero,

„ e

„ e la condanna della tua vita. Un tal
„ penſiere mi tenne fuori di me a tal ſe-
„ gno, che ſebben in ogn'altra occaſione
„ io mi piccava di fat moſtra di bello ſpi-
„ rito, pronto, e vivace; non ſo allora
„ coſa abbian penſato di me le voſtre
„ Madri, vedendomi sì confuſa, e sì ſtu-
„ pida. Ma intanto le virtù di quell'An-
„ gelo mi abbagliarono a ſegno, che la
„ confuſione di vedermi tanto da lei di-
„ verſa, mi obbligò finalmente a penſare
„ da ſenno a mettermi meglio con Dio.„
Quì convien, che ſappiate, che queſta Dama, tuttocche sì mondana innanzi la ſua converſione, aveva però tre buone qualità, che la diſpoſero alle miſericordie, che Dio ſi compiacque di farle; la prima, che non voleva ſentire a dir male del proſſimo: la ſeconda, che era inclinata a compatire, e ſoccorrere i poverelli: la terza, che profeſſava divozione alla Beata Vergine, e tra più altre coſe, era uſa di recitar ogni giorno il di lei Roſario. Ma dopo aver veduta, e trattata Adelaide, baſtivi dire, che ne' quindici anni, che ſopravviſſe, viſſe, e morì da ſanta.

XII.

Queſto ſpirito di pietà, che la teneva sì compoſta, e divota in Chieſa, rendevala pur ſollecita, e volenteroſa in tutto ciò, che riguarda il divin culto. Quando poteva ottenere dalla Madre Gabriella licenza di ajutare le Sagreſtane ne i loro impieghi, ella era tutta giojoſa, fino a veder-

vederſele in volto il giubbilo, che le traſpariva dal cuore. E le Sagreſtane concorrevano anch' eſſe a procurarle ſovente queſta conſolazione, non ſolo perchè la trovavano ſempre di genio; ma perchè ſiccome ſorpaſſava tutte le compagne in ſaviezza, e pietà, così vincevale nell'abilità a ben fare le coſe, che occorrevano. Per compiacere queſta ſua divozione la Madre Gabriella le aveva data la cura di queſta voſtra Cappella domeſtica, conſacrata ad onore dell' Aſſunzione della SS. Vergine. E quante coſe avrei io a dirvi dell'affetto, con cui tenevane conto! Queſta era come un giardino di ſue delizie, e dopo l'adempimento de' doveri comuni, quì tutte ſpendeva le ſue più ſollecite cure. Fin da' primi giorni s' applicò a tenerla con una pulizia, che innamorava. Indi, poichè era aſſai ricca, e la Conteſſa della Verda ſpeſſo mandavale delle rimeſſe, ſoprabbondanti a un' Educanda, eſſa quanto poteva, di quel danaro impiegava ad ornarla, e andolle facendo degli abbellimenti, che poſſon chiamarſi magnifici. Ella è quella, che vi ha poſti quei quattro Reliquiarj d'ebano, ornati di laſtre di argento. Nè fia quì ſe non bene il riferirvi come ella abbia avute queſte Reliquie. A ſua iſtanza richieſene la Conteſſa della Verda il Nunzio Pontificio, mentre queſti ſtava per ritornarſene a Roma. Nel ſuo viaggio volle paſſar di quà per viſitarvi la Nipote del Cardinal Piccolomini ſuo predeceſ-

decessore nella Nunziatura, che quì avevala posta in educazione. Con questa occasione, volle egli parlar ancora ad Adelaide, di cui più cose aveva intese dalla Contessa della Verda, e scuoprì, che quanto glien' era stato detto, era troppo meno di quanto in essa trovò. In licenziarsi da lei, con grandi mostre di stima per la sua virtù, richiesela se nulla avesse a comandargli per Roma. Adelaide, che non aveva a cuore, che i vantaggi del culto di Dio, e della sua anima, modestamente rispose: *Monsignore io vorrei farle un furto di alcune belle Reliquie, che senza guari impoverirla, valessero ad arricchire di un gran tesoro la nostra Cappella domestica, di cui mi è stata data la cura. Oso inoltre supplicarla d' un' Indulgenza Plenaria in articulo mortis, cui il mio Confessore possa in quel punto applicarmi.* La Madre Gabriella, che era presente, disse allora: *Voi vedete, Monsignore: quanto Madamigella di Vitsbury sia animosa in valersi della bontà, che avete per lei; ma vedete pur anche, che la sua avidità è tutta per cose sante. E' ella questa*, disse il Nunzio, *un' avidità ben lodevole, e anzi, che parermi troppo quanto ella chiede, parmi, che sia troppo poco.* Indi rivolto ad Adelaide, le disse: *Vi prometto di servirvi sopra la vostra speranza.* Egli tenne la parola, poichè, oltre l'Indulgenza da lei richiesta, le ottenne quelle sì ampie, che voi godete nella Solennità dell' Assunzione; e oltre le Reliquie, che posano in detti Reliquiarj,

quiarj, le mandò il Corpo intiero di Santa Vittoria Martire, cui ella fece riporre decentemente, come vedete, sotto l' Altare.

XIII.

Questo spirito medesimo di pietà non consentivale di parlar di Dio altrimenti, che con ossequioso rispetto, che trasfondevasi anche nell' altre. Pensate se ella era capace di metter in burla le cose sante, o di framischiarle con ciancie vane, e ridicole! Con questa disposizione, ella ponevasi ad ascoltare la lezione spirituale, che si faceva in comune; siccome pure le Conferenze della Madre Gabriella, o d' altra Maestra; e più di tutto, le Prediche, che ci venivan fatte fra l' anno. Vi si teneva sempre cogli occhj bassi, coll' aria seria, ben composta come un' anima, che con avidità sta ascoltando Dio, che parla. Sicchè, attesa questa sua applicazione, e la memoria felice, di cui era dotata, avrebbe di leggieri potuto ripetere parola per parola quanto il Predicatore aveva detto.

Accadde un anno, che colui, che doveva farci le prediche nelle Domeniche di Quaresima, pochi dì prima, ammalossi, e fu obbligato scusarsi. In quell' angustia di tempo, non vi fu agio da scegliere; e convenne contentarsi di un vecchio, cui di sua saggia antica maniera, e sacra eloquenza, altro più non rimaneva che la buona volontà. In fatti, talvolta, forse ingannato dalla memoria, ci diceva cose sì semplici, e sì fuor di luogo, che per

non

non ridergli in faccia, alcune di noi fummo più volte obbligate di ritirarsi. Adelaide sola tenne la sua compostezza, e serietà fino al fine. Soltanto in un occasione, ella fece un modesto sogghino; ma per non farlo sarebbe stato d'uopo essere una statua. Quel buon Uomo parlando del miracolo della moltiplicazione de' pani, non so come, passò a farci una lunga declamazione contro l'usura, e il monopolio; e a questo proposito recò la favola del cane, che per ingordigia dell'osso, che nell'acqua apparivagli più grande, perdette quello, che teneva in bocca, volendo con ciò insegnarci, che chi vuol appropriarsi i beni altrui, viene a perdere i proprj. All'udir ciò, io mi volsi a mirare Adelaide, e mi avvidi, che non poca forza facevasi per contenersi. Ma questo sforzo non durò più d'un momento, dopo cui, ella si ricompose in quella sua aria tutta divota. Richiesila io di poi. *Come fate voi mai a non ridere? A me tanto ha costato il trattenermi, che per un'altra volta non mi prometto d'avere altrettanto di forza.* E che vo-
„ lete voi, *dissemi*, non è ella parola di Dio
„ quella, che ci vien predicata; e questa
„ non merita ella tutto il nostro rispetto?
„ qual che sia l'aggiustatezza, l'eloquen-
„ za, e lo stile, con cui ci vienpredicata?
Ma, replicai, *almeno veniſſimo istruite ne' vostri doveri, e non di quelli de' Negozianti: che ci veniſſe predicato l'Evangelo di Gesù Cristo, e non le Favole di Esopo: Abbiam*

noi

noi del commercio col Perù, o col Messico per prevenirci contro il monopolio, e l'usura? Voi siete troppo schizzinosa, *mi disse Adelaide:* „ merita qualche scusa l'età omai cadente „ del povero Predicatore; e voi avreste „ torto di pretendere, che esso rifonda le „ sue Prediche per aggiustarle precisamen- „ te al vostro dosso, e al vostro genio. *Mi sono però accorta*, dissi io, *che voi pure siete stata tentata di ridere, quando vi siete messa la testa in seno.* „ Vi confesso, *ris-* „ *pose ella*, che il monopolio, e la favo- „ la sono state per me una gagliarda ten- „ tazione. Ma ho tosto pensato, che an- „ che nella favola s'asconde la verità, e „ dobbiamo aver quell'orrore de' nostri „ peccati, che il sant'Uomo mostrava d'a- „ ver dell'usura. Ma ciò, che più ha va- „ luto a rimettermi in serietà, è stato il „ riflettere, che tanti Cattolici in Inghil- „ terra sono privi della grande ventura di „ ascoltar la divina parola, e che al lor „ paragone io devo riputarmi ben fortu- „ nata, e favorita da Dio di ascoltarla „ qual ch'ella sia, e comunque condita.„ Vedete come ella pensava giusto, e sapeva giovarsi di ciò, che ad altre era occasion di difetto. Infatti egli è un fallo il lasci- arsi così muovere a riso in ascoltando la parola di Dio. Ma io, per non parlare d'altre, aveva troppo di leggierezza per assomigliarmi alla solida divozione d'Ade- laide.

XIV.

XIV.

La ſodezza di ſua pietà era ſtabilita ſu quella della ſua Fede vivace, e animata, che le valeva di regola in tutta la ſua condotta. Ella fu riempiuta di queſto gran dono, allorchè vennele conferito il Sacramento della Confermazione, cui ricevette fin da quando eravamo nella prima Claſſe. Sebbene non ve ne ho parlato, perchè troppo lungo ſarebbe il tutte riandar per minuto le azioni della ſua vita. Ma perchè comprendiate quanto ella aveſſe a cuore il conſervar la ſua Fede, baſterà narrarvene queſto ſol tratto. Già vi diſſi, che ſovente ella mandava in regalo alla Conteſſa della Verda qualche ſuo lavoro di ricamo. Fatta poi più deſtra, e perita in queſti lavori, mandolle ſei pezze lavorate a tal perfezione, che potevan dirſi ſei capi d'opera. Tutte le perſone più ragguardevoli della Corte, a cui la Conteſſa moſtrolle, trovaronle sì ben lavorate, e finite, che l'Ambaſciatore d'Inghilterra, vedutele anch'eſſo ne ſcriſſe grand'encomj alla Conteſſa d'Ecfort Dama d'onore della Principeſſa di Galles, a cui era ben nota la famiglia di Vitsbury. Ella ne parlò alla Principeſſa, e avendo queſta moſtrata gran brama di vedere una di tali opere, toſto ne ragguagliò l'Ambaſciadore, e queſti fecene iſtanza alla Conteſſa della Verda, la quale generoſamente conſegnolle l'opera intera, a nome d'Adelaide, come un'omaggio di riſpetto a quell'Auguſta Principeſſa.

Il

Il lavoro venne ammirato a Londra quanto lo era ſtato a Madrid, e la Principeſſa trovandolo di tutto ſuo guſto, moſtrollo alla Regina, preſenti tutte le Dame della Corte. Dopo aver lodata la eccellenza della ſua arte, ſi paſsò a parlare della tragica morte de' ſuoi parenti, e Sua Maeſtà aſcoltatone il racconto, moſtronne molta compaſſione, e ſecondo le idee della ſua ſetta: .. E' una pietà, *diſſe*, che una „ donzella di sì gran parti ſia ſtata la „ vittima della ſuperſtizione de i ſuoi „ Genitori. Se ella vuole ritornare in Inghilterra, io prenderò a mio carico il „ fare la ſua fortuna. Queſte parole proferite dalla Regina con un' aria di amorevolezza, determinarono il Cancelliere del Regno, che trovavaſi preſente, a ſcriverne all' Ambaſciatore, raccomandandogli d' inſiſtere preſſo di Madamigella di Vitsbury, per indurla a profittare delle buone diſpoſizioni della Regina. Queſto Miniſtro, che non aveva penſato, che la coſa doveſſe andar tanto innanzi, trovoſſi non poco imbarazzato di una commiſſione, cui non poteva eſeguire, che per mezzo della Conteſſa della Verda, e ben ſapeva, che queſta Dama a riguardo della Religione era ben lontana dall' incaricarſi di dare ad Adelaide un tal conſiglio. Mentre andava ſeco ſteſſo ſtudiando, per qual maniera poteſſe eſeguir gli ordini della ſua Corte, venne a ſapere, che la Conteſſa era per venire

a prender Adelaide, e seco tenerla in Madrid per uno, o due mesi, come dirovvi dipoi, e determinò di aspettar questo tempo, per trovar occasione opportuna di parlarle, e finalmente trovatala quale la sospirava, presela, come suol dirsi, al volo. Riferitole ciò, che di lei aveva detto la Regina ponderò ampiamente quanto ella potesse prometterssi della protezione di Sua Maestà, e dal favore della Principessa di Galles, mettendole in brillante comparsa, quanto poteva sollecitare il cuor di una giovinetta, colla speranza di far figura distinta in quella gran Corte. „ Finalmente, *disse le*, „ io vi parlo Madamigella in virtù degli „ ordini precisi, che di là ho ricevuti. Pro„ fittate di congiuntura sì bella, per far ri„ vivere nella vostra Patria la gloria de i „ Vitsbury. La protezione della Regina vi „ assicura di godere del frutto de' meriti de' „ vostri Antenati. Ed è ben giusto, che „ a voi diasi il guiderdone de' loro servi„ gj, poichè nella vostra persona riunite „ le belle qualità, per cui essi furon „ sì cari, e ai Re, e alla Patria. Dopo avere ascoltato tutto questo artificioso discorso, Adelaide prese a rispondere, e fecelo con tal pulitezza, e buon senso, che obbligò l' Ambasciatore a farne le maraviglie. „ Signore, *gli disse*, io mi rico„ nosco sommamente obbligata a Sua „ Maestà, e l' onore, che ella si degna „ di farmi, mi empie di tali sensi di rico„ noscenza, che io vorrei in questo punto

„ tro-

„ trovarmi alla ſua preſenza per proſtrar-
„ mi a' di lei piedi ad offerirle le più vi-
„ ve azioni di grazie. Ma vi ſupplico a
„ fare preſſo di lei le mie ſcuſe, ſe non
„ profitto della ſua real degnazione. Mia
„ Madre in morendo mi ha reſa Spagnuo-
„ la, raccomandandomi negli ultimi ſuoi
„ reſpiri di mai non partire da queſto Re-
„ gno. Ma ciò, che è il principal oſta-
„ colo al mio ritorno in Inghilterra, e
„ io non poſſo diſſimularlo, è la Religion,
„ che mi glorio di profeſſare, e cui pro-
„ feſſarono i miei maggiori. Quando an-
„ che colà ſi voleſſe accordarmi la per-
„ miſſione di ritenerla, non potrei pra-
„ ticarla ſenza delle grandi difficoltà, e
„ ſenza penuriare di opportuni ſoccor-
„ ſi a ſoſtener la mia fede, la quale pe-
„ rò correrebbe gran riſchio d' indebo-
„ lirſi. Or io non eſito a proteſtarvi, o
„ Signore, che alla mia fede ſono diſpoſta
„ di ſacrificare qual, che ſia più ſublime
„ fortuna di queſta terra, quando ben anche
„ per conſervarla mi conveniſſe accattare
„ un tozzo di pane, con cui ſoſtentarmi.
„ Ma grazie alla Provvidenza, ho abbon-
„ dantemente di che mantenermi, ſecon-
„ do la mia condizione, nè di più io de-
„ ſidero. Egli è vero, che ſono fuori
„ della mia Patria; ma poichè di là è
„ ſtata bandita la vera Fede, anch' io mi
„ conſolo di viverne in bando. „ Una
tale riſpoſta, perſuaſe l' Ambaſciatore, che
vano ſarebbe il far con lei nuove iſtanze.

Di tutto ragguagliò il Cancelliere, e la Conteſſa d'Ecfort, aggiungendo un magnifico Elogio della virtù di Adelaide. La Principeſſa di Galles, a cui la Conteſſa comunicollo ammirò la di lei coſtanza, ed ordinolle di far ſapere ad Adelaide, aver eſſa molto gradito il regalo de' ſuoi ricami, e mandolle in dono il ſuo ritratto ricco di prezioſi brillanti. X V.

Un'altra bella pruova del pregio, in che ella teneva la ſua fede, fu la cura, che preſeſi d'una zittella Turca, cui la Provvidenza con una ſingolare ventura, conduſſe in queſto Moniſtero, in cui eſſa ben diede a vedere quanto la ſua fede foſſe operoſa non ſolo a ſuo vantaggio, ma anche in prò d'altrui. Avete udito parlare del famoſo Cavaliere Fernando Gama, di cui benchè ſia morto già ſon più di venti anni, parla tuttavia la fama, e ne parlerà per più ſecoli. Era egli il maggior Valentuomo di mare che aveſſe la Spagna, e ſolo eſſo teneva in ſoggezione tutti i corſari di Barbaria. Con una Nave di non più che cinquanta cannoni ſi battè con quattro Barbareſche, ciaſcuna delle quali ne aveva almeno quaranta, e con tanta bravura e arte, che due mandonne a fondo, e l'altre due conduſſele ſchiave a Malaga. Dopo queſta impreſa, che li guadagnò il nome del ſecondo Gama-id, fu invitato dal gran Maſtro a Malta per comandarvi il principal vaſcello della Religione. Scorrendo con queſto il mar di Levante incontrò

due

due navi di Costantinopoli, che chiaman Sultane, su le quali veniva condotta la moglie del gran Signore, che portavasi in pellegrinaggio alla Mecca, con un suo figlio in età di sette anni, e una figlia di sei, e con regali da offerire al sepolcro di Maometto, riputati del valore d'un millione di piastre. Benchè le due navi Turche fossero fortissime, e ben montate non poterono sostener l'urto del valoroso Fernando, e dopo lungo combattimento dovettero arrendersi, e furono condotte a Malta. Il gran Mastro generoso al pari, che nobile, al vedersi presentare dal Gama l'Illustre Schiava, non omise quanto seppe di ufizj per consolarla nell'estrema sua desolazione, promettendole anche di farla ricondurre a Costantinopoli in iscambio di alcuni Cavalieri, che colà erano tenuti schiavi. Ma nulla valse a sollevare quel cuore troppo oppresso dalla mestizia, e tre giorni dopo fu trovata morta nel letto.

La di lei morte recò la vita dell'anima a' suoi due figliuoli. Il gran Mastro presesi cura di farli allevare nella Cristiana Religione, e fatto un ricco Capitale del danaro ricavato dalla vendita delle due navi, e de' ricchi presenti destinati alla Mecca, poseli in istato di mantenersi nel mondo, senza molto degradare dallo splendore della loro nascita. Il maschio fu condotto a Civita-vecchia su le Galere del Bailo di Rotencourt Francese, d'onde l'Ambasciadore della Religione a Roma, venne a

levarlo, con gran corteggio, per presentarlo al Papa, da cui accolto benignamente, fu dato ad allevare in Propaganda. La figlia lo stesso Cavalier Fernando chiese, ed ottenne di condurla in Spagna. Appena fu approdato a Barcellona, dal Vicerè ebbe avviso, che la Regina voleva tenere essa medesima al sacro Fonte la piccola Turca, che ancor non era battezzata; onde s'affrettasse di portarsi all'Escuriale. La cirimonia di questo Battesimo fu celebrata con tutta la magnificenza. La Regina le diede il nome di Carlotta, e il Re il cognome di S. Fede; onde in appresso chiamossi Carlotta di S. Fede. Fernandez era Nipote della Contessa della Verda, figlio d'una sorella di lei; ma questa essendo morta, col gradimento della Regina, raccomandò alla Contessa sua Zia la cura di Carlotta, e fella destinare all'onore di condurre la novella battezzata in questo Monistero ad esservi educata. Ma sul punto d'eseguirsi il concertato, la Contessa cadde malata; e in suo luogo fu scelta a condurla la Duchessa di Campo-allegro, che venne con gran comitiva di Signori di Corte. Tuttavia la Regina volle, che la Contessa della Verda avesse l'incombenza dell'educazione della Neofita, dichiarandola sua Tutrice, ed esprimendosi, che voleva, che se ne pigliasse altrettanto pensiere, quanto di Madamigella di Vitsbury.

Veduta, che Adelaide ebbe la piccola Carlotta, e considerata la misericordia sì

fina

fina fattale da Dio di aprirle l'ingresso nella vera Chiesa col santo Battesimo, sentissi compresa d'un teneriſſimo amore verso di lei, e con quel fervido suo zelo pregò la Madre Gabriella d'incaricarla della di lei istruzione. La cosa era senza esempio, mentre questa cura apparteneva alle Maestre Religiose, e non ad un'Educanda. Ma ella seppe sì ben perorare a suo favore, che fu forza il compiacerla. Rappresentò aver essa un diritto sù Carlotta, come l'avrebbe sù una sorella minore, poichè la Signora Contessa della Verdi, per tutte e due si degnava di farla da Madre. Così fatta Adelaide maestra di Carlotta, prese con indicibil cura, non solo a farle imparare gli elementi della Dottrina Cristiana, ma a renderla a poco a poco perfetta, e a formarla, come noi solevam dire un'altra Vitsbury. Nè ciò costolle piccola fatica. La fanciulletta da principio non sapeva parlar che Turco, nè noi intendevamo lei, nè essa noi, Ma la carità d'Adelaide andò spianando quest'ostacolo; ne andò gran tempo, che s'intendevan tra loro, quanto era mestieri per andarla istruendo. Le prime parole, che fecele pronunciare, furono i santi Nomi di Gesù, e di Maria. E perchè da buon'ora prendesse a pronunciarli con riverenza, e affetto, facevale prima metter le ginocchia in terra, e giunger le mani sul petto, e presentavale una bella Immagine di Maria, avente tra le braccia il Divin suo Figliuolo, e gliela

dava a baciare. Dopo di che facevale mille carezze, e qualche presentuccio proporzionato alla di lei età, e al di lei gusto. Con tali industrie riuscì ad Adelaide di farle imparare a poco a poco tutta la credenza Cattolica; con che sì fattamente guadagnossi il cuore di quella faciulletta, che sempre le stava al fianco, e se talor avveniva, che perdesse di vista la sua cara Maestra, tosto turbavasi, e cercavala con affanno. Era un vero piacere il mirarla, quando Adelaide portavasi al Coro, o in Cappella. Se le poneva tosto a lato, e miravala attentamente, per tutta ricoppiarla in se stessa cogli occhj bassi, e le braccia incrociate sul seno, e tutta la persona composta sul modello, che si teneva d'innanzi.

Intanto rischiarandosi in lei più, e più la ragione, ebbe agio Adelaide d'andarla formando alla divozione, facendogliene fare quegli atti, che eran proporzionati alla di lei età. Parlavale spesso del Paradiso, dell'amabilità di Gesù Cristo, della bellezza della Santissima Vergine di lui Madre, della gloria de' Beati, ispirandole unitamente un grand'orrore al peccato, e una stima grandissima della virtù; con che in quel tenero cuore veniva infondendo un latte di pietà amorosa. Ma altri, che un' Adelaide avrebbe troppo penato a riuscir in questa impresa, che richiedeva appunto tutto il suo zelo, la sua carità, la sua pazienza, e piacevolezza, e la soavis-

aviſſima forza di ſue parole, che trionfavano d' ogni cuore. Quella piccola Turca, benchè altronde aſſai bella preſentava nel volto un non ſo che di feroce, e d'altiero, proprio del ſuo ſangue, oltre l'odio irreconciliabile, che i Principi Ottomani portano nelle vene contro il nome Criſtiano. Ma Adelaide con inſtancabil lavoro preſe a poco a poco a riformarla, e rifonderla, dirò così, ſenza che ella ſteſſa appena s' avvedeſſe del gran cambiamento, che in eſſa andava facendoſi. Per dir breve conduſſela a tal punto di virtù, che ne fece un' altra Adelaide.

La Madre Gabriella non finiva d'ammirar in cuor ſuo queſto ammirabil talento di lei, per l'educazione delle fanciulle, e quella prudenza ſuperiore all' età, per cui ſapeva ſcegliere i mezzi più acconci, per formarle alla pietà. Quindi in lei vieppiù s' acceſe la brama, che eſſa ſi rendeſſe Religioſa in queſto Moniſtero. Ma quantunque ardente foſſe queſto ſuo deſiderio, ſempre guardoſſi dal fargliene motto, ben ſapendo, che la vocazione religioſa, tutta eſſer deve opera di Dio ſolo. Ma per terminare la ſtoria della giovane Turca, ella coſtantemente ſeguì le traccie di Adelaide; e quando queſta fu morta, può dirſi con verità, che eſſa la fece riviver tra noi, collo ſteſſo ſpirito, le ſteſſe maſſime, le ſteſſe pratiche, e tutte le ſue maniere. Finalmente Dio le fece il gran favore di chiamarla alla Religione. Avendo inteſo,

che ſuo Fratello era entrato in Roma nell' Ordine di S. Domenico, s' invogliò d' imitarlo, prendendo il velo tra le Religioſe dello ſteſſo Ordine. E la Regina volle, che ciò ſeguiſſe nel Moniſtero di Madrid per aver l'agio di viſitarla. Ivi ella ha viſſuto venticinque anni, ed è morta in alta ſtima di conſumata virtù.

XVI.

Queſto racconto è una gran prova non ſolo del ſuo ardore per la Fede Criſtiana, ma per la Criſtiana Carità. Di queſta virtù sì eſenziale troppe più altre ſono le prove, che ella ne diede per quella pienezza in cui poſſedevala, e che producevaſi in ogni occaſione, in quella guiſa, che da una ricca ſorgente ſcorrono dappertutto i rivi. Era la carità d' Adelaide, ſgombra da que' difetti, da' quali bene ſpeſſo in altri viene appannato il ſuo bel luſtro, nè mai potè notarſi d' aver ella avvedutamente mancato contro le di lei leggi; ma ben può darſele queſta giuſta teſtimonianza d'averle eſſa fedelmente oſſervate in ogni occaſione. Era ella sì nemica della maldicenza, che non che aſcoltarla con guſto, non poteva non dimoſtrarne del diſpiacere. Non ſapeva giudicar male d' alcuno, e a ſua detta ognuno aveva de' buoni talenti, della gran virtù, ognuno operava con intenzione diritta, ognuno era ſenza difetti. Se in ſua preſenza veniva notato qualche mancamento d' una Educanda, eſſa aveva pronte delle ragioni, con cui ſcuſarla. Se

ſi

si parlava a svantaggio d'un'altra, aveva la disinvoltura di romperne il discorso, o volgerlo tosto ad altra materia. Se il difetto di taluna non poteva nascondersi, tosto metteva in vista altri titoli, per cui commendarla. Mi disse ella un giorno. „ La „ carità deve tutto scusare nel prossimo, „ e nulla in noi stesse. Questa è la grand' „ arte di viver in pace col prossimo, e con „ profitto innanzi a Dio. Qual diritto abbiam noi di pensar male d'altrui, e di „ decidere dell'intenzione, che egli ha in „ cuore? e di cui giudice è Dio solo? Talora quell'azione altrui, cui noi interpretiamo in mala parte, non ha altro „ difetto, che quello che vi aggiunge la „ nostra malizia; oltrecchè il giudicar „ male del prossimo, è un vero accusare „ se stesso; poichè niuno è corrivo a credere, che altri sia caduto in tal fallo, „ se non perchè sente d'esservi portato „ egli stesso. „ Così pensava Adelaide, e avevalo imparato da S. Paolo, che espressamente dice: *Condannando altri, tu condanni te stesso, mentre fai quelle cose medesime per cui lo condanni.* (Rom. 2. 1.)

Ho pure io stessa fatta riflessione, che Adelaide si asteneva a potere dal parlar in ricreazione di persone assenti, per tema di prender quindi, o dar ad altre occasione di parlarne svantaggiosamente; e mi ricorda, che un giorno mi disse: „ Egli è ben „ meglio tacere di questa, e di quella, che „ esporre se, o altri al pericolo di dirne

„ male. La mormorazione è un vizio,
„ che ci rende odioſi non a Dio ſolo, ma
„ agli uomini ancora. Per conto di Dio
„ la legge è troppo eſpreſſa; ne ſo inten-
„ dere, come altri ardiſca violarla, per
„ ſoddisfare un maligno prurito di deni-
„ grare il ſuo proſimo. Quanto agli uo-
„ mini ben poſſon eſſi talora provare un
„ reo gusto nell'aſcoltare una mormora-
„ zione, ma non poſſono non odiare le
„ lingue mormoratrici, e non riguardarle
„ come vipere, da cui ognuno teme di
„ venir morſicato. „ Ella così parlava, non già per eſperienza di ciò, che accade nel mondo, eſſendo ella ſtata poſta qua dentro, prima d'aver compiti i ſette anni, ma pel ſuo buon ſenſo, che dettavale, non poter la coſa eſſer altrimenti; oltrechè queſte medeſime maſſime avevale più volte udite, non che dal Predicatore, ma dalla Madre Gabriella, che contro queſto vizio era particolarmente animata. „ Co-
„ me credete voi, figlie mie care, *ci diſſe*
„ *una volta*, che ſiano conſiderati nel mon-
„ do i detrattori? Vengono aſcoltati mol-
„ te volte con guſto, perchè luſingano
„ la noſtra ſuperbia, che aſpira ad innal-
„ zarſi ſu l'altrui depreſſione: ma in re-
„ altà vengon mirati come una pubblica
„ peſte pericoloſa ugualmente per tutti.
„ Poichè colui, che meco mormora d'un
„ terzo, ben debbo aſpettarmi, che do-
„ mani, con altri prenda a mormorare di
„ me. Ecco come le lingue maledíche,

„ alle

„ alle quali pure si fa tanto plauso sono
„ da tutti odiate. Ma ciò, che troppo più
„ importa, esse rendonsi abbominevoli a
„ Dio con un peccato, che è occasione
„ di più altri, e di cui il riparo è bene
„ spesso tanto difficile, che ben può dirsi
„ impossibile.

A questo proposito ci raccontò ella una storia, che mi rimase in testa, e che anche a voi potrà essere di piacere, e di profitto. Ci disse ella adunque, che in Valenza sua patria v' aveva una Dama di grande ingegno, ma tutto amaro, e piccante, che non sapeva prendersi, nè dar piacere ad altri, che con mordere chi che sia; e sì fino era il sale di cui condiva le sue maldicenze, che da tutti venne per alcun tempo ascoltata con gusto. Ma in appresso, mentre il comun plauso vieppiù le agguzzava l' ingegno, e più rendevala ardita, molti si avvidero, che il così applaudirla, era un fornirle nuove armi contro se stessi. Un giorno dunque, che trovandosi in propria casa adunata una numerosa compagnìa di Dame, andava esercitando il suo talento, spandendo a larga mano quel suo sale caustico, che dovunque toccava, faceva piaga, una della compagnìa notò, che di mano in mano, che alcuna partiva dalla conversazione, ella tosto mettevala in scena, dandole un carattere di ridicolo grottesco. Notato ciò, restò colei l' ultima, dopo ritirarsi tutte l'altre, nè parlava d' andarsene, sicchè la padrona di casa, stanca omai

dal

dal tanto suo mordere, ricordolle esser l'ora già avvanzata, ma l'altra franca rispose: Io non ho cuore d'andarmene, perchè ben vedo, che appena sarò partita, voi colle vostre donne di camera, farete di me ciò, che avete fatto di ciascuna delle Dame, che andavan partendo, delle quali avete fatto sì mal governo. D'un tal rimprovero, che avrebbe dovuto farle gran senso, ella non fece alcun caso, e volselo in burla. L'altra però preso congedo, tutta si pose a tessere una trama, con cui imporre a colei eterno silenzio. Rammentando colle compagne l'avvenuto, conchiusero insieme, che tosto che nelle conversazioni colei prendesse a intavolare qualche mormorazione, tutte d'accordo l'interrompessero partendo. La prima occasione di eseguire il concerto, fu nel palazzo del Vice-Re. Ella restò grandemente sorpresa di tal subita partenza delle Dame collegate, ma non ne comprese il mistero, fuorchè il dì appresso in un'altra casa, dove vedendosi al modo stesso abbandonata: *E che*, disse, *tutte mi fuggono? ho io forse la peste?*„ Voi l'avete nella lingua, *dissele un vecchio Ufficiale*. Questa risposta poco graziosa fecela accorta della lega fatta contro di lei, e la riempì d'amarezza a segno, che giunta a casa, dovette porsi a letto, dove avendo inteso, che per tutta la Città eransi fatte delle gran dicerìe sopra di lei, e di questo suo accidente, accorossi di modo, che ne morì di dispetto. Da ninno venne com-

compianta, e tutti dicevano, colla sua morte esser rimasto libero il pubblico da una importuna persecuzione. Eccovi il frutto, che ella raccolse dalle sue maldicenze.

Adelaide era sì impegnata per la difesa dell'onore del prossimo, che dove l'arti più dolci non bastavano, sapeva a proposito valersi di quell'autorità, che davale la sua virtù, per ammonire chi in ciò mancava. Ebbi io un giorno un'incontro con una compagna figlia d'un Portoghese, uomo di fortuna, che era il primo nobile della sua famiglia. Io che ero assai cattiva, nella vivacità del mio risentimento, scorsi fino a dire: *Costei con un titolo acquistato da pochi giorni, si pensa di far la gran Dama, mentre non ben si sa se ella sia di schiatta Cristiana, o Moresca. Ah che dite voi!* riprese Adelaide tutta commossa. *Acchetate la vostra collera, e consultate meglio la vostra ragione, e la vostra pietà. Perchè farle un rimprovero di ciò, che non era punto in sua mano? E' egli in balìa d'alcuno il nascere d'una famiglia d'antica nobiltà, e di avere antenati Mori, o Cristiani? Questo vostro rimprovero và di ribalzo a ferire la divina Provvidenza, che ha disposto a suo piacimento, che voi nasceste Spagnuola, com'essa Portoghese, ed io Inglese.* Questo avviso di Adelaide, che allora mi fece rientrare in me, mi ricorda ora un'altro pregio di lei, di cui correvo pericolo di non farvi parola. Questo è l'esser ella stata sempre guardinga, e

modesta

modesta in riguardo alla sua nascita. Sapevamo tutte, che la sua Famiglia era una delle più nobili d'Inghilterra illustrata colle maggiori cariche di quel Regno. Ma di tutto ciò niuna di noi mai udì pur un motto dalla sua bocca. Tanto inculcavaci sovente la Madre Gabriella, nata anch'essa di nobilissima schiatta. *Guardatevi, figlie mie, da quella sciocca vanità, che tante porta a pubblicar dappertutto a suon di tromba la sua nobiltà, e peggio ancora a ribassare quella delle altre. Ciò sarebbe un mostrarsi mancante di quella grandezza d'animo, che è propria della vera nobiltà. Chi non sa parlar d'altro, che della sua condizione, e delle sue parentele non s'avvede di rendersi ridicolo, e spregievole, mentre vuole procacciarsi rispetto. Una Dama, che aveva questo vizio, stava un giorno già da un'ora intera raccontando i pregi illustri di sua famiglia, quando un Cavaliere di buon senso, e vero filosofo, stanco di sì lunga predica, di cui non vedeva il fine, l'interruppe con dire:* „ Signora, se tanti, e sì lumi„ nosi sono i pregi di vostra casa, vano „ è che ce li veniate contando, poichè è „ impossibile, che tutto il mondo non sap„ piali.

XVII.

Un'altro vizio in questo genere era sommamente odioso ad Adelaide; ed è quello di metter in burla altri con ischerzi pungenti. *Questi*, diceva ella, *sono gran nemici della pace, e della carità, anzi bene spesso fanno maggior piaga di quella, che fa una*

una contumelia; perchè questa se sfugge in un primo movimento di collera, non è pruova, che chi la disse manchi di stima per quello a cui la dice; ma tali burle diconsi ad animo più presente, e determinato, onde provano vero disprezzo. E' vero, che vi son delle burle, che non offendono, ma anche da queste più sicuro partito è l'astenersi. Più volte cominciasi con una burla innocente, ma da questa si passa ad un' altra, che dispiace, e un discorso cominciato per divertirsi, va a finire in liti, e amarezze. Tali erano gl'insegnamenti della Madre Gabriella. *Persuadetevi*, diceva, *che quelle che sono corrive a punger le compagne, mostrano una doppia ingiustizia: la prima nell' offesa, che fanno ad altri, con mostrarne disprezzo, e metterle in ridicolo; la seconda con mostrarsi esse le men tolleranti della burla. Se ad alcuna d'esse venga risposto, come suol dirsi, per le rime, e reso scherno per scherno, tosto veggonsi passare dalla burla al serio; e non sarà poco, che il dispetto non le trasporti a qualche grossolana ingiuria.* Quanto diceva questa buona Madre, l'ho io veduto avvenire cogli occhj miei. Stavamo in ricreazione burlandoci, ma con burle affatto innocenti, quando sopravenne un' altra compagna, che non sapeva ridere, che con mordere, e pungere. Ella vedendoci incamminate a burlare, volle anch' essa spiegare il suo talento, e si volse contro d'una, che aveva altretanta prontezza d'ingegno, e che in questa occasione mostronne anche più. Questa sentendosi

viva-

vivamente piccata, rispose su lo stesso tuono, e volendo l'altra replicare, si tirò una risposta, che la fece ammutolire, e per quanto si sforzasse almen di sorridere, non potè dissimular il dispetto, nè ritenere le lagrime, che di lì a poco suo malgrado le scorser dagli occhj; e tal fu la sua confusione di vedersi vinta, e di non aver potuto neppur nascondere la debolezza del suo spirito, che ella avrebbe voluto a quell' ora andarsi a nascondere in una grotta delle montagne d'Austria. Ma buon per lei, che quella confusione fu il suo magistero, e da quel dì non mai più prese a dir ad altre veruna burla, che avesse un pò del pungente.

Un' altro vizio era pur odiato altamente da Adelaide, ed è quello dell'andar susurando all' orecchio, e riportare ciò che altra ha detto, o fatto; vizio che è origine di mille liti, ed amarezze. Non v'era pericolo, che ella mai andasse a riferire ad un'Educanda, ciò che altra avesse detto a di lei disfavore, e ne serbava sì geloso segreto, come se ne avesse fatto espresso giuramento. Del pari non voleva, che altra venisse a farle simili rapporti. Un' Educanda della Classe maggiore, venne un giorno a riferirle, che avendo tal altra messa in burla con scherzi un pò amari la di lei divozione, essa ne aveva avuto gran dispiacere, e ne avevane presa la difesa con tutto impegno. *Vi resto tenuta*, disse Adelaide, *del così interessarvi per me. Ma*

se

se mai altra volta avvenga un simil caso, vi prego di lasciar, che io l'ignori senza dirmene parola; poichè una tale notizia potrebbe eccitarmi in cuore qualche senso di risentimento; e io non voglio averne contro di chi che sia. Infatti ogni risentimento, e amarezza di cuore, essa miravalo come un' affetto indegno d'un' anima ben nata, e molto più di Cristiana. *Invero*, diceva essa, *convien avere uno spirito ben debole per risentirsi d'ogni parola men misurata. E che male può farmi una parola? Non mi rende già ella peggiore di quel, che sono. Sarebbe mia gran ventura, che tuttodì me ne dicessero, sol che ciò contribuisse al mio miglioramento. Le parole sarebber tosto passate, e il guadagno sarebbe durevole.* Diceva pur anche. *O chi m'offende è mossa da odio, o da disprezzo, o per inavertenza. Se ella non avverte al suo fallo, il suo fallo merita ogni scusa: se ella pretende disprezzarmi, devo dunque procurare di guadagnarne la stima con un generoso perdono. Se ella mi odia non posso meglio vincere il di lei odio, che coll'amore, e colla carità. Certamente più è da compiangersi quella, che offende, che non quella a cui vien fatta l'offesa; poichè la prima si carica d'un gran peccato, e la seconda soffrendo, come è dovere, pratica un bell'atto di virtù eccellente.*

Rifletteva pur anche a ciò, che aveva udito in una predica, che l'appetito di risentirsi, e ricattarsi delle offese per non parer vile, e accrescere l'altrui ardire, è

un falso punto d'onore, e un vero inganno dell'amor proprio. Mentre anzi l'esser pronto al risentimento e alla vendetta, ci fa simili alle fiere selvagge, laddove la piacevolezza nel dissimulare e perdonare ci rende somiglianti a Dio, che col tanto suo soffrire le nostre offese non degrada punto dell'onor suo. E presso gli uomini ancora quanto si rendono odiosi, e vengon da tutti fuggiti questi spiriti difficili e risentiti, che come le istrici a chi, comechè leggiermente li tocchi, non sanno rispondere che con sanguinose punture; altrettanto a tutti è in pregio, e guadagnasi di; tutti l'amore un cuor piacevole, e generoso, che sa or dissimulare, or condonare le offese. Per tal maniera che anche i Gentili nel darci i ritratti de' loro più famosi Eroi, un de' lineamenti più luminosi, con cui ce li dipingono è quello della piacevolezza e della clemenza. Ma in Adelaide ciò che più di tutto valeva, era il riguardo alla Cristiana carità, che rendevale abbominoso ogni difetto che potesse alterarla, e per cui era sì sollecita di conservare tra le compagne la pace e la concordia; e a lei dobbiamo che tra noi appena mai venisse alterata, e tosto venisse ristabilita. Noi eravamo ben quaranta nella seconda Classe, e pure è fatto, che niuna mai finchè con noi stette Adelaide, portò pur una querela alle Maestre contro d'una compagna, tal era il talento datole da Dio di addolcire gli animi amareggiati, e di

suffo-

ſoffocare nel primo naſcere le liti inevitabili in una moltitudine di zittelle.

Convien però riconoſcere, che queſta grande efficacia, che ella aveva per mettere toſto in calma i noſtri ſpiriti, comechè commoſſi, ed alterati, venivale da quella piena confidenza, che tutte avevamo in lei, fondata ſu l'alta idea della ſua virtù, e ſopra tutto della ſua incomparabile piacevolezza, per cui ciaſcuna viveva ſicura d'eſſer da lei teneramente amata, e ſe ne prometteva tutto il favore. Infatti noi la trovavamo ſempre pronta a compiacerci, e farci ogni ſervigio, che occorreſſe, onde ognuna di lei pienamente fidandoſi, metteva nelle mani di lei ogni literella, che le occorreva. Ricordomi che paſſeggiando un giorno con lei in quel viale del giardino, che guarda a tramontana, vedemmo venire alla noſtra volta una compagna tutta alterata, e acceſa in volto. Toſto Adelaide facendoſele incontro l'interrogò. *Che avete, mia cara, che vi vedo così commoſſa? Vi è forſe ſtata detta qualche parola diſguſtoſa? E di qual fatta!* riſpoſe ella disfacendoſi in amaro pianto. *Se Madamigella N. mi capita più per i piedi, non ſo coſa ſia per accadere. Oh mio Dio!* riſpoſe Adelaide, *ſe ella vi ha fatto del diſpiacere, voi vorreſte renderne la pariglia? e il voſtro cuore sì buono darà luogo ad un' appetito di vendetta?* Oh certamente, *replicò l'addolorata*, non gliela perdono „ mai più: E' bene il farle intendere, che

„ non

„ non sono un tronco insensato. Tutta la
„ grazia, che posso farle, è di non voler
„ più aver che fare nulla con lei; ma
„ senza più o salutarla, o parlarle. Gen-
„ te di questa fatta conviene schivarla, e
„ chi non sa parlare senza offendere, me-
„ rita d' esser messo in abbandono da tut-
„ to il mondo. *Deh*, riprese Adelaide, *per amore del vostro Dio calmatevi. Forse ella non ha avuto animo d' irritarvi. Forse ancora avete inteso una cosa per un' altra. Ma sia pur vero, che ella abbia torto. Questa è una disposizione di Dio, che vuol mettere alla pruova la vostra virtù, e darvi occasione di praticare la carità, colla sofferenza. Se ella vi ha provocata, volete prendervela contro di Dio, disgustandolo col vostro risentimento? Volete voi pur anche prendervela contro di tutte noi, rompendo quella dolce unione, che tutte ci stringe in una santa, e lieta amistà? Oh via, mia cara, datemi parola di perdonarle se mi vien fatto di condurla da voi.* Disse ciò con un' aria sì dolce, e amorosa, che la povera afflitta, benchè tuttavia le scorressero dagli occhj le lagrime fu forzata a sorridere, dicendo. *Già già; voi sempre volete, che tutto vada a vostro modo, e non v' è chi possa resistervi; e non debba lasciarsi condurre dove a voi piace. Se io ci faceva riflessione, non sarei certo venuta da voi a sfogare la mia pena. Ah voi*, riprese Adelaide, *mi avreste privata d'un gran piacere, di cui mi vi professo obbligata di cuore. Su dunque datemi carta bianca, e promettetemi,*

temi, che se vi conduco innanzi Madamigella N., voi l' accoglierete con buon viso, e con garbo. Promise ella, e Adelaide cercò un' occasione opportuna di parlare all' altra; e questa poi, morta che fu Adelaide, mentre andavam discorrendo delle di lei virtù, narrommi in qual maniera essa parlolle, e come condussela al suo disegno. *Io ho*, disse, *una grazia da domandarvi, cui voi non dovete negarmi, altrimenti io mi dichiarerei offesa, e voi per placarmi dovreste accordarmela.* Ella si mise a ridere, dicendo: *Questo è un domandar un favore col pugnale alla mano. Ma voi potete disporre altrettanto di me, che di voi stessa. Gradisco*, disse Adelaide, *questo pegno del vostro buon cuore. Or io sono impegnata di far un piacere a Madamigella N., e a farglielo voi dovete ajutarmi;* e in ciò dire presela per la mano, conducendola seco. Ella ben conobbe allora di che trattavasi; ed era consapevole in cuor suo del suo torto, ma dissimulando disse: *Dove mi guidate voi, e a che?* „ „ Oh, *ripigliò Adelaide*, la buon' anima, „ che voi siete! voi ben lo sapete al par „ di me. In sostanza Madamigella N. è „ disgustata di voi, e voi sapete, che essa „ ha ragione. Andiam ad impegnarla a „ ridonarvi la sua amicizia.„ Così senza darle tempo di far altre riflessioni condussela, finchè veduta di lontano l'Educanda offesa, le disse con quella autorità, che sopra noi davale il suo, e il nostro amore. Accostatevi voi pure Madamigella, e sia

finita

finita ogni amarezza, e in così dire conduſſele ad abbracciarſi con mutue proteſtazioni di un'amore, che più in appreſſo non venne turbato.

XVIII.

Queſto gran predominio ſu lo ſpirito di ciaſcuna di noi, ſe l'era guadagnato Adelaide, oltre le tante ſue altre, e sì eccellenti virtù con un'officioſità e corteſia, che la faceva dimenticare di sè, per tutta conſacrarſi a ſervire qualche ſia altra. Ella era il comune rifugio di tutte, e tutte trovavanla pronta ſempre a compiacerle con una pulitezza e corteſia, che incantava. L'ho io trovata più volte aſſediata da quattro o cinque, e talor ſette ed otto fanciulline della prima Claſſe che la richiedevano chi d'una coſa, e chi d'un'altra: chi d'infilarle l'ago per cucire: chi di correggere alcuni punti di ago, dati fuor di miſura: chi di ſpiegarle un articolo del Catechiſmo, e chi d'altre sì fatte coſe; ed eſſa ſenza un minimo moto d'impazienza andar ſoddisfacendo a ciaſcuna, con una ſerenità e amorevolezza ammirabile. Onde io le diſſi una volta: *Come fate voi mai a ſoſtenere tante fanciulleſche importunità con tanta pazienza?* Al che ella: *Ah che Dio uſa ben tutt'altra pazienza con me!*

Or è da dirvi alcuna coſa d'altri ſuoi atti di carità, che potranno a voi valer d'iſtruzione ſe non per adeſſo, almeno per altro tempo; Adelaide come fin da principio vi diſſi era reſtata padrona di tutti,

tutti i beni della ſua ricchiſſima caſa. Oltre il danaro, le gioje, e le lettere di cambio, che ſua Madre avea ſalvate dal naufragio, avea ricevute di poi da Parigi groſſe rimeſſe de' beni che i ſuoi Genitori avevano traſmeſſi colà, per non avventurarli tutti ſu la Nave, che conducevali in Iſpagna. A ſegno, che tutto ciò convertito dalla Conteſſa della Verda in fondi, or di terre, or di cenſi, fruttava ogn'anno qualche coſa più di ventimila piaſtre. Sei mila mandavane ogn'anno la Conteſſa ad Adelaide, e il reſto veniva da lei impiegato in aumento del capitale. Or Adelaide che per ſe di pochiſſimo era contenta, tutto il rimanente impiegava in ſervizio di Dio, e ciò per lo più col miniſtero della Madre Gabriella, che era più al caſo di farne un' opportuna diſtribuzione, raccomandandole continuamente di non riſparmiar la ſua borſa. Senza parlare delle limoſine ordinarie, che però in capo all' anno montavano ad una ſomma conſiderabile, ella collocò varie figlie in più Moniſteri, ed altre dotolle per accaſarſi; e ciò che è più, mandava per mani ſicure delle groſſe ſomme a ſoccorſo di poveri vergognoſi. Ciò io non riferiſco, perchè abbiate a voler fin d'ora imitarla, eſſendo sì raro il caſo, che un' Educanda abbia cinque, o ſei mila piaſtre ogn'anno di che diſporre. Ma poichè ad ognuna vien comunemente ſomminiſtrato da' parenti qualche danaro, come ſuol dirſi per i ſuoi minuti piaceri, quan-

to bella cosa è, che ognuna facciasi un piacere, di donarne una parte a Dio, per mano de' suoi poveri? Con quest' atto di carità, non solo acquistano gran merito innanzi a Dio, ma si vanno formando un buon'abito di misericordia, da esercitare di poi, quando siano collocate nel mondo, dove pur troppo accade, che chi più sarebbe in istato d'usarla, meno vi pensa.

Grazioso è un tratto della liberalità d' Adelaide, onde appare qual fosse il suo buon cuore. Avevamo nella Classe tre compagne mal provedute del bisognevole, comechè fossero tutte e tre d' una delle più antiche, e illustri famiglie di Spagna, ma sì povera per la mala condotta de' suoi maggiori, che il loro Padre carico inoltre di cinque figliuoli maschj, non avrebbe potuto pagare al Monistero la loro pensione, se non l' avesse somministrata un loro Zio Canonico di Siviglia. Eran per altro queste tre sorelle di gran pietà, di buon talento, e di ottima indole. Or Adelaide s'avvidde, che sotto l' abito violacio di Educanda, esse non avevano, che vesti logore, e mezzo lacere. Però portatasi dalla Madre Gabriella le disse. *Ho osservato, che quelle tre sorelle sono ben mal in arnese di vestimenti, e l' inverno s'accosta, ond' esse dovranno molto soffrirne. Vorrei onninamente provvederle, e tutt' insieme risparmiar loro la confusione, che lor farebbe il sapere di venire da me provvedute.* La Madre, che troppo più era informata de' loro bisogni;

La-

Lasciatemi dunque, rispose, *la libertà di prendere dal vostro deposito, quanto per ciò farà bisogno, e su la mia prudenza assicuratevi del segreto. Ma di grazia*, replicò Adelaide, *provvedetele più del presente bisogno, per prevenire quello di più anni avvenire.* Tutto fu eseguito dalla Madre Gabriella, che largamente ammobigliolle per parecchj anni, e con sì saggia dissimulazione, che quelle tre giovinette credettero, di averne tutta l' obbligazione al Zio Cannoico.

E poichè vi ho fatto menzione di queste tre sorelle, non fia se non bene, che in breve vi dica l' avventurosa sorte, che loro procacciò quella virtù, e quelle buone maniere, che a tutte quì rendevanle care, e più di tutte ad Adelaide, che teneramente le amava. Un ricco Signor della Corte, che in età ancor florida s' era fornito d' un gran fondo di Religione, e di probità, ed era dal Re tenuto in gran conto pel singolare suo merito; rimase, benchè giovane, vedovo, e ciò che è più senza figliuoli; il che riempillo di tal tristezza, che per dissiparla risolse di far un viaggio. In questo venne a passare da un vecchio castello, dove i genitori delle tre dette sorelle eransi ritirati, non potendo mostrarsi in Madrid, collo splendore proporzionato alla lor condizione. In una visita di complimento, che lor fece il forestiere, richiesseli se nulla avessero da comandargli per le loro figlie a Vagliadolid, ov' e contava di trattenersi alcun dì Essi

consegnarongli una lettera, e questa fu a lui un giusto titolo di visitare le tre sorelle. Trovolle adorne di sì belle qualità, che fin d'allora fece disegno di sposar la maggiore; e alcuni mesi dopo in ritornando a Madrid, ripassò a quel castello, per domandarla in isposa; e vedendo rimaner il Padre sorpreso a sì inaspettata domanda, gli disse. *Io non vi domando, che Madamigella, che seco stessa porta una gran dote. mentre seco porta una gran virtù. Io l' ho trovata sì compita a mio gusto, che mi prometto, che tutta la Corte applaudirà alla mia scielta, e che essa abbondantemente risarcirammi la fatta perdita.* L' affare fu ben tosto conchiuso; e ben si vide esser' esso stato regolato dalla Provvidenza, che voleva metter in comparsa a tutta la Corte le di lei eccellenti qualità. Quindi un' altro Signor di Corte non men ricco, nè men saggio, avendo inteso, che la seconda di quelle sorelle non aveva minor merito della prima, si risolse di volerla sua sposa. La stima, che queste si guadagnarono in tutto Madrid eccitò in molti la brama di avere la terza, a segno, che si fecero delle brighe per conseguirla. Ma Dio compiacquesi di chiamarla alla Religione, dove essa, dopo sei mesi di pruova, che i suoi parenti vollero farne, entrò con magnanimo spirito mettendosi sotto de' piedi le grandi speranze, con cui lusingavala il mondo. La Madre Gabriella, da cui ho inteso tutto questo racconto, conchiuselo

con

con una opportuna riflessione. *Ecco*, disse, *ciò che vale la virtù. Se queste fanciulle non ne fossero state ben provvedute, chi avrebbe pensato ad esse, sì mal fornite di beni di fortuna. Si sarebbe penato assai, a metterle in un qualche Monistero, dove entrando senza vocazione, sarebbono vissute scontente, e senza merito innanzi a Dio. Oh quanto sono sciocche quelle Zittelle, che pensano di fare la lor fortuna coll'avvenenza del volto, colla vivacità dello spirito, e fors' anche con un' aria un pò troppo libera, e con gale, e abbigliamenti poco modesti si sforzano di rendersi amabili. Ma per tai mezzi non fia già, che si guadagnino un' uom di buon senso, e se lor venga fatto di dar negli occhj a qualche giovinotto sventurato, e senza cervello, con tal compagnìa avranno tutto l' agio di gemere, e sospirare tutta la vita.*

X I X.

Per ultimo saggio della carità d' Adelaide, restami a dirvi qualche parola della tenerezza, e compassione, che provava per qualunque male, che altri soffrisse. Al vedere un' altra in pena, non poteva dissimulare la sua, che apparivale sul volto, e quasi sempre negli occhj lagrimosi. Dovendosi cavar un dente ad una sua compagna, che n' era molto tormentata. Adelaide volle assistere, e per dar qualche ajuto, o consolazione all' afflitta. Ma al veder mettersele in bocca lo stromento di ferro, ella diedesi a piangere, e quando quella gridò per la forza del dolore, an-

che Adelaide diede un grido più forte, come se a lei medesima venisse rotta la mandibola. La stessa tenerezza di amore, ma con più d'assiduità, e costanza mostrava con ognuna, che si ammalasse, al cui lato tenevasi, quanto venivale permesso dalla Maestra, servendola in ogni cosa, con quella attenta sollecitudine, che un affettuosa madre coll'infermo suo pargoletto. Ma singolare fu la pruova, che ne diede in occasione d'una Educanda Biscaglina di dodici anni, ma d'un mercurio sì vivace, e inquieto, che in vita mia non ho mai veduto altrettanto. A me avvenne un giorno di trovarla in atto di ballar da se sola, e saltare a gran forza al suono d'una chitarra, che un povero sonava giù nella strada. Ma ciò, che era più strano, ella aveva la frenesìa d'innerpicarsi su per gli alberi come un gatto; il che oltre l'essere sconvenevole ad una Zitella ben nata, s'esponeva al rischio di rompersi un giorno il collo. La Maestra più volte ne l'aveva fortemente sgridata, e qualche volta anche severamente penitenziata, ma prevaleva in lei la forza dell'indole. Un giorno osservò ella, su un'alto pero, un nido di Cardellini, e questa per lei fu una tentazione, a cui non potè resistere. Data appena un'occhiata d'intorno per vedere se da altri fosse osservata, tutta lesta salì su la pianta alla conquista di quel nido. Ma in quel punto medesimo la Madre Gabriella in accostandosi

dosi ad una finestra per chiuderne i vetri, offervolla in quell'atto; e tosto discese alla porta, che mette in giardino per attenderla. Al vederiela innanzi, quella povera fanciulletta restò stordita, e molto più quando la Madre le disse d'averla veduta salir su la pianta, e da lei venne obbligata a consegnarle que' piccoli pulcini, e condannata a star in arresto tutto il tempo della ricreazione; e l'arresto fulle dato a una finestra, che metteva sul giardino, dove noi andavam divertendoci. Adelaide di lei s'avvide, e della sua tristezza; e portata dalla compassione si rivolse alla Madre Gabriella, e accennandole quella piccola prigioniera, pregolla d'averne pietà, e accordarle di poter venire a divertirsi coll'altre. Ma dopo lungo contrasto, persistendo la Madre a volerla in penitenza; fece Adelaide istanza di permettere a lei, e a me, che seco mi trovava, d'andar a tenerle compagnia, e ottenutane a stento la facoltà, andammo a consolarla, e fattole passare il mal'umore, mise ella in campo un piccol giuoco, con cui farle obbliar la sua disgrazia.

Ma dove pensate voi, che sia andata a finire quella fanciulla di spirito sì inquieto, e leggiero! Ella è stata una gran Religiosa. Tanto è vero, che meglio riescono certi spiriti in eccesso vivaci, purchè altronde sian docili, e arrendevoli al magistero, che non certe anime quiete, e posate, ma ombrose, e malinconiche, che d'ogni cor-

rezione senza mostrarlo, covano in cuore un' amaro risentimento. Questa Zittella, di cui vi parlo per mezzo di una discreta severità, mischiata d'avvisi opportuni, a poco a poco si condusse a quanto da lei pretendevasi. Siccome ella aveva un' ottimo cuore, incapace d'inasprirsi alle correzioni, e a' castighi, andò moderando quel fuoco eccessivo, che trasportavala; sicchè giunta alla terza Classe, non solo dimostrossi piena di giudizio, e di saviezza, ma di tal fervore di divozione, che in età di diecinove anni consecrossi a Dio in un Monistero, dove oltre l'essere stata più volte Superiora, fu sempre di gran lustro, e vantaggio, siccome soggetto ragguardevole, e per la capacità, e per le religiose virtù.

X X.

Quel che ora vi convien osservare si è, che la pietà di Adelaide, anzi che esser importuna, e gravosa ad altri, come lo è una cotal divozione malinconica, ed aspra, aveva una vernice d'innocente allegrìa, che rendeva a tutte amabile la di lei virtù, e gioconda la di lei conversazione. Infatti le nostre ricreazioni sarebbono d'ordinario riuscite fredde, e languenti, se ella fosse mancata. Non vi deste però a credere, che la sua amorevolezza fosse punto molle, ed effeminata. L'abbracciare, e il baciare ella credeva doversi riservare per i bamboli, non usarsi tra vere amiche per protestazione d'affetto.

E que-

E queſto era pure il ſentimento della Madre Gabriella, che tra le Educande non poteva ſoffrire queſti tratti troppo molli, e teneri. *Figliuole mie*, diceva ſovente, *ho gran guſto, che vi teniate unite co' legami d'una ſtretta amicizia, ſicchè poſſa di voi dirſi, che non avete, che un ſolo ſpirito, e un ſolo cuore. Ma la vera amicizia deve ſtabilirſi ſu un buon fondamento, che altro non è, che la virtù. Amate nelle voſtre compagne la prudenza, la rettitudine, la ſincerità, la piacevolezza, la carità, la modeſtia, la divozione. Queſte ſono le doti, che vi devon render care le une alle altre. Ma guardatevi bene da certe amicizie vane, e non poco pericoloſe, che anzi che da virtù, naſcono da una vile paſſione. Oh quanta pena mi dà il ſentir giovinette, che ſi vanno lodando di bellezza, e di altre doti eſteriori, che ſi van dicendo delle parole amoroſe, che ſi abbraccianno, e ſi accarezzano con poco decoro. Tali amicizie mi ſono eſtremamente odioſe, perchè ſono del tutto oppoſte alla vera virtù.*

In Adelaide l'avverſione, che aveva a queſte maniere effeminate, naſceva da più alto, cioè dal geloſo amore, con cui ella guardava l'innocenza, e la purezza del ſuo bel cuore. Nell'altre virtù ella ſorpaſſava le ſue compagne; in queſta ſorpaſſava ſe ſteſſa fino ad aſſomigliarſi agli Angeli. Non ſolo mai non s'udì da quella bocca una parola meno decente; ma l'udirla da altri, l'avrebbe riempita d'orrore. Un giorno mentre in grande allegrìa ci

andavam divertendo, sfuggì ad una un motto poco modesto, non già con malizia, ma per pura leggerezza, e inavvertenza. Io tosto volsi gli occhj ad Adelaide, e vidila tutta arrossire, e dal riso tosto comporsi in serietà. Colei che era caduta nel fallo, osservò anch'essa il volto di Adelaide, e tanto bastò, perchè tosto lo riparasse, facendone scusa. Un'altra volta mentre alcune di noi stavam parlando della Santissima Comunione. Adelaide prese a dirne tante sì belle cose, che una rapita dal di lei discorso saltolle d'improvviso al collo, e bacciolla in fronte, dicendo. *Oh bell' Angelo: Oh anima santa, e tutta di Dio!* Noi a tale improvvisata ci posimo tutte a ridere, ma Adelaide tutta arrossando, le disse *Oh! Dio ve la perdoni: nè una tal lode, nè un tal tratto punto mi si convengono*. Talmente apparve il dispiacere, che ella aveva di tali carezze, che indi innanzi più non vi fu chi si ardisse di fargliene. Tutte le di lei maniere, i gesti, le parole, gli sguardi tutto era modestissimo, e spirava una verginal verecondia, e bastava rimirarla, per innamorarsi di questa angelica virtù. O fosse accompagnata, o sola, non mai fu veduta, che in un decentissimo contegno. Benchè la veste, che voi usate, e che usavasi fin d'allora, non lasci luogo ad alcun difetto contro la modestia, pur può avvenire, che, o nel porsela, o nel deporla, manchi talun della più esatta cautela. Ma per Adelaide non vi era

di

di ciò alcun rischio; usando essa lo stesso riguardo, che se avesse avuto visibile d'innanzi il suo Santo Angelo Custode, per non offendere i di lui casti sguardi. Nella malattia di cui morì, io erale di continuo a canto del letto, ed ebbi tutto l'agio di osservare l'estrema sua gelosia su questo punto, di cui mostrava più premura, che de' suoi stessi dolori. Erale venuta una pungente gonfiagione ad un ginocchio, che davale gran travaglio, cui però essa dissimulava, per non venir obbligata a scuoprire la parte offesa; finchè avvedutasene la Madre Gabriella, volle assolutamente, che ella palesasse il suo male, il che essa non fece, che piangendo, e con patto, che altri non la vedesse, o toccasse fuor della stessa buona Madre, con cui aveva tutta la confidenza.

XXI.

Del resto ella faceva sì poco conto della propria avvenenza, che anzi sembrava, che le riuscisse importuna, certamente non ne era punto sollecita. Non vi era già rischio, che essa, come altre men saggie, si tratteneste innanzi ad uno specchio a contemplarsi, e invanirsi di se stessa. Ella appena vi dava un' occhiata di fuga, quanto bastava per vedere se si trovasse in assetto decente. Per altro era ben persuasa, che la vera beltà, è quella dell' anima, laddove quella del corpo non merita pur un solo de' nostri pensieri. Queste eran le massime, che tratto tratto andava inculcan-

doci la Madre Gabriella, afficurandoci, che una Zittella di non molta avvènenza, ma di eccellente virtù, molto più si guadagna la ſtima nel mondo ancora, che un'altra men virtuoſa, benchè fornita di fine fattezze, le quali anzi per molte, non hanno valuto, che a ſcreditarle. Oltre i tanti peccati di cui poſſon eſſer occaſione, e per chi le ha, e per chi ſe ne laſcia pazzamente abbagliare. Oltrecchè qual capitale può farſi d'un vantaggio, che certamente vaſſi perdendo coll'avanzar in età, e anche nel fior degli anni da una infermità può eſſere involato? E pur ſi troveranno delle fanciulle sì pazze, da preferirlo al merito della virtù, che è quella beltà, che innamora il cuor di Dio, che le prepara un' immortale corona.

L'indifferenza, che aveva Adelaide per la propria bellezza, avevala pure per que' tanti abbigliamenti, di cui molte ſono inſaziabili. Non è già, che ella traſcuraſſe di tenerſi in un'aſſetto decente al ſuo ſtato; ma ogni raffinamento in queſto genere, e ogni affezione, conſideravala come una follìa di cervello ſventato. *Non comprendo*, diſſemi ella un giorno, *come una giovane, che abbia fior di giudizio in capo, poſſa farſi una ſeria occupazione di tante arricciature, e di tanti merletti, di tante fettuccie, e di altre bagatelle sì fatte La ſemplicità criſtiana non è ella un' ornamento più convenevole ad una Zittella? quando me ne capita innanzi alcuna carica di liſci, e di*

gale,

gale, io mi ſento tentata a credere, che ella ſia brutta come il demonio; poichè ſe dalla natura foſſe ſtata dotata di convenevole avvenenza, non vorrebbe ella già infraſcarla con tanti ajuti dell' arte. A queſto propoſito rinfreſcommi ella la memoria d'un lungo tratto del noſtro Predicatore, che fortemente aveva declamato contro queſte follìe. *Gli abiti*, diceva egli, *ſono fatti per coprirci, non per dare eſca all'orgoglio, per guardia della modeſtia, non per altrui inciampo. Ma per altra parte non intendo già io di giuſtificare una certa negligenza traſcurata, per cui taluna manchi alle convenienze della propria condizione. Ciò che deve eſſervi a cuore in ciò, è la diſcretezza, per cui non manchiate nè col troppo, nè col poco. Però ſiate più ſollecite della pulizìa, che degli abbigliamenti. Una decente proprietà non ſolo non s'oppone alla vera virtù, ma anzi è un' indizio di buona coſcienza. Ma la premura di metterſi in doſſo tutte le nuove mode, e andar tutto dì raffinando in ornamenti, è una tal debolezza, che fa pietà. Ora che avete la ſorte di vivere in queſto Moniſtero, l' abito, che portate, non può guari concorrere a dar fomento alla voſtra vanità; ma quelle di voi, che Dio laſcierà nel ſecolo, debbono aver gran riguardo di non gittare a forza di caricarſi d' Oro, e di Gemme, il più ricco ornamento del proprio ſeſſo, ſeguendo le mode ſcandaloſe, che vannoſi introducendo.*

Del reſto Adelaide nemiciſſima di conci, e adornamenti affettati era geloſiſſima della pro-

proprietà, e pulitezza; e questa nobile semplicità rendevala più graziosa di quanto avrebbon fatto i più superbi, e vistosi ornamenti. E vi assicuro, che quando io miravala in quel suo sì nobile portamento, in quel contegno, e modestia, con quella veste sempre sì ben aggiustata, quella conciatura di testa sì propria, e que' pannilini sì candidi, io ne restava presa, e sentivami svegliare verso di lei pari all' amore, anche il rispetto. Questa cura della pulitezza stendevala essa a tutte le cose sue, nè mai lasciava un de' suoi mobili fuor di luogo, o mal composto, il che, oh mio Dio! fa pure il brutto vedere! Come abitare in una stanza, dove tutte le cose sono ammucchiate, o sparse senza alcun' ordine? dove per sedersi convien togliere dalla seggiola una cuffia, e per trovare un fazzoletto, convien andarlo cercando a tentone in un mucchio di bazzecole d'ogni fatta, poste l' una su l' altra! Abbiate gran premura d' imitare questa esattezza, e proprietà d' Adelaide. Altrimenti se ora, che non avete da tener cura, che di poche, e piccole coserelle le lasciate in confusione, e disordine, che sarà di voi, quando stabilite nel mondo, dobbiate aver cura d'una numerosa famiglia, e regolare tutte le cose domestiche?

XXII.

Sarebbe omai tempo d' introdurre Adelaide nella terza Classe, a cui anch'io ebbi la ventura di venire con lei promossa.

Ma

Ma prima debbo parlarvi del viaggio da lei fatto a Madrid, e della maniera edificante con cui colà comportossi in casa della Conteſſa della Verda, che tenevale luogo di Madre. Venne un giorno chiamata dalla Madre Gabriella, che le conſegnò una lettera della Conteſſa, con cui avviſavala di tenerſi pronta a partire tra un meſe, che era neceſſario per provvederla d'abiti convenienti a moſtrarſi in Corte, poichè la Conteſſa doveva preſentarla alla Regina. Ma queſta cura ſe l'addoſsò la Madre Gabriella, a cui la Conteſſa aveva pure ſcritto. Mi ricordo, che quando fulle provata in doſſo la veſta di parata, la buona Madre burlando, le diſſe. *Oh la bella comparſa, che fate! che guſto eh, al trovarſi così adorna, e viſtoſa? Non-ſo*, diſſe ella, *qual guſto poſſa trovarſi in un imbarazzo sì incomodo, ed importuno. Ma convien aver pazienza, e portar ancor queſto giogo. Voi dite vero*, riſpoſe la Madre, *ella è queſta una miſera ſervitù. In ſoſtanza il mondo non ha che ſchiavi. La vera libertà è per i ſoli figliuoli di Dio*. All'arrivo della Conteſſa, non è agevole il dire, quanto paſsò nel ſuo primo abboccamento con Adelaide. Queſta dacchè era venuta da Madrid in Moniſtero, s'era fatta molto più grande, ed aveva tutti i tratti, e la fiſonomìa di ſua Madre; onde la Conteſſa, in vederla, ſentiſſi riſvegliare e la memoria, e l'affetto verſo quella ſua sì cara amica, e non ſaziavaſi di baciarla, e bagnarla

gnarla.

guarla colle sue lagrime, senza poter dire parola. Piangeva del pari Adelaide per tenerezza, e per gratitudine. E la Madre Gabriella, ed io, che mi trovai pur presente, non seppimo contenerci dal pianger con loro.

Prima della partenza la Madre Gabriella chiamò Adelaide nella sua stanza, dove io trovavami, e volendo io ritirarmi, ella volle, che fossi presente a que' ricordi, con cui voleva congedarla. *Sicchè*, le disse, *figlia mia cara, voi ci lasciate. Ma ci lasciate voi per sempre?* Adelaide sorpresa impallidì, e ansiosa le disse. *E come? è ella questa forse l'intenzione della Contessa? Il nostro concerto è, che io debba tra due mesi far quà ritorno. Nulla di ciò mi ha accennato la Contessa*, riprese la Madre; *ma chi sa, che al veder da vicino il gran mondo, non vi svanisca l'amore al Monistero? Fin che uno ne sta lontano fa delle grandi risoluzioni, ma in mirarlo da presso il fascino delle di lui vanità, fa cambiar coll'idee anche gli affetti.* *Sò*, disse Adelaide, *quanto sia grande la mia debolezza, e incostanza; ma in ciò pare a me di trovarmi sì ferma, che il mondo non abbia a smuovermi. Per quanto ami la Contessa, a cui professo obbligazioni infinite, mi son indotta ad andare con lei, non tanto per impulso del genio, quanto per ossequio al di lei volere. Del resto non mi sento alcuna passione, nè per lo splendor della Corte, nè per l'onore d'inchinar la Regina. Tale è la presente disposizion del mio cuore; confido, che*

Dio

Dio avrà la bontà di conservarmela immobilmente, poichè non cesso di chiederla per l' intercessione della sua Santissima Madre, e mi prometto, che voi pure non cesserete d' impetrarmela colle vostre preghiere. Allora la buona Madre teneramente abbracciolla, dicendole: *State di buon' animo, figlia carissima. Quel Dio, in cui avete posta tutta la vostra fidanza, non v'abbandonerà al maggior uopo, e manderà il suo buon Angelo a reggere i vostri passi, e fomentarvi nel cuore i sentimenti di pietà in mezzo alla contagione del secolo. La casa di Madama della Verda è una delle meglio regolate, e più esemplari, dove non avrete, che temere. Ma vi converrà andar alla Corte, e soddisfare a più altri doveri di convenienza; e quì è dove vi fa bisogno di più gelosa cautela, perchè non si dissipi lo spirito di divozione, che quì avete procurato di acquistarvi. Per un' Educanda non v'ha rischio più spaventoso, quanto il primo suo prodursi nel mondo. Tanti, e sì brillanti oggetti se le presentano da ogni parte, che non fia poco, che ella non si lasci incantare, e ammaliare, e non vi resti presa come un' uccellino al vischio, o al laccio. In Monistero ella non amava punto le vanità, coltivava sentimenti di divozione, concepiva risoluzioni coraggiose di servir Dio tutta sua vita, e se ne andava proponendo le regole più acconce. Ma che? al primo suo entrar nel mondo essa ne resta abbagliata, e comincia a gustarlo. Prova nel cuore un vivo piacere all' applauso, che sente farsi al suo spirito, alla sua grazia,*

e di-

e disinvoltura, e mille altri frivoli pregi, o veri, o finti dall' adulazione. L' amor proprio si ringaluzza, e prende orgoglio. Le buone risoluzioni illanguidiscono, gli esercizj di divozione si negligentano, e ben presto si lascian del tutto, e cedono il luogo a mille vane occupazioni di giuoco, di ballo, di teatro, di conversazione. Eccovi colei, che in educazione era sì saggia, e sì divota, eccola divenuta tutta mondana, senza appena un vestigio di Cristianesimo. Oh che passo sdrucciolo è egli questo d' una giovinetta, che entra nel mondo! e per quante è egli stato principio d' una funesta rovina! Beate quelle, che hanno tanto di sodezza di spirito, da non lasciarsi strascinare dalla corrente.

Vi ho riferite tutte queste parole della Madre Gabriella, perchè contengono una istruzione essenzialissima per vostro vantaggio, e per premunirvi contro i futuri pericoli. Per ultimo avviso, ella raccomandò ad Adelaide di continuare anche a Madrid la frequenza de' Sacramenti praticata nel Monistero, anzi di usarli più di spesso, siccome soccorso troppo necessario contro i pericoli della dissipazione: di recitare ogni giorno l'Ufizio della B. Vergine, e il suo Rosario: di fare ogni dì la lezione spirituale, e l'esame di coscienza la sera, e di chiedere mattina, e sera, e spesso tra dì la benedizione alla Madonna Santissima, che vi tenga sotto la materna sua protezione: indi soggiunse. *Devo pur darvi un' altro avviso importante; tenetevi in*

guar-

guardia coll' Ambasciatore d'Inghilterra. (Pareva, che ella avesse un' interno presentimento di ciò, che era per succedere, come già vi ho narrato,) *ben potrebbe avvenire, che egli mettessesi in capo di farvi nascer la voglia di ritornare alla vostra Patria. Ma mia carissima figlia non dimenticate ciò, che vostra Madre vi disse morendo. Le parole d'una tal Madre negli ultimi suoi respiri hanno da prevalere in voi a tutte le lusinghevoli offerte, che possa farvi la Corte Inglese. Abbracciatemi mia cara Adelaide, vi dò ora l' addio, perchè non voglio trovarmi presente domattina alla vostra partenza, che mi cagionerebbe eccessiva tenerezza.*

XXIII.

Poichè Adelaide fu giunta a Madrid, non trascurò di dar nuova di se alla Madre Gabriella in più lettere scrittele in quel suo soggiorno, e qualcuna ebbe la bontà di indirizzarne anche a me. Ma in queste la sua modestia non consentille di scriver cosa, che potesse tornar a suo onore. Tenevasi ad assicurare la Madre Gabriella della propria premura di seguire i suoi buoni ricordi, e del resto rinnovare le proteste della sua confidenza, e figlial tenerezza. Ma dalla Contessa della Verdi ebbimo più distinti, ed esatti ragguagli di quanto a lei apparteneva; e da essa intendemmo l'avvenutole coll'Ambasciatore d'Inghilterra. Or eccovi il racconto, che la Contessa fa in un' altra lettera, che sola potrà bastare a farvi compren-

prendere come ella si comportasse colà fino al suo ritorno. *Abbiamo soddisfatto a' nostri doveri colla Corte. La Duchessa di Medina Sidonia è meco venuta a presentare alla Regina la nostra piccola Inglese. Sua Maestà le ha fatta quella più graziosa accoglienza, che potessimo aspettarne. Ella era di già informata della risposta da lei data all'Ambasciator Inglese, onde le disse queste precise parole.* „ Vi so buon grado, che abbiate „ preferita la Spagna alla vostra Patria. „ Le promesse, che vi sono state fatte per „ Londra, non dubitate, che vi verranno mantenute con vantaggio a Madrid. „ La Dio mercè non mi manca nè il volere, nè il potere per fare la vostra „ fortuna. „ *Mi ha pure riferito la Duchessa di Mendozza averle detto la Regina, che era stata molto soddisfatta di Madamigella di Vitsbury, e che essa faceva onore al Monistero di S. Eugenia; e che se la piccola Carlotta di S. Fede faceva una pari riuscita, ella sarebbe un soggetto compito. Questo è per voi un grande argomento da consolarvi, e di darne gloria a Dio. Noi l'abbiamo pur presentata alla Principessa delle Asturie, ed alle Infante, e da tutte è stata ricevuta con tanto gradimento, che le Infante hanno dimostrato genio di rivederla altra volta, prima del suo ritorno a Vagliadolid. In sostanza Adelaide ha soddisfatto a tutte le sue convenienze con tanta proprietà, che pareva allevata, e gia accostumata alla Corte. Quella sua modestia, quell' ingenuo pudore, che appare*

ful di lei volto, quell' aria dolce insieme, e sostenuta, quella fisonomìa sì amabile, e quelle maniere sì proprie, senza affettazione, e violenza, hanno tirati a lei gli sguardi, e guadagnato l' affetto di tutte le Dame; e tutte a gara me ne hanno fatto i lor complimenti.

Non so bene come in tutto ciò io me la passi innanzi a Dio; ma ben sento che il mio amor proprio ne prova un vivo solletico, e che mi conviene mettermi in guardia contro la vanagloria. Perciò che è d' Adelaide pare proprio, che ella non abbia peccato in Adamo, tanto il suo cuore si è tenuto indifferente a' tanti plausi, che sonole stati fatti. Ella ha compito a tutte le sue convenienze, ma senz' altra mira, che di soddisfare a' suoi doveri. Ho fatto riflessione, che in tutto questo tempo, ella non mai è entrata meco a parlare delle accoglienze, che dappertutto sonole state fatte, come se affatto le avesse dimenticate. Ora finite le più strepitose comparse, meco se la passa in una vita più domestica, e quieta, con quell'istesso tenore, che teneva costì in Monistero. Con un lavoro alla mano ella mi sta sempre al fianco, e mi tien compagnìa, nè si ritira, che per occuparsi ne' suoi esercizj di pietà, nè mai senza prender da me congedo, ciò che ella fa con tal grazia, e sì amabil maniera, che spesso la gioja mi trasporta. L' altro giorno, che si era licenziata da me per andar a dire il Rosario [non sò, se ella mi abbia intesa,] ma io forte sclamai; Mio Dio, che amabil fanciulla! Qual consolazione proverebbe ora sua

madre

madre se ancor vivesse? La mia figlia, che voi sapete essere stata allevata da me sotto i miei occhj nell' innocenza, e nella pietà, e che in questi quattro anni, dacchè è maritata si mantiene, e cresce nella virtù, ha preso anch' essa un tale affetto per Adelaide, che non sa viverne senza. Due, o tre volte l'ha condotta seco alla Congregazione delle Dame della Carità, e poi all'Ospedale dove si è comportata, come se da più anni fosse sperimentata in queste opere di Misericordia, servendo le ammalate con tale proprietà, e disinvoltura, che le consolava, e con una cotal aria divota, con cui accompagnava i suoi servigj, che pareva loro di vedere un Angelo ministro, da Dio mandato a ricrearle. Un caso grazioso emmi occorso avanti jeri. A servirla bolle destinata una mia donzella già avanzata in età, e più ancora in divozione. Questa tutt' all' improvviso mi è entrata nel gabinetto, e abbandonatasi su una sedia colle braccia incrociate sulle ginocchia, sospirando, e gemendo prese a dirmi. Ah Signora, io non so dove mi sia! Sorpresa io l'interrogai se le sia avvenuta qualche grave disgrazia: No, nò, ella risponde; ma io sono affatto confusa, e vedo, che non ho pur l'ombra della virtù. Voi mi avete destinata a servire non già una giovane Damigella, ma una gran Santa. Ella mi ha parlato della divozione, e di Dio in maniera sì dolce, e penetrante, che sono fuori di me. E' egli possibile che una persona di sì tenera età, sia di virtù sì matura? All' età, di quarant' anni, in cui mi trovo, sono ancora tanto lontana

tana dalla pietà di una fanciulla, che appena ne conto quindici. Oh quanto mi umilia un tal confronto! Fu ben di cuore il mio ridere a un tal parlare, ed insieme piangere della donzella, e volli poi farne cenno ad Adelaide, con aggiungere scherzando, che sapeva ben umiliare chi la serviva. Eh che! ripigliò pronta con un modesto sorriso: Non è a voi piaciuto di darmela, perchè io prenda a farla da Padrona ancor ne' doveri spirituali?

VITA
DI ADELAIDE
DI VITSBURY

PARTE TERZA.

I.

POichè Adelaide fu da noi partita, tutte provammo, quanto ci mancava, nè sapevamo accostumarci a rimanerne prive, tanto le nostre ricreazioni, senza di lei, riuscivan languide, e fredde; onde ogni dì andavam importunando la Madre Gabriella per risapere quando fosse ella per far ritorno. Giunse ella finalmente, e la tenerezza, con cui tutte corsimo ad abbracciarla, corrispose al giubbilo, che ci cagionò il suo ritortorno. Già da tre giorni aveva ella cominciato l'anno suo quindicesimo, onde volevano le Madri farla passare alla terza Classe; ma ella fece istanza di rimanersi ancor qualche settimana nella seconda, per rifarsi, disse, del tempo, in cui era stata priva dell'amabile compagnìa dell'Educande di questa Classe; Il suo buon cuore, unito alle sue compagne, co' legami d'un' innocente, e tenero amore, credette dover dar loro ancor questa pruova del suo

affetto,

affetto, che a tutte riuscì d' indicibile consolazione.

L' Educande della terza Classe non vengono, come sapete strettamente tenute a tutte le più minute regole dell' altre, nè son più trattate come piccole fanciulline, di cui fia mestieri reggere ogni passo. Giusto è il presumere, che giovani di quindici anni, che hanno già avuti principj di buona educazione, abbiano bastante maturità di giudizio, e di buona volontà, per praticare quanto conviensi, anche senza l' occhio delle Maestre; tanto più che stando nel Monistero, non sono ancor esposte ai tanti pericoli, che nel mondo ad ogni passo s' incontrano. Però un' Educanda in passando dalla seconda alla terza Classe, trovasi veramente un pò più al largo; ma esse non debbono punto abusarsene. Oltrechè noi siam tenute a vegliar sopra di loro ancora, quanto basta ad assicurarci, che esse non dieno in rilassamento: in luogo de' castighi adopriamo gli avvisi di quel peso, che fa mestieri, e dove questi riescano infruttuosi, per ultimo partito, veniamo al gran passo (e voi l'avete veduto praticarsi) di rimandare quella indocile giovinetta a' loro parenti. Però lo stato dell' Educande della terza Classe, trovasi di mezzo tra quella della fanciullezza, in cui una figlia vive sotto la correzione, e quello delle giovani mature, che dal Monistero passan nel Mondo. In questo stato non v'è tutta la soggezione del primo, e

con questo anticipato saggio di libertà, preparansi a far buon' uso dell' intiera libertà, che trovasi nel secondo.

Questa qualunque libertà non fu già ciò che più trovasse Adelaide a suo genio nella terza Classe. Ella talmente amava di dipendere, che a forza di sottomettersi alla volontà delle Maestre, sembrava avesse perduto l' uso della propria. Ciò che trovovvi tutto a suo grado, fu d' avere una camera a parte, dove più padrona di se, poter attendere senza disturbo alle pratiche di pietà, di cui si aveva stabilita una norma nella sua dimora a Madrid. Però al primo entrare colla Madre Gabriella nella stanza a lei destinata, prima di tutto si prostese in ginocchio innanzi ad un Crocifisso posto al suo inginocchiatorio, pregandolo di benedire quella sua stanza, e di assisterla a servirlo fedelmente in essa, finchè fosse per dimorarvi. Di tal atto la buona Madre sentì vivissima gioja, ed io che mi trovava presente ne rimasi estremamente edificata. Alzossi ella di poi, e rivolta alla Madre Gabriella, dissele con aria serena: *Signora, poichè mi avete posta tra le grandi, mi dò a credere, che non vorrete più trattarmi come le piccole. Ciò s' intende*, rispose ella, sorridendo. *Se vi avvenga di far male il vostro lavoro, non vi manderò io a mettervi in ginocchio in mezzo alla sala: mi contenterò di avvisarvi del fallo, ed esortarvi ad esser più attenta per non fallire: e così del resto. Eh non è questo*, ripigliò Adelaide,

ciò

ciò che io dir voleva, poichè voi vi degnate di farla meco da Madre, io da figlia ossequiosa, dalla vostra mano gradirò i castighi del pari, che i semplici avvisi. Ciò ch' io volli dire si è, che essendo voi stata meco sì scarsa nelle altre Classi in accordarmi varie pratiche di pietà, ora allarghiate un pò più la mano, poichè è ben giusto, che essendo cresciuta in età, vada ancora crescendo nel bene. La domanda era troppo giusta per rigettarla. Ma conoscendo la buona Madre qual fosse il fervore di Adelaide, volle assicurar i diritti della discretezza, e però dissele. *Oh via veniamo a i patti. Altro patto per me non ho,* disse modestamente Adelaide, *che quello dell' obedienza. Sol vi scongiuro, o cara Madre, ascoltate un pò meno la vostra tenerezza, e un pò più il mio bisogno. Perdonatemi, ma io sospetto, che la cura, che avete della mia sanità, disturbi quella, che pur avete della mia anima.* Sò, rispose la Madre, *che non siete fiacca di salute, ed infermiccia, e che la vostra sanità comechè dilicata, può comportare pratiche maggiori di quelle, che furonvi per l'addietro accordate. Or eccovi quelle, che giudico potersi da voi fissare: recitare ogni giorno l' Uffiziolo della Beatissima Vergine: fare una mezz' ora di meditazione: un quarto d' ora di adorazione al Santissimo Sacramento, e altrettanto di lezione spirituale, ed oltre le orazioni consuete mattina, e sera, la santa Messa, e le altre comuni pratiche di pietà. Sarò contenta, che ogni Mese facciate un giorno di ritiramento, come praticasi da*

alcune più fervenți in queſta Claſſe: e tanto per ora vi baſti. Va bene, ripigliò Adelaide, *per ciò che è degli eſercizj cotidiani; ma mi perſuado, che l' intendiate ſenza pregiudizio delle Novene in apparecchio alle grandi ſolennità, nelle quali vogliate conſentirmi, oltre varie particolari pratiche di divozione, anche qualche piccola auſterità. Di ciò*, diſſe la Madre, *dovremo intenderci ciaſcuna volta, quando ſe ne preſentino le occaſioni.*

II.

Io mi ſtava aſcoltando in ſilenzio queſti loro concerti, e non finiva d'ammirar il fervore di Adelaide, nè ſapeva intendere come ella poteſſe impegnarſi a tante coſe, ſenza metterſi ben alle ſtrette. Laſciai paſſare qualche ſettimana, finchè ella aveſſe fatto il ſaggio di quel nuovo tenor di vita. Indi con quell' antica confidenza, che paſſava tra noi, preſi a dirle. *Confeſſatemi candidamente la verità, non vi trovate voi ſtranamente aggravata da quelle tante pratiche di divozione, che avete concertate colla Madre Gabriella? Ogni dì l'Uffizio della Madonna, meditazione, lezione, viſita lunga al Santiſſimo, e che ſo io? Un sì peſante fardello non è egli baſtante ad opprimervi? E come mai*, ripreſe ella, *evvi caduto in capo un tal ſoſpetto? In queſta maniera di vita io mi trovo agiatiſſima. Voi nominate queſte pratiche di pietà, l'una immediatamente preſſo all'altra, e forſe vi immaginate, che tal pur debba eſſerne anche l'uſo, ſenza alcun intervallo, o reſpiro, ſicchè cominciando la*

mat-

mattina a buon' ora, vadano l' una l' altra incalzandosi fino alla notte. Ogni cosa ha il suo tempo, e tra l'una, e l' altra v' ha tanti interrompimenti, che mi lasciano tutto l' agio di fare mille altre cose. Da tali pratiche non vienmi impedito l' occuparmi ne' miei lavori manuali, non mi vien rubbato il tempo del mio riposo, nè accorciatomi quello della comune ricreazione. Tutto può farsi con comodo, purchè tutto si faccia a suo tempo. Questo è appunto, ciò che avviene nelle guardarobe, dove se le tante, sì varie cose dispongansi con buon' ordine, occupano poco luogo, e lasciano ampio spazio per altre; ma se venganvi gittate alla rinfusa, senza ben assettarle, tutta l' empiono, e a grande stento vi capissono. Veggo, che avete ragione, ripresi io, *e mi sento incoraggita a seguire anch' io questo vostro tenor di vita; soltanto io non mi sento, di tenermi un giorno intiero ogni Mese, in pieno ritiramento; e parmi ben assai quel Triduo, che fassi in questa terza Classe ogni anno. Oibò*, esclamò ella, *qual debolezza, e viltà di spirito! Sol che vi risolveste una volta ad intraprendere questa pratica, ne pensereste d'altra maniera. Oh via fatene un saggio. Appunto sabbato a sera verrà il P. Direttore per indirizzare alcune, che lo desiderano, a fare il dì di ritiro, Domenica poniamoci noi pure a farlo. Oh*, dis'io, *quanto siete pronta, e corriva! Appena avete fatto un buon progetto, tosto vi portate di volo ad eseguirlo. Ma se io in tutto volessi tenervi dietro, ben presto mi troverei senza lena. Non*

tutte ſono altrettante Adelaidi. Queſt' ultimo motto di ſua lode, la punſe di modo, che ſe aveſſe oſato, mi averebbe, credo, turata colla mano la bocca. Pur contenendoſi, contentoſſi di farmi un dolce ſorriſo, dicendo, che io era una cattivella, ſenza più oltre inſiſtere ſul giorno di ritiro, che a lei riuſcì un giorno di contentezza, e di delizie. Oh beate quell' anime, che come Adelaide, non hanno, che Dio nel cuore. Ella abitualmente ritirata nella ſua camera, occupata de' ſuoi lavori, e delle ſue opere di pietà, guſtando Dio nella purità di ſua coſcienza, non trattando colle compagne, che quanto venivale preſcritto, o dalla convenienza, o dalla carità, godeva d'una contentezza, a cui nulla vi ha nel mondo di ſomigliante.

III.

Ma la via de' Giuſti ſu queſta terra non è mai ſenza intoppi. Il poter batterla ſenza incontrar mai verun inciampo, non ſi confa alla condizione della guaſta umana natura, e ſaggiamente la Providenza ad eſſi diſpone le traverſie, per raſſodare, e perfezionare la lor virtù. Infatti le pruove a cui fu poſta la virtù d'Adelaide la reſero più luminoſa, e brillante negli occhi degli Uomini, e più prezioſa in quelli di Dio. La prima che ella dovette ſoſtenere, vennele da alcune delle ſue nuove compagne. Nella ſeconda Claſſe era ella da tutte mirata con ſincero cordialiſſimo amore, ma poco aveva trattato colle Educande maggiori della

terza.

terza. Queſte altro più di lei non ſapevano, ſe non che ella era ſommamente divota, e che col ſuo eſempio iſpirava alle compagne un gran fervore. Ciò, di che tutte avrebbon dovuto gioire come d'una ſegnalata ventura, ſvegliò in alcune di eſſe un ſoſpetto, che ella venendo nella lor Claſſe, voleſſe introdurvi la riforma; tanto poco eſſe conoſcevano la di lei modeſtia. Ma il fatto ſta, che come ſummi di poi riferito, da una di eſſe, quando la Madre Gabriella conduſſe Adelaide nella lor ſala, tre di loro ve n'ebbe, che ſotto voce andaron tra di loro dicendo. *Ecco la Riformatrice: ma per verità ſe ella pretende d'introdurre tra noi nuove regole, e nuove uſanze, convien dirle fuor de i denti, che eſerciti il ſuo zelo intorno a ſe ſteſſa, che non avrà poco che fare, ſenza miſchiarſi di voler ſantificar le compagne.* Queſta importuna prevenzione reſe fredde e ritenute le prime accoglienze, che furonle fatte; e per qualche tempo nel trattare con lei, uſavano una cotal civiltà di maniere, che ben vedeaſi non muovere da affetto ſincero del cuore. Ma a poco a poco con oſſervarla, e meglio conoſcerla, cambiarono ſentimento. Quella ſua dolcezza, e que' modi sì amoroſi, quel ſuo tratto ſempre allegro, e ſempre uguale, quella corteſia, per cui ſempre era pronta a compiacer chi che ſia, quella prontezza a cedere ad ogni altra, fece in loro tal'impreſſione, che più non vi fu chi non faceſſe giuſtizia al

di lei merito. Nè solo guadagnossi il loro sincero affetto, ma una stima ancor rispettosa, anzi pure la lor confidenza, fino a confidarle i propri segreti, e parlare con quella apertura di cuore, che non s'adopra, che con intimi amici.

I. V.

Questa prima contradizione fu di corta durata, ma valse a prepararla ad un'altra troppo più disgustosa, in cui una virtù men robusta di quella d'Adelaide, troppo avrebbe penato a tener a freno il risentimento, e non lasciarsi trasportare a forti contese, e di questa non fia se non bene, che vi faccia un'esatto racconto. Voi sapete, che tra' nostri statuti uno de' principali si è di non prendere in educazione alcuna Zitella, che abbia passati i dodici anni, poichè l'esperienza troppo chiara dimostra, quanto arrischiato sia il porla in compagnia d'altre, intorno a cui fiasi usata tutta la cura per allevarle nell'innocenza. E' vero, che di fanciulle, che oltrepassino il dodicesimo anno, parecchie ve n'ha ben costumate; ma troppo grande è il rischio, che taluna sia già guasta, e che mettendola di camerata colle altre, qual pecora, che seco porta la scabbia, ben tosto l'attacchi alle compagne; e ciò che è peggio l'abbia loro comunicata prima, che venga a scuoprirsi, onde poter applicarvi il rimedio. E questo è appunto ciò, che videsi allora avvenuto, e che riconfermò tutte le Madri del Monistero nella risoluzione

di

di tenersi inviolabilmente a questo nostro statuto.

In un di questi Regni vi aveva una fanciulla d'una delle prime Famiglie di Spagna, cui non accade il nominare: la di lei Madre molto pia avrebbe voluto metterla quì in educazione; ma il Padre d'idee affatto mondane, prestando fede ai ragguagli, che di questo Monistero erangli stati fatti, temette, che quì la sua figliuola, non alleverebbesi con quello spiritoso tratto, e quelle secolaresche maniere, che credeva convenirsi all'altezza della di lei nascita, e però senza volersi udir parlare di S. Eugenia, volle porla in educazione in un'altro Monistero, non guari riformato, in cui una sua Zia era Badessa. Ma ben presto il fatto dimostrò quanto i timori di sua Madre fosser giusti, e ben fondati. Fu condotta la figlia a quel Monistero in età di solo otto anni. Ma la Badessa di età già troppo avvanzata, non potendo assumersi la cura della fanciulla, confidolla ad una giovane Religiosa, cui molto amava, e che era stretta d'amicizia con alcune altre della sua età, delle quali una principalmente nulla aveva dello spirito, proprio del suo stato, a cui s'era legata, con Dio sa qual vocazione, e che altro non istudiava, che di alleggerirsi le noje della sua forzata clausura, con procurarsi quanto più poteva divertimenti esterni, i quali però non facevano, che renderle più penoso, e insopportabile il

proprio ſtato. Or la figlia, di cui parlo non eſſendo tenuta in ſoggezione dalla Badeſſa, e trattando di continuo con queſta Religioſa di ſolo abito, ne ricevette sì funeſte impreſſioni, che prima di giungere ai dodici anni, ella aveva letto un' infinità di Romanzi, ed era già ben informata degli intrighi di mondo, e delle occulte macchine onde condurli.

La vecchia Badeſſa acciecata più, che dall' età, dalla indulgente tenerezza verſo la ſua Nipotina, non ſi avvide, che ben tardi del cattivo incamminamento, ch'ella prendeva; allora però, ſebben non ancora aveva ſcoperto fin' al fondo il guaſto in lei fatto, ſtimò non potere laſciarlo andar più a lungo, e non trovandovi altro riparo, ſcriſſe al Padre di lei, che toſto veniſſe a levarla. Queſto Signore pentito di non aver da prima ſecondati i diſegni della Conſorte, rimiſe a lei la libertà, e il penſiere di riparare il proprio fallo. Eſſa fecelo, come ſeppe il meglio, ma a danno del noſtro Moniſtero. Eſſendo eſſa informata de' noſtri Statuti, per cui temeva da noi una negativa, e d' altra parte avendo in gran credito la maniera, che quì tenevaſi per educar le Donzelle, ricorſe ad una ſua Cugina, che tutto poteva preſſo della Regina, e amendue unitamente fecer per lettere premuroſiſſime iſtanze a queſte Madri, perchè la figlia veniſſe da lor preſa in educazione. La Madre Gabriella, inſieme colla Badeſſa, e le altre Diſcrete,

entra-

entrarono in grand' apprenſione, ben vedendo le conſeguenze di queſto paſſo, che, intaccando un sì eſenziale Statuto, poteva recar rilaſſamento, e forſe anche la rovina d' una sì importante iſtituzione. Per accertare in queſte anguſtie il partito, che aveſſe a prenderſi, la Badeſſa, col parere di tutte le Maeſtre, e di altre Religioſe più ſaggie, riſolſe di ricorrere a Monſignor Veſcovo, ed eſpoſtogli il caſo, ſupplicarlo di conſiglio, e d' indirizzo. Il Prelato, Uomo ſaggio, ed accorto, conſiderato maturamente il caſo, e vedendo eſſer impoſſibile l' opporſi a' Parenti della figlia, che tanto eran potenti in Corte, giudicò, che ella foſſe ricevuta a pruova per tre meſi, dopo li quali, ſe non ſi trovaſſe mezzo di raddrizzarla, la di lei Madre, ſi compiaceſſe di ripigliarla. „ Voi ſapete, diſſe „ egli alla Badeſſa, qual ſia il credito, e „ il potere di queſte due Dame alla Cor„ te. Se di preſente lor date la negativa, „ ben potete aſpettarvi, che un' ordine ſu„ premo vi obblighi a cedere, e ſenza „ ſperanza di rimandare la figlia, che dall' „ autorità reale ſiavi conſegnata. Men„ male ſia per voi il riſervarvi una riti„ rata, per almeno rimediare al male, qual„ or vediate di non potere evitarlo. Riſpon„ dete però con tutta pulitezza, a que„ ſte due Dame, che il lor alto rango, „ ſuperiore al comune, è per voi un giu„ ſto titolo di diſpenſare alle voſtre Coſti„ tuzioni per compiacerle; che a queſto

„ ſolo riguardò vi diſponete a ricevere la
„ Damigella per tre meſi: che ſe in tal
„ tempo ella darà buone ſperanze, voi la
„ riterrete quanto ad eſſe piaccia: ma che
„ dove non trovaſte maniera di metterla
„ ſul buon cammino, vi promettete, che
„ la loro equità, e diſcretezza non vorrà
„ da voi eſigere nulla di più.

V.

Queſta riſpoſta fu molto gradita dalle due Dame: eſſe accettarono il patto, e la Zittella fu condotta. Siccome ella era di naſcita tanto diſtinta, tutte le Educande della terza Claſſe (in cui ella fu poſta, benchè non ne aveſſe ancor l'età) poſero gli occhj ſopra di lei, e ſi fecero un punto di onore di uſarle tutte le più fine accoglienze, e ſi poſero a formarle, dirò così, una piccola Corte. Ciò valſe a raddolcire alcun poco il diſguſto, che ella ſentiva al trovarſi in un Moniſtero, dove non trovava le larghezze dell'altro, nè più poteva procacciarſi divertimenti da gli eſterni. In compenſo ſi ſtudiò di farſene nella ſua Claſſe. Ma oh Dio, quai divertimenti! Meglio ſia il paſſar leggiermente ſu queſto tema, per riſparmiarvene l'orrore: Trovò ella fra le ſue compagne, alcuni ſpiriti vani, e leggieri, diſpoſti a ricevere le di lei impreſſioni. Ella ben toſto formolle a ſuo modo, e col ſuo magiſtero le ebbe in poco d'ora copie degne di un tal originale. Da principio tutto ſe n'andava in leggierezze; indi iſpirò loro l'amore alla

vanità,

vanità, e ad un'acconciarsi affettato, e tutt' insieme con mettere in derisione la pietà, ritirolle a poco a poco dal praticarla. Non più vedevasi in esse l'usata compostezza, e modestia al tempo dell'orazione, nè l'usato contegno nella ricreazione. Per fine la lettura segreta de' Romanzi, e delle canzoni profane roversciaron del tutto lo spirito a quelle povere giovani. Comechè grande fosse la vigilanza delle Maestre, e sopratutto della Madre Gabriella, esse per alcun tempo seppero tenere con gelosìa celati i loro disordini. Sopratutto la giovinetta, di cui parlo, con sagacissimo ingegno, aveva pronti artifizj sì fini per travisarsi, che non parevano poter cadere in capo a una fanciulla di sì fresca età; nascondeva i suoi maneggi sotto la maschera di civiltà, e pulitezza. Protestava spesso alla Madre Gabriella, che qualor anche la propria coscienza, non l'obbligasse a seguire il buon' esempio delle altre, ella riputerebbe di mancare a i doveri della sua nascita, se prendesse a turbar l'armonìa d'una Casa sì ben regolata.

La Madre però non lasciossi a lungo gabbare. Osservò una mattina, che alcune Educande della terza Classe, usavano una moda di acconciarsi la testa tutta nuova, e non conforme alla consueta semplicità. Questa vista eccitò in se un sospetto, che ad usare una tale divisa, non fossero esse venute a caso, e che questo non fosse il primo lor passo. Volle però

rimon-

rimontare fino all'origine del male, ma quando tutto l'ebbe scoperto, fu miracolo, che non ne morisse di doglia; e Dio sostennela in sì forte afflizione, perchè potesse metter la mano a ripararlo. Per venirne in chiaro, chiamò a parte una di quelle, che erano entrate in quel mistero d'iniquità, ma più trattavi dall'altrui esempio, che di propria elezione. Condottala sola in sua camera, le parlò con tutta la dolcezza d'un' ottima Madre, scongiurandola con più tenere espressioni, e con amorose lagrime a palesarle il suo cuore, finchè vinta quella, e più non potendo resistere, diede in uno scoppio di pianto dirotto, e fra mille singhiozzi andò esponendole quanto di pernizioso quella forestiera aveva introdotto tra loro. Così la Madre Gabriella scoperta fin al fondo l'orribil cancrena, ebbe la consolazione di poterla curare dalla radice. Le altre complici prese da lei a parte, e convinte col dettaglio circonstanziato de' lor segreti maneggi, confessarono il fallo, e ne promiser l'emenda. Ma prima di tutto fu dato avviso d'ogni cosa a' Parenti della Damigella, i quali secondo l'accordato, prontamente mandaronla a ripigliare.

V I.

Ma in quel tempo, chi può dire quanto ebbe a soffrire Adelaide, e con qual fermezza di spirito seppe soffrirlo? La Damigella di cui vi ho parlato, fin dal primo dì, in cui entrò in Monistero, s'av-

vide

vide della particolare ſtima, in cui tenevano Adelaide, e toſto cominciò a mirarla con gelosia, come una rivale, che le diſputerebbe il primato, che ella pretendeva avere tra noi, e più anche come una fiſcale, che cenſurerebbe le di lei maſſime, e le contraſterebbe il comunicarle alle compagne. Quindi ogni qualvolta udiva da alcune parlarſi di Adelaide con lode, ella toſto prendeva a farvi con fina malizia il commento. *Ella*, diceva, *veramente è divota, e in ciò, non v'ha dubbio, merita lode. Ma la verace divozione è aſſai rara, e non è che ſaggio conſiglio il poco fidarſi di coloro, che ne fanno aperta, e ſonora profeſſione. Quanto più coſtoro ſi affaticano di darne ſplendide pruove, tanto queſte pruove medeſime diventan più equivoche. Sovente le più viſtoſe moſtre di pietà non ſono, che affettazioni, e maſchere, ſotto cui naſcondere i proprj difetti. Io guari non mi fido di coteſte divote, che ſe la paſſano in lunghe Meditazioni, e Roſarj. Mentre le credete tutte occupate di Dio; eſſe non ſtudiano, che gli altrui difetti, anzi, che attendere a correggere i proprj; e tutto il frutto del loro raccoglimento è un vieppiù addeſtrarſi or a gabbare, or a condannare gli altri.* Un' altra volta ſu queſto propoſito eſclamò: *Oh quanto odio io coteſte Beghine, dopo la pruova, che ne ho fatta nel Moniſtero di mia Zia! Le ho talmente in orrore, che ſe le vedeſſi trapportare una montagna, non però potrei fidarmi di eſſe. Noi avevamo colà una Pinzochera, la quale*

ſi

si aveva messo in capo d' essere una gran Santa, e tale voleva esser creduta su la sua parola. Ma tutta la di lei santità andava a finire in farci disperare dalla mattina alla sera. Niuna di noi poteva andare al Parlatorio, che ella non torcesse il naso. Se io in ricreazione mi mettevo a cantare, questo era un' enorme delitto; se poi talora ponevami a danzare, era questo un sacrilegio, che gridava vendetta in Cielo. Se ci univamo alcune in una camera a divertirci alcun poco, pareva, che fossimo andate all' assemblea delle streghe. Un giorno inavvedutamente lasciaimi cadere un piccol libro, che assai mi piaceva, perchè raccontava con grazia, e con leggiadria molto gustose Istorie, onde apprendere il viver del mondo. Per grande sventura costei venivami dietro, e veduto quel libro raccolselo, ma in luogo di buonamente avvertirmi, come una buona Cristiana avrebbe dovuto fare, cominciò a farne un rumor tale, quasi quel piccol libretto fosse un Romanzo pestilenziale, o come il vaso di pandora capace d' inondare tutta la terra di un diluvio d' iniquità. In somma ne fece tanto fracasso, che il focoso dispetto di cui mi empì, posemi a cimento di fare qualche grande sproposito, nè so come io me ne sia trattenuta.

Questi discorsi insinuati con arte maliziosa, e con aria franca empirono le compagne di pregiudizj contro Adelaide. Cominciaron parecchie a mirare la di lei divozione, come una vile, e odiosa beghinería, ed entrar in sospetto, che ella, sco-

ſcoperti i lor ſegreti, non correſſe toſto ad informare le Maeſtre. La di lei preſenza, riuſciva loro importuna, e le di lei maniere cotanto obbliganti, venivano da lor riputate quai tradimenti di chi voleva entrare ne' loro miſterj, per riportarli alle Superiore. Giunſero per fine a mirarla con diſdegno, e fuggire la di lei compagnìa, e farle mille ſgarbi, tratti ſprezzanti, e poco civili. Non faceva meſtieri del fino accorgimento di Adelaide, per avvederſi della loro alienazione, ma eſſa volle ignorarla, e non dare alcuna moſtra di ſentire la improprietà delle loro maniere; e ſenza ammetterne in cuore alcun riſentimento, tenneſi a compatire il loro fallo, e alle occaſioni preſtar loro quegli ufizj di cortesìa, di cui ſi rendevano cotanto immeritevoli. Con ugual fermezza di ſpirito ſoſtenne urti ancor più iforti, quando quegli ſpiriti leggieri s'avanzarono a dichiararſi apertamente contro di lei, facendoſene beffe, mettendola nominatamente in burla, e volgendo a lei il diſcorſo, con motti pungenti, e mille tratti di amarezza, e di malizia, al che tutto ella non mai riſpoſe, che con un modeſto ſilenzio, con una inalterabile gentilezza di tratto, e con una invitta virtù. Ben è vero, che a poco a poco s'andò ella ritirando dal trattare con loro, vedendo, che la ſua preſenza riuſciva loro importuna; non però mai moſtroſſi infaſtidita, e diſguſtata, nè mai preſe una cotal aria di non curanza,

za, in cui traſpare il diſpetto naſcoſto in cuore. Ciò che mi ha fatto maggior maraviglia ſi è, che avendo eſſa meco tanta confidenza, non però mai mi fece lamenta di quelle compagne; e molto meno alla Madre Gabriella, la quale ſe ne foſſe ſtata informata, vi avrebbe poſto rimedio. Un giorno però fui io la prima ad entrar ſeco in diſcorſo; ma ella troncollo, dicendo *Laſciamole fare; eſſe meritano più compaſſione, che riſentimento*. E inſiſtendo io, che la pazienza aveva i ſuoi limiti, e non doveva trasformarla in una Statua, eſſa mi replicò. *Or bene, che vorreſte voi farci? Quì non v'è, che l'un de' due partiti: o render loro la pariglia, o moderarſi. Qual de' due pare a voi più conforme alla voſtra Religione, e al voſtro buon ſenſo?* Queſta riſpoſta mi chiuſe la bocca, e mi convinſe, qual progreſſo aveſſe ella fatto nella ſoda virtù.

Nè fui io ſola a formarne alta idea. Anzi il credereſte? Colei medeſima, che avevale eccitate contro tante contraddizioni, al vedere una sì coſtante, e immobil pazienza, ne rimaſe ſtordita, a ſegno, che giunſe a prenderne la difeſa, e farne encomj. Eccovi ciò, che principalmente eſpugnolla. Mentre ſtavaſi divertendo colle ſue diſſipate compagne, vide Adelaide, che ſe ne andava ſola al Coro, a trattenerſi con Dio, e dopo avere per alcun tempo meſſa in deriſo quella ſua divozione, vennele in capo di andar a ſpiare, ſe il di lei raccoglimento, e compoſtezza, tro-

trovandosi sola, fosse uguale a quella, che usava in presenza delle altre. Stette alcun tempo osservandola ad un' apertura della porta, indi intrepida entrò, e fattasele di vicino, le disse: *Inglese, spedisciti, che ti aspetto a fare con noi una partita a tarocchi*. Adelaide senza volger a lei gli occhj, con modestia tutt' insieme, e fermezza, rispose: *Mia cara, non sono venuta qua da Inghilterra, per giuocare a tarocchi, e l' occupazione, in cui mi trovo, richiede troppo più di rispetto, e d' attenzione, che non quanto voi dite*. E ciò detto rimisesi tranquillamente alla sua orazione. Questa posata, e pesante risposta, fece sentire a colei la sconvenevolezza, e improprietà del passo fatto, nè potè a meno di non arrossirne. Indi ritornata alle compagne, lor disse. *Oh questa volta mi avveggo, che Vitsbury è più saggia, che non son' io. Sono andata a tentarla; ma essa con quella sua aria divota mi ha rimproverata la mia leggierezza, ma di maniera, che non ho titolo di querelarmene*. In appresso essa prese a rispettar Adelaide, come una Zitella di molto spirito, e di maggiore pietà, che sapeva sacrificare la sua difesa alla sua modestia. Un giorno, che una delle sue compagne cominciava a metter in ballo Adelaide, essa interruppela, dicendo franco. *Non tocchiam più questa corda. Io sono del tutto convinta, che ella è veramente divota. E se ella tace, quando si vede attaccata, ciò non è perchè le manchi un grande spirito, ma perchè*

dello

dello ſpirito in lei più vale una grande virtù.

Tuttavia le contraddizioni, e l'alienazione di molte, da Adelaide non finì, ſe non al partire del Moniſtero colei che avevale cagionate. Allora le di lei compagne come riſvegliateſi da un lungo ſonno, s'avvidero del loro fallo, e tutt'inſieme compreſero il loro torto ne trattamenti fatti ad Adelaide. A poco a poco preſero a riunirſele, e uſare con lei più corteſi maniere, ed anche atteſtarle un ſincero diſpiacere de' diſguſti recatile. Adelaide fu ſempre la prima a prevenirle colla gentilezza ſua propria; e con queſta andò riguadagnandoſi la loro ſtima, e il loro affetto. Ma per compiere queſto racconto convien che vi narri quanto fece la Madre Gabriella, partita che fu quella Damigella, per ſterpare le radici di quel male, che eſſa aveva cagionato, e che aveva meſtieri di poderoſo rimedio. Però chiamoſſi in camera tutte quelle Educande, che s'eran meſſe con colei in lega, e loro intimò tre coſe. 1. Che le portaſſero tutti i Romanzi, e altri loro libri cattivi, che tenevan naſcoſti. 2. Che le conſegnaſſero tutte le canzoni amoroſe di cui avevano copia. 3. Che le paleſaſſero il luogo, e il tempo in cui andavano a naſconderſi per trattenerſi inſieme. Non credo, che ella non abbia mai parlato con maggiore riſoluzione. *So certo*, diſſe loro, *che voi tenete delle canzoni, e de' libri, che nulla vi con-*

convengono. Voglio assolutamente, che me li consegniate, e che inoltre mi indichiate dove, e quando vi adunavate a que' vostri clandestini congressi, cotanto pregiudiciali alla vostra anima. Non vi lusingate, che la mia piacevolezza sia per usar indulgenza, o dissimulazione in un' affare di questa natura. Se taluna di voi non si dispone ad ubbidire con piena sommessione, egli è pronto il partito di informarne i di lei parenti, e pregarli a levarla di qua. Troppo mi è più caro l' aver manco Educande, ma che sian docili, e savie, che averne tra molte una sola, che mi tenga in quella insoffribile pena, in cui sono stata. Pensateci, e risolvetevi di riparar senza indugio il disordine, giacchè non avete avuto l' avvedimento di preservarvene. Ah fosse pur piaciuto a Dio, che voi tutta la vita aveste passata nella felice ignoranza per fin del nome de' Romanzi? Che potete voi imparare da cotesti libri appestati, fuorchè il magistero di rendervi odiose a Dio, e disonorate nel mondo? Libri in cui non appare pur un vestigio di quell' onesta onoratezza, che ad una figlia ben nata deve essere cotanto preziosa: libri de' quali un profano, e pazzo amore è tutta l' anima, la tessitura, e lo scopo. Guai a quella Donzella, che s' arrischj a leggerne soltanto il titolo, e le prime righe; perchè di quì la curiosità e un guasto piacere, malgrado i rimorsi della coscienza, vien conducendo la misera a passar oltre, e andarne a gran sorsi bevendo un veleno, che le giunge al core a tutto corromperlo, e prevertirlo.

Parlò

Parlò in somma con tal forza la buona Madre, che tutte le complici del mancamento, temendo di peggio, si sottoposero pienamente a' suoi voleri.

VII.

Il ravvedimento delle travviate compagne rimise Adelaide in una dolce bonaccia; ma questa fu di poca durata; poichè il demonio invidioso del di lei profitto, veduta riuscir anzi a di lei vantaggio la contradizione eccitatale contro, cambiò batteria, e prese a bersagliarla con armi a lei troppo più sensibili e dolorose, contro cui anzi che la pazienza, dovette metter in opera un santo sdegno. Piacemi riferirvi quanto di questo fatto ho inteso dalla Madre Gabriella, dopo che Adelaide era morta, perchè il di lei esempio vi vaglia di norma in simili incontri. Una delle nostre compagne, essendosi velata in questo Monistero, doveva fare la solenne sua professione, per cui tutta la parentela adunossi nella Chiesa esterna per assistere alla funzione. Tra questi trovossi un cugino della professanda, trattovi non già da alcun sentimento divoto di Religione, ma da una sciocca curiosità di veder le Educande, così aveva piena la testa delle tante storie galanti, di cui faceva tutto il suo studio. Costui appena entrato in Chiesa, rompendo la folla andò a porsi vicino alla grate, che mette nel Coro. La leggierezza de' suoi sguardi che svolazzava qua e

là,

là, fu ben tosto fissata sul volto di Adelaide, comechè sì modesto, e gli occhj, che ella di tanto in tanto alzava amorosamente a Dio, lo ferirono, senza volerlo, in fondo al cuore; onde ubbriaco dell' insano suo affetto, fece pensiero di palesarglielo, e condurla, se tanto venissegli fatto, a corrisponderlo. Eragli ben noto che i nostri Parlatorj erano guardati con gelosia, quanto in ogn' altro Monistero più osservante, a segno che niun cervello sventato osò giammai d' entrarvi per parlare ad alcuna Educanda; onde queste, difese dall' insidie degli esterni, mantenevansi più docili alle istruzioni delle Maestre, e del Padre Spirituale. Costui però di cui parlo, non vedendo speranza di parlare ad Adelaide, pensò il partito di scriverle qualche lettera, e studiò la maniera di fargliela giungere alle mani. E siccome le lettere non giungevano all' Educande, che per mano delle Maestre, come vedete tuttavia praticarsi; esso ideò di valersi d' una fervente, che spesso usciva a fare le nostre commissioni; e questa che fin allora si era comportata molto saggiamente, in questa occasione cedette bruttamente a un vile interesse. Alla prima richiesta, che quel Cavaliere le fece di recare ad Adelaide un pachetto, essa ributtollo con orrore; ma alcune doppie, che quello le mise in mano la raddolcirono, e malgrado qualche affettata ripugnanza, prese l' incarico di portar il pacchetto nella camera di Adelaide.

laide. Però ritornata in Moniſtero, preſo il tempo opportuno, dimandolle la chiave della ſua camera per iſcoparla e ripulirla, e in queſta occaſione naſcoſe il plico in una ceſta, in cui Adelaide teneva le coſe cui uſava per acconciarſi. Appena tornata in camera s'avvide del tradimento, poichè apprendo l'involto trovovvi un gicjello accompagnato da un biglietto, in cui il Giovane Cavaliere eſprimevale i ſuoi ſentimenti.

Non è agevole ad eſprimerſi qual foſſe la ſua ſorpreſa, e quale la di lei indignazione a tale ſcoperta, di cui fin allora non aveva eſempio in queſto Moniſtero. Fu tentata di chiamar all'iſtante la rea ſervente e farle ſentire tutto il peſo del ſuo ſdegno. Ma temendo di qualche eccefſivo traſporto, paſſò in ſilenzio il reſto della giornata. La mattina ſeguente poi eſſendo calmato quel bollore di zelo, chiamoſſela in camera, e chiuſa la porta, poſtaſi in una inſolita aria di autorità, e di ſevero contegno le parlò in queſti ſenſi. *Trovo in mia camera queſt' involto: nè in mia camera altri jeri ha meſſo piede, che voi. Confeſſate il voſtro fallo, ſe non volete peggiorare la voſtra cauſa.* La meſchina piena di rimorſo, e di confuſione, ſenza oſare di mirare in fàcia Adelaide, ſe le proſteſe a piedi a domandarle perdono. *Signora*, le diſſe, *ſono dieci anni che quì ſervo, nè mai prima d' ora ho commeſſo sì enorme fallo. La mia ſventura mi ha fatto incontrar quel Signore, che mi ha, non ſo come*

indotta

indotta a tradir i miei doveri. Per amor di Dio abbiatemi compassione. Se la cosa viene a saperſi, che sarà di me? verrò cacciata ignominiosamente dal Monistero, e forzata ad andarmene perduta tapina, e Dio sa dove. Voglio credere, rispose Adelaide, che questo sia per voi il primo fallo. Ma chi mi assicura, che sarà l' ultimo? E qual rischio per tutte le Educande il venir servite da persona capace di tali eccessi? Mentre le Madri Maestre sono tanto sollecite di tenerci lontane da' lacci del Mondo. Voi, di cui esse si fidano, voi avete ardito di portare tai lacci per fino nella mia camera? Come mai avete voi potuto condurvi a un sì nero tradimento? Voi, per, Dio sà, quanti scudi, avete come Giuda, venduta l' anima mia ad un lupo, che vuol farne strage? Ma sappiate, che peggio avete venduta la vostra, mentre dimentica di Dio, de' suoi tremendi giudizj, ad un misero interesse, avete sacrificato tutti i sentimenti d' onoratezza, e di Religione. E dopo una tale impresa, voi ancora pretendete di rimanere in questa casa? E a che farvi? se non a sedurre qualche innocente Donzella, qualor l'occasione vi si presenti di qualche sozzo guadano? Tuttavia per non far vendetta d' un' offesa, che è mia personale, io mi dispongo ad usarvi misericordia, e tener questo fatto segretto. Ma vi ingiungo di rispondere a colui, cui avete servito, ad onta della vostra coscienza, che esso vi ha messa a rischio urgente di venir cacciata con infamia dal Monistero; e che del suo giojello, e del suo biglietto, ne ho fatto

ciò, *che vedete*. E in così dire tutto ruppe, ſtracciò, e ſe 'l miſe ſotto de' piedi. Indi proſeguì. *Voi intanto guardatevi bene di mai più non metter piede in queſta camera, che per ſervirmi, non mancan altre più ſaggie. Ma guardate bene di comportarvi in avvenire d' altra maniera. Io terrò ſegreto queſto fatto, ma non laſcierò di vegliare ſu la voſtra condotta, e ſe mai foſte sì ſventurata di ordire con qualcuna di noi altra ſimile trama, la recidiva ſarebbe ſenza rimedio, e ſenza perdono*. Per fin, che durò Adelaide a parlare, laſciò quella meſchina proſteſa in terra piena di roſſore, e coſternazione. Finalmente, le diſſe. *Alzatevi, e andate a penſar ſeriamente a profittar del perdono, e dell' avviſo, che vi dò*.

Quì voi non riconoſcete quell'Adelaide sì dolce, e manſueta. Ma in un tal' incontro la ſeverità fu frutto della ſua prudenza, e della ſua carità. In occaſioni di queſta fatta, fa d' uopo di forza, e di ſeverità, laddove la piacevolezza, anzi che guarire il male, lo accreſce. Piaceſſe a Dio, che tutte le Donzelle imitaſſero la ſaviezza di Adelaide, e chiudendo gli orecchj alle dolci parole di qualche giovinotto, ſenza cervello, gli toglieſſero riſolutamente ogni ſperanza di venir mai aſcoltato. Intanto quella ſervente conſapevole d' aver fatto ad Adelaide un tiro sì indegno, più non oſando di apparire alla ſua preſenza, e temendo', che del fatto non deſſe qualche avviſo alla Madre

Ga-

Gabriella, ne fece confidenza ad un' altra, di cui Adelaide aveva preso a servirsi, perchè la pregasse di mantenerle la promessa del segreto. Ma tra le Donne un segreto confidato ben presto cessa d'esser segreto. Costei anzi, che parlar ad Adelaide, parlò alla Madre, e questa inorridita al par di Adelaide, chiamò tosto la colpevole, e mal grado le istanze, con cui Adelaide domandò grazia per lei, non lasciolla un giorno solo nel Monistero.

VIII.

Dopo le riferite pruove godette Adelaide di una serena bonaccia, e di questa ella si valse per tutta consacrarsi al divino servizio con fervore novello. Dissi già, che entrata che fu nella terza Classe, ella aggiunse all' usate pratiche di pietà un più frequente uso de sacramenti, della meditazione, e del Ritiramento spirituale, al pari, può dirsi, delle più sollecite Religiose. La Madre Gabriella, che fin dagli anni di lei più teneri aveva conosciuta quell' indole tutta fatta per la pietà, parlavale spesso dell' amor di Dio, della gloria de' Beati nel Paradiso, e d'altre verità Cristiane, proporzionandole alla di lei capacità, e formandola a poco a poco alla virtù, come insegnasi a' fanciulletti a camminare; facendo lor fare un passo dopo l'altro. Ma poichè Adelaide fu nella terza Classe, la buona Madre vedendo i di lei prematuri progressi, non più trattolla da tenera di-

scepola, ma presala anzi come compagna, onde trarre per se altrettanto aumento di fervore, quanto a lei ne recava co' vicendevoli discorsi di pietà. A questi io mi trovava più volte presente, e non sapeva abbastanza ammirare in una giovinetta della mia età sì belli, e sì sublimi sentimenti di Dio, e tanta vivacità, e grazia nell' esporli. Io mi trovava sì lungi da quell' altezza di virtù, a cui essa era poggiata, che avrei riputata mia gran ventura il tenerle dietro, comechè a passi disuguali. Aveva però gran desiderio di venir da lei istruita, e confortata, e a tal fine interrogavala spesso, ma con gran cautela, che non apparisse cercar io istruzione, e conforto, per non offendere la di lei modestia. Intanto però con lei discorrendo io andava giovandomi di quanto ne udiva; nè mai da lei partiva senza aver imparato qualche cosa di nuovo a mio profitto; nè sarà se non di profitto anche per voi, il riferirvi varj discorsi, che insieme tenemmo.

Un giorno con una specie d' importunità, ebbi a dirle. „ Non vi sarà modo di „ penetrare ne' vostri misterj? Riferitemi „ di grazia quanto voi andate facendo: „ quei ritiramenti spirituali, quelle pre- „ parazioni alla morte; quelle lunghe ado- „ razioni al Santissimo, quelle sublimi „ orazionj, e che so io? Oh questa volta, „ *disse ella con grazioso sorriso*, la vostra ri- „ scaldata immaginazione vi gabba. Chi „ mai vi ha messo in capo queste sublimi

„ ora-

„ orazioni? M'avete voi veduta rapita in
„ estasi, volare al volto della Chiesa?
„ Non fo poco ad andarmene passo passo,
„ e terra terra. Eh non parlo, *diss'io*,
„ di cotesti voli sensibili del corpo. Ma
„ il fatto sta, che mentre siamo in Coro,
„ laddove per me ogni piccol rumore ba-
„ sta a distrarmi, per voi, credo, non
„ basterebbe neppure una cannonata, tan-
„ to vi tenete raccolta, e immobile; e
„ credo, che se fosse in vostra balìa, vi
„ restereste così il giorno intiero. Ma io
„ vorrei ben intender da voi, come vi
„ riesca di così occuparvi con Dio. In
„ grazia della nostra amicizia, fattemi un
„ dettaglio della maniera, che tenete in
„ fare la meditazione.„ Ad uno scongiu-
ro sì forte, rispose ella. „ Mi convien ce-
„ dere, per non cedervi in tenerezza di
„ affetto. Poichè dunque così ordinate,
„ eccovi in breve la maniera, che tengo:
„ Comincio d'ordinario la Meditazione,
„ con un'atto di Contrizione, per cui
„ esponendo a Dio le mie miserie, invo-
„ co le sue misericordie. Di poi avvivo
„ la fede della sua augusta presenza, e
„ chiedo allo Spirito Santo il suo lume,
„ chiamando in mio soccorso la Santissi-
„ ma Vergine, l'Angelo mio Custode,
„ S. Giuseppe, e tutti i Beati del Cielo,
„ che godon la vista di Dio. Ciò fatto,
„ richiamo alla mente i punti della Me-
„ ditazione, preveduti la sera innanzi, e
„ mi propongo di tutto affissarvi lo spiri-

„ to. Ma, *diss' io*, questa è cosa ben lun-
„ ga, e prima d'aver recitati tutti questi
„ atti, deve esser passato almen per metà
„ il tempo dell'orazione. Oh nò, *rispos-*
„ *ella*, non fa bisogno di trattenersi a lun-
„ go in tali atti, e molto meno il pro-
„ nunziarli colla bocca: basta un vivo sen-
„ timento del cuore. Oh via, *ripresi io a*
„ *dire*, questa è la vostra preparazione.
„ Ma poi, come fate voi a tenere sì a
„ lungo il pensiere fisso, e raccolto nel
„ soggetto, che avete preso a meditare?
„ Per me quante volte mi ci sono messa,
„ la mia mente non mi ha fornito, che
„ d'infinite sciocchissime distrazioni. La
„ fantasìa, svolazza quà, e là per tutta la
„ terra, e mi mette innanzi or la Madre,
„ e il Padre, or i Fratelli, or le compa-
„ gne, or i miei lavori, or altri tali im-
„ portuni pensieri; sicchè finisce la mezz'
„ ora, prima, che io abbia fatta pur una
„ riflessione sul soggetto preso a meditare.
„ Inoltre, quando non mi trovo tanto dis-
„ sipata, e che mi affisso nel proposto
„ soggetto, a me pare d'averlo tutto com-
„ preso in un'istante. Per esempio, quan-
„ do voglio meditare la Passione di Gesù
„ Cristo, penso, che questo buon Dio ha
„ voluto per me soffrire i flagelli, le spi-
„ ne, la croce tra due ladroni; ma tutto-
„ ciò io l'ho pensato in un'attimo.
„ Mi riesce pur talora di aggiungere: oh
„ quanto siete buono mio Dio, che per
„ una peccatrice mia pari avete tanto sof-
„ ferto:

„ ferto: vi prometto col ſoccorſo della
„ voſtra grazia di più non offendervi, ma
„ ſervirvi con fedeltà, e amore. Ma ciò
„ detto io ho finito: non ho più, che ag-
„ giungere, e reſto in ſecco.

All' udirmi così parlare, ſorriſe Adelaide, e mi diſſe: „ Perdonatemi, ſe non
„ preſto intera fede a quanto dite per umi-
„ liarvi. Nò, *riſpoſi io*, io parlo con tut-
„ ta ſchiettezza. Ma voi eſponetemi più
„ diſtintamente, come voi vi trattenete
„ in meditando. Eccolo, *diſs' ella*, e poi-
„ chè avete apportato l' eſempio della Paſ-
„ ſione, veggiamo come ella poſſa dare
„ materia a meditar per più ore. Comin-
„ ciamo dall' Orazione all' orto. Io mi fi-
„ guro il buon Gesù, che eſce dalla Sala,
„ dove aveva fatta la Cena paſquale, e
„ dice agli Apoſtoli, che la ſua Santiſſi-
„ ma Anima è compreſa da mortale tri-
„ ſtezza. Lo miro, quando da loro a for-
„ za ſi diſtacca per ritirarſi tutto ſolo a
„ fare orazione. Mi ſtudio allora d'entra-
„ re in quel cuore divino, e trovo, che
„ ciò, che più lo amareggia, e lo oppri-
„ me, non è tanto la viſta della Croce,
„ quanto quella de' peccati degli uomini,
„ e ſopratutto de' miei. A tale ſcoperta
„ mi gitto a' ſuoi piedi a chiedergli per-
„ dono, a deteſtare la mia ingratitudine,
„ e a proteſtargli di voler in avvenire
„ corriſpondere con maggiore fedeltà, e
„ riconoſcenza, e ſopratutto di far miglior
„ uſo di quelle grazie, ch' eſſo diſponſi a

» comperarmi dal Divin Padre a prezzo
» del prezioso suo Sangue. Torno di poi
» a mirarlo prostesо colla faccia sul terre-
» no, che spande per sudore grosse goccie
» di sangue. Mi affisso in questa vista, e
» mi abbandono a quegli affetti, che una
» tal vista deve accender nel cuore. Qual
» pietà, qual confusione vedere il mio
» Salvatore per me sì profondamente umi-
» liato innanzi al Divino suo Padre! Ado-
» ro quel sangue, che scorre da quel san-
» tissimo Corpo, e vo raccogliendo le goc-
» cie di quel balsamo prezioso, per saldar
» le piaghe fatte all' anima mia dal pecca-
» to. Protesto a Gesù Cristo la compas-
» sione, che sento dell' atroce sua pena,
» e la brama di sollevarnelo con soffrirla
» io stessa, poichè esso non la soffre, che
» per me. Oh di questa maniera, *diss'io*,
» la meditazione della Passione può occu-
» pare non, che più ore, ma ancor più
» giorni. E chi ne dubita, *disse Adelaide*,
» Non è egli noto, che un tal Mistero
» ha tenuti assorti i Santi i giorni, e le
» notti intere, senza mai saziarsi di con-
» templarlo? Chi si contenta di dare un'
» occhiata passeggiera al soggetto della sua
» meditazione, senza sminuzzarlo, e pe-
» sarne le circostanze, senza framischiar-
» vi alcuna riflessione, alcuno affetto, cer-
» tamente l'avrà tutto veduto in un mo-
» mento; ma con una vista superficiale,
» che non farà veruna impressione nel di
» lui cuore, anzi non lascierà di se pur

» vesti-

„ veſtigio nella di lui mente. E' dunque
„ meſtieri meditar i Miſteri di noſtra Fe-
„ de, come ſe gli aveſſimo preſenti, e
„ tutto ſi operaſſe ſotto i noſtri occhj
„ medeſimi, e accompagnarli con quelle
„ ferie rifleſſioni, e que' vivi affetti, che
„ il miſtero così meditato ci ſuggeriſce.

„ Ora comprendo, *diſs' io allora*, come
„ poſſa ſulla Paſſione di Gesù Criſto farſi
„ una lunga, e fruttuoſa meditazione. Ma
„ è egli lo ſteſſo della Morte, e del Giu-
„ dizio, dell'Inferno, del Paradiſo? Sen-
„ za dubbio, *diſſe Adelaide*. Volendo me-
„ ditare utilmente la Morte, non potete
„ figurarvi d'eſſere giunta a quel punto,
„ ſicchè più non rimangavi, che qualche
„ ora di vita: che il Medico ne abbia pro-
„ nunciata la diffinitiva ſentenza, e il
„ voſtro Confeſſore poſtoviſi a lato ve n'ab-
„ bia data la doloroſa novella? Di quì
„ qual coſa più connaturale, che il pon-
„ derare quali in queſto caſo ſarebbono i
„ voſtri ſentimenti, ciò che vorreſte aver
„ fatto, e come vorreſte eſſer viſſuta:
„ quanto vi darebbero ſpavento i peccati
„ commeſſi, e l'imminente giudizio, che
„ è Dio per farne. Quante ſerie rifleſſio-
„ ni ſi preſentano a chi ſia ben affiſſato
„ in tal penſiere? Non è già queſto un
„ ſoggetto ſterile, che nulla ſomminiſtri
„ all'anima; ma bensì l'anima, che trop-
„ po incoſtante, diſſipata in mille oggetti
„ vani, e impertinenti, nulla ſa trarre di
„ ſolido da un tal ſoggetto, perchè in lui

„ non s' affissa, come sarebbe mestieri.
„ Tutto bene, *diss' io allora*, voi par-
„ late a maraviglia; ma come mai da
„ queste vostre riflessioni, vi portate a
„ quegli affetti, che pur mi dite esser co-
„ me importanti, così ancor facili a con-
„ cepirsi. Nascono da se stessi nel nostro
„ cuore, *rispose Adelaide*, perchè se voi,
„ cagion d' esempio, prendete a conside-
„ rare il finale Giudizio, e nel meditare
„ quale oggetto sia di tanto terrore, per
„ la maestà del Giudice sovrano, per l'esat-
„ tezza dell' esame di tutta la vostra vita,
„ per la sentenza, che deve decidere d'una
„ interminabile eternità; e voi vi figura-
„ te presente al gran Tribunale, dove di
„ voi si tratta, e deve risolversi, o Cielo,
„ o Inferno: voi certamente nel così
„ pensare, presa da salutare timore, dire-
„ te a voi stessa: *Eh che vorrei aver fatto*
„ *in quell' ora? Come vorrei esser vissuta?*
„ *Oh allora mi sarà pur cara, e dolce la*
„ *penitenza delle mie colpe, la modestia, la*
„ *più soda divozione, cioè l' aver praticato*
„ *le virtù tutte della mia età, e del mio*
„ *stato*! Passerete poi facilmente a do-
„ mandar perdono a Dio de' vostri pecca-
„ ti, protesterete di meglio servirlo in av-
„ venire; e quì vedendo quel, che più
„ giova a degnamente comparire avanti a
„ Gesù vostro Giudice, voi farete sincera
„ risoluzione di sfuggir quelle colpe, che
„ troppo allora spaventano, e di esercita-
„ re quelle virtù, che si bene consolano.

„ Quin-

„ Quindi in fine renderete grazie a Dio,
„ che or v'aspetta con misericordia, e ne
„ implorerete l'ajuto per star costante ne'
„ vostri proponimenti, raccomandandovi
„ alla Beata Vergine, e invocandola, co-
„ me Madre di quel gran Gidice, e Ma-
„ dre vostra.

„ Ma, come fare, *diss' io*, quando que-
„ ste riflessioni, e questi affetti vengono
„ disturbati da una turba tumultuosa di
„ pensieri inutili, e bene spesso anche
„ pazzi; che, mio malgrado, vannomi
„ ronzando per il cervello? Come poss'
„ io allora concepire de' buoni sentimen-
„ ti, e santi affetti, mentre tutto se ne
„ va in dissipazioni, che disseccano ogni
„ primo seme di divozione nel suo primo
„ schiudersi a germogliare? Veramente,
„ *disse Adelaide*, grande è la nostra dis-
„ grazia d'avere un'immaginativa sì leg-
„ giera, e inquieta, che sfugge qua, e là,
„ nostro malgrado. Ma perciò non dob-
„ biam punto invilirci, e perder corag-
„ gio. Ciò, che allora dobbiam fare si è,
„ che avvedendoci della nostra dissipazio-
„ ne, tosto ci rimettiamo a' piedi di Ge-
„ sù Cristo, chiedendogli umilmente per-
„ dono del fallo, e se altro non sappiam
„ fare di meglio, ci facciam materia di
„ orazione quella nostra sterilità, quella
„ incostanza di mente, e insensibilità di
„ cuore, rappresentandola a lui, e sup-
„ plicandolo di qualche stilla della sua
„ grazia per inaffiare una terra deserta,

„ che non può produrre pur un fil d'erba.
„ Così le noſtre medeſime diſtrazioni, ci
„ forniranno un ſoggetto di molto buona,
„ e fruttuoſa orazione. Certamente man-
„ cherebbe al riſpetto dovuto a Dio, chi
„ avvedutamente ſi laſciaſſe portar lo ſpi-
„ rito dietro le fantasìe, che l'immagina-
„ tiva le và mettendo d'innanzi, ſenza
„ curarſi di frenarle, e raccoglierſi. Ma
„ quando ciò avviene, noſtro malgrado,
„ il noſtro Dio è tanto buono, che non
„ chiamaſi offeſo di tali involontarie irri-
„ verenze, nè per ciò laſcia di accordarci
„ copioſe grazie. Intanto l'anima ſi' và
„ a poco a poco accoſtumando a ſempre
„ meglio affiſſarſi nella verità, che ha
„ preſo a meditare, e ad accenderſi di
„ que' ſanti affetti, che eſſa in cuore av-
„ viva. Egli è un grande inganno, con
„ cui molti il demonio ſvia da queſto ſan-
„ to eſercizio, dando loro a credere di
„ perdervi il tempo ſenza alcun frutto,
„ ſe non anzi con diſcapito. Quanti San-
„ ti, e Sante non ſono ſtati innalzati da
„ Dio a ſublime orazione, ſe non dopo
„ molti anni di guerra, contro le fantasìe
„ importune, che lor malgrado ſturba-
„ vanli nell' orare? Eſſi non per tanto ſi
„ tennero fermi ne' loro eſercizj, e Dio
„ ha rimunerata la lor coſtanza con ab-
„ bondanti benedizioni. „ Mentre Ade-
laide così parlava, io ſtava aſcoltando-
la tutta incantata, e parevami, che una
Maeſtra bene ſperimentata non potrebbe
meglio

meglio discorrere; e in cuor mio dissi. Oh che Angelo, e quali tesori di grazia, e di virtù ha ella in seno! Averei voluto, che ella proseguisse; ma in quel punto la campanella chiamocci a non so quale esercizio della Comunità, ed essa, che era sollecita di esser sempre delle prime a portarvisi, tosto si alzò, e incaminossi dove l'ubbidienza la chiamava.

IX.

Un'altro giorno volli parlarle del Ritiramento spirituale, e presola a parte, le domandai se essa l'avesse fatto, pregandola d'aver a grado la mia curiosità, che si aggirava su cosa di spirito. „ L'ho fatto, „ *diss'ella*, „ Domenica passata. che era la „ prima del mese: Ma, *ripres'io*, a qual „ fine fate voi questi Ritiramenti? Essi „ sono utilissimi, *rispose*, per tener vivo „ il fervore, che per la caducità della nostra natura, facilmente rallenta, e si „ raffredda; onde fa d'uopo ravvivarlo di „ tempo in tempo, mettendosi in particolare raccoglimento a far i conti seco „ medesimo, e rinnovare i buoni propositi, che è ciò, che coll'indirizzo del „ P. Direttore ho incominciato anch'io a „ fare con alcune altre compagne. E come, *diss'io allora*, *tutta sorpresa*, altre „ compagne con voi hanno fatto questo „ Ritiramento, ed io non ne ho saputo „ nulla, e niuna mi ha richiesta d'accompagnarmi con loro! Di buon grado, *disse Adelaide*, vi avrei invitata; ma non

„ ho

„ ho voluto esservi importuna, dappoichè,
„ come vi ricorda, me ne mostraste tan-
„ ta ripugnanza, e tanto orrore. Del re-
„ sto sarà in vostra mano l'entrarvi il
„ mese venturo. Certamente, *dissi*, vo-
„ glio entrarvi anch'io, e riscaldar il mio
„ col vostro fervore. Siate di parola, *re-*
„ *plicò ella*, e alla prova vi persuaderete,
„ che il vostro spavento non fu altro, che un
„ timor panico. Lo stesso avviene in tutte
„ generalmente le pratiche di pietà, di
„ cui il demonio, quanto può, ce ne dà
„ un'idea di cose piene di tedio, e di
„ tristezza, e incompatibile col vivere
„ umano. Ma chi così si lascia gabbare,
„ ben mostra di poco conoscere cosa sia la
„ vera virtù.

„ Or per ritornar al nostro proposito.
„ Tutto il gran che del Ritiramento del
„ mese, riducesi ad un pò più di raccogli-
„ mento, e di orazione. Eccovene il det-
„ taglio, datocene dal P. Direttore. Il
„ Sabbato innanzi ci confessiamo con par-
„ ticolare disposizione per ben ripurgare
„ l'anima, e disporla a quanto si ha a fare
„ il dì appresso, e principalmente alla
„ Comunione; e ci uniamo ad udirci pro-
„ porre i punti della Meditazione, e dell'
„ Esame pratico. La mattina, dopo le
„ consuete orazioni, e la santa Messa,
„ facciamo la Comunione; indi finito il
„ Ringraziamento recitiamo le Ore dell'
„ Uffizio della Madonna. Di poi leggiamo
„ il Libro di divozione prescrittoci, dopo

„ di

„ di che facciamo una mezz'ora di Me-
„ ditazione. Questo è l'esercizio della
„ mattina. Dopo il pranzo, per evitare
„ ogni ombra di singolarità; facciamo
„ l'usata ricreazione colle altre compa-
„ gne: finita la quale andiamo nel Coro
„ a farvi l'adorazion del Divin Sacramen-
„ to, e quindi ci ritiriamo a esaminare
„ la nostra condotta, tenuta nel mese
„ passato. Dopo il Vespro a cui assistiamo
„ al solito, ci ritiriamo a far di nuovo
„ la lezione spirituale, e la meditazione,
„ aggiungendo la Corona, finchè la sera
„ andiamo alla Compieta, e alle Orazio-
„ ni consuete colle Religiose. E questo è
„ il tutto. Ma perchè siate meglio al fat-
„ to, vi è d'uopo sapere, che laddove le
„ meditazioni il P. Direttore le varia,
„ come giudica meglio; l'esame, che vi
„ ho detto, da farsi dopo la ricreazione
„ s'aggira sempre sopra tre punti. I. *So-*
„ *pra i mancamenti commessi in quel mese.*
„ II. *Sulle vittorie riportate delle nostre pas-*
„ *sioni.* III. *Sulla maniera tenuta nell'adem-*
„ *piere le cose di pietà, e le regole.* Con-
„ vien però ben discutere se i mancamenti
„ commessi nell'ultimo mese, sono più, o
„ meno de' commessi per l'addietro. Se
„ abbiamo avuto più premura, e corag-
„ gio per vincerci nelle occasioni, o se vi
„ troviamo tuttora la medesima difficol-
„ tà: Con qual diligenza abbiamo prati-
„ cate le cose ordinarie di divozione, se
„ per pigrizia vi ci siamo portate tardi;

„ se

„ se vi ci siamo tenute colla dovuta rive-
„ renza, e compostezza. Come abbiamo
„ osservate le regole comuni alle tre
„ Classi, e le proprie della terza: se ab-
„ biam perduto del tempo in ozio: negli-
„ gentando i lavori di mano, se siamo
„ state ubbidienti alle Maestre: se cresce
„ in noi, o anzi infiacchisce la seria vo-
„ lontà di piacere a Dio,

„ Oh quante cose! *sclamai io allora*.
„ Mi spaventano all'udirle, che sarà poi
„ il metterle in opera? Eh già vi ho det-
„ to, *ripigliò Adelaide*, che queste cose
„ raccolte tutte in un fiato, e messe in
„ un sol punto di vista, cagionano uno
„ spavento, che tosto svanisce al farne
„ partitamente il saggio. Ma non vi ho
„ ancor tutto detto, e resta ancora il
„ principal esercizio del dì del Ritiro.
„ Questo è principalmente indirizzato
„ con tutte le sue pratiche ad appareç-
„ chiarsi alla morte, e questo appareç-
„ chio è l'esercizio, con cui chiudesi la
„ giornata. Prima dunque di porci a let-
„ to, raccolto tutto il fervore avvivato
„ nelle pratiche precedenti, ci poniamo
„ innanzi a Dio, come se dovessimo tra
„ pochi momenti morire, e recitiamo le
„ preghiere usate da santa Chiesa nella
„ Raccomandazione dell'Anima, eccitan-
„ doci ad una viva contrizione di tutti i
„ peccati di nostra vita, ed applicando
„ spiritualmente a' nostri sensi il Sangue
„ di Gesù Cristo, come se ci veniſſe dato

„ l'Olio

„ l'Olio ſanto, per mondarci da' peccati
„ commeſſi con tali ſenſi, e finalmente
„ formando con tutta la poſſibil vivezza
„ gli atti di fede, di ſperanza, di carità,
„ di confidenza, di raſſegnazione, e of-
„ ferta della propria vita, quali vorrem-
„ mo fare in quel punto. Oh voi felice, *eſ-*
„ *clamai io allora*, che ſapete occuparvi
„ in sì ſante pratiche! Qual maraviglia,
„ che andiate a sì gran paſſi nella via
„ della perfezione? Abbia pur Dio pietà,
„ *riſpoſe ella modeſtamente*, della mia len-
„ tezza, e languore. Ma pure è vero,
„ che il conſiderarmi talora, come vicina
„ a morire tra pochi momenti; ciò vale
„ a farmi toccar con mano il nulla, che
„ è queſta preſente vita, e il Mondo
„ tutto, e in ſoſtanza quanto non è Dio;
„ e per conſeguenza a incoraggirmi nel
„ ſuo ſervizio, per conſeguirne l'eterno
„ poſſeſſo. „ Vedendola io, mentre così parlava, tutta commoſſa, e acceſa, volli darle campo di più sfogare il ſuo cuore, onde le diſſi. „ Pare a me, che il
„ penſier della morte ſia tutto pieno di
„ triſtezza, e malinconìa. L'orrore della
„ diſtruzione del proprio corpo, e l'ap-
„ prenſione dell'imminente divino Giudi-
„ zio, ſono coſe così ſpaventoſe.... Ah
„ mia cara, *m' interruppe Adelaide*. ſe aveſ-
„ ſimo un pò poco d'amor di Dio, il pen-
„ ſier della morte, ci ſarebbe più giocon-
„ do, e delizioſo. In vero qual più gio-
„ joſa coſa, quanto il portarſi a volo dalle

„ tante

„ tante miserie di questa vita all'eterno pos-
„ sesso dell unico sommo indefettibil bene.
„ Chi ama Dio, *ripigliai*, come l'amate
„ voi, ben può proporsi la morte in questo
„ punto di vista, e provarne gioja, e con-
„ tentezza. Ma non tutte sono sante al
„ par di voi. Eh lasciamo le baje, *disse*
„ *Adelaide*. Io diceva qual senso debba
„ fare la morte a quelle anime, che dav-
„ vero sono innamorate di Dio. Ma
„ quanto a me, io mi vaglio del pensier
„ della morte per procurarmi un sodo di-
„ singanno; distaccarmi da quanto ha la
„ terra, da cui pur devo distaccarmi al
„ più tardi tra pochi anni; e quindi ca-
„ pacitarmi ben bene, che solo in Para-
„ diso godesi solida, e permanente feli-
„ cità.

X.

Pareva proprio, che Adelaide avesse un' interno presentimento, che poco le rimanesse a vivere, e che perciò si rendesse così famigliare il pensier della morte. Con ciò ella pigliava sempre nuova lena nel cammino della virtù, e mettendo a profitto ogni ora delle sue giornate, in una vita assai corta, potè fornire una gran carriera. Poichè a ben giudicarne il vero vivere, non deve misurarsi dal numero degli anni, ma dall'assiduità, e fervore del ben'operare. Tutto quel tempo, che spendesi in altro, che in servir Dio, e in procacciarsi l'eterna felicità, anzi che vita dir devesi perdita della vita, mentre scia-

lacquasi

lacquasi senza conseguire quel fine, per cui solo ci vien data da Dio la vita. A questo proposito sovienmi un' avvenimento seguito in quel tempo, tutto al caso di suggerire salutari riflessioni. Una fanciulla, che era stata nostra compagna nella seconda Classe, in età di quattordici anni, e mezzo, prese il velo in questo Monistero, dopo essere stata per sei mesi provata da' suoi parenti, a cagione della sua tenera età, per cui anche dovette stare dieciotto mesi in Noviziato. Ma del rimanente era ella una figlia d'ammirabile innocenza, allevata quì in età di sei anni, e vissutavi sempre in una total ignoranza del Mondo, e formatasi mirabilmente alla pietà. Dacchè fu velata raddoppiossi indicibilmente il di lei fervore, ma sul più bello, due anni dopo la Professione venne ella a morte con grandissimo dispiacere di tutta la comunità; ma con tali disposizioni, che come riferì la Madre Gabriella, parve che quell' anima, più che per la forza del male, per la forza dell' amor di Dio, venisse separata dal corpo. Il Medico veduto il di lei pericolo, non sapeva condursi ad annunziarglielo, apprendendo, che ad una giovinetta, che appena cominciava a gustare la vita, fosse per riuscire troppo sensibile il doverla sì tosto perdere. Ma assicurato dalla Madre Gabriella, e fatto seco il passo, videla con sua gran maraviglia tutta ravvivarsi, e giubbilare in volto, e cantare quelle

parole

parole di David. *Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.*

Nello stesso giorno morì pure in Città una Dama, che contava settantacinque anni di età, tutta da lei menata ne' vani divertimenti del mondo, a segno non solo di meritarsi la censura degli uomini di buon senso, colla sua condotta poco riservata, ma di rendersi ridicola al pubblico, colla premura affettata di apparir giovinetta, con tal affettazione di lisci, e acconciature, che sarebbe stata disdicevole anche in età di venti anni. Non potendo più per gli incommodi, e le infermità frequentar come avrebbe voluto le geniali conversazioni, procurava a potere, e a grande spesa d'averle in casa, sì pel genio dominante, che non sapeva farne senza, sì anche per distrarsi dal pensiere della vicina morte, che suo malgrado veniva sovente a importunarla. In tanto comechè ella si sforzasse di dimenticarsi della morte, la morte non dimenticossi di lei. Cadde essa dunque gravemente malata; ma tal era la disposizione di quello spirito, che niuno s'ardiva di parlar chiaro. Delle amiche che venivano a visitarla, altre le davano speranza di presta guarigione, altre non volevano che se le parlasse de' Sacramenti, perchè l'orrore non le affrettasse la morte. Taluna pur anche parlavale di pensare alla propria coscienza, ma così alla lontana, e con tanti riguardi, che l'inferma troppo portata a lusingarsi, o non intendeva, o faceva

vista di non intendere. Soltanto una sua parente Dama di gran pietà, intendendo che poco più le restava di vita, venuta a visitarla, le intimò chiaro il suo imminente pericolo. Ma troppo è vero che amarissimo è il pensier della morte, a chi tutto ha posto il cuore nelle cose di questa terra. Quella meschina a tal annunzio presa la mano della parente, e bagnandola d'amare lagrime. *Ah mia cara*, le disse, *dunque ella è finita per me! Oh Dio, e dove anderò io? Voi siete ancor in tempo*, disse la pia Dama, *di prepararvi un buon aloggio nell' eternità. Mando sul punto a chiamar il Curato che non v' è tempo da perdere*. Fu tosto avvisato il Sacerdote, ed esso non frappose dimora; ma prima che giungesse al letto dell' Inferma, questa giunse alla presenza terribile del divin Giudice. Un sì terribile esempio fece tal breccia nello spirito d' alcune amiche della defunta, state compagne delle di lei follìe, che si risolsero davvero di prepararsi alla morte, donando a Dio ciò che loro restava di vita.

Or per rimetterci al proposito, per cui vi ho narrate queste due morti tanto diverse, la Madre Gabriella il dì appresso in una familiar conferenza con tutte le educande della terza Classe, ci disse. *Ho un problema da proporvi, e quella di voi, che meglio lo scioglia, riceverà in premio questo reliquiario. Sono morte nel giorno medesimo due persone, l' una in età di più di settanta anni, l' altra di soli diecinove. Cerco io ora*

qual

qual delle due ha vissuto di più. A questa proposta ci mirammo tutte in faccia, e ci mettemmo a ridere; ma niuna s'affrettò di rispondere, ben accorgendosi contenersi quivi un'enigma. Sola Adelaide prese a dire. „ Pare a me, che per ben rispon-„ dere sia mestieri il distinguere diversi „ sensi, in cui può prendersi la durata „ della vita. Presa come volgarmente si „ prende, egli è fuor di lite, che chi ha „ vissuto settantacinque anni, ha vissuto „ più assai di chi non è campata, che di-„ cianove. Ma se parlisi della vita in or-„ dine a quel fine per cui da Dio unica-„ mente ci è data, ben può esser vero, „ che la seconda delle persone menziona-„ te, in meno di quattro lustri abbia vis-„ suto assai più, che la prima di quindici „ lustri intieri. Voi, *disse la buona Ma-„ dre*, avete ben compreso quanto voleva „ io dire. Il caso è avvenuto appunto „ jeri, e su queste bilancie ha Dio pe-„ sato per l'una parte la vita di Suor „ Luisa di Zamora, che abbiam perduta „ in Monistero; e dall'altra la vita d'una „ Dama di età molto avanzata, la di cui „ morte molto dà da parlare, e molto „ daranne a tutta questa Città. Oh qual „ divario avrà posto il sovrano Giudice „ Gesù Cristo tra una vita breve, ma „ tutta passata nell'innocenza, e nell'a-„ mor di Dio, e un'altra ben lunga, ma „ tutta spesa nel servizio del mondo.

XI.

Erano già più dì, che io andava cercando un' occasione opportuna per metter Adelaide sul tema della Santa Comunione, e trattenervela con agio. Un dì, che andavamo a diporto pel giardino, Dio mandommela in una fanciulletta della seconda Classe, che con tenera non ordinaria divozione avea fatta nella Pasqua di quest' anno, la sua prima Comunione. Adelaide, che assai l'amava, a motivo della di lei pietà, tosto che la vide, le fè segno d' accostarsi, movendoci noi pure al tempo stesso verso di lei. Eravamo tutt' e tre assai contente, ed allegre, perchè piene di quella beata interna tranquillità, e gioja perfetta, che godonsi da un' anima, persuasa d' essere in grazia al suo Dio. Appena l' ebbimo vicina. Adelaide graziosamente le disse. *Mi rallegro Madamigella, ed assai con voi mi congratulo per la onorevol visita, che avrete dimani* (era questo il giorno della solennità dell' Assunta, in cui, per regola, che ne abbiamo, dobbiamo tutte comunicarci.) *Sì*, tosto risposele la fanciulla, *farà questa una ben grande mia fortuna; ma io pure posso a voi fare lo stesso complimento, giacchè una tale felicità non è così mia, ch'essa non debba esser altresì vostra*; allora Adelaide, *Ma che*, le soggiunse, *avete voi in pensiere di fare in onore della SS. Vergine, che vuol sì bene pagarvi la sua festa?*

Ad

Ad una tale dimanda rimaſe come ſorpreſa la fanciulla, e vergognoſa, e timida a proporzione di ſua tenera età, moſtrolle con un certo ſorridere in aria di meraviglia, ch' ella non oſava ſpiegarſele in mia preſenza; ben io me n' avvidi; che però a torla di faſtidio, *Madamigella*, le diſſi, *non è di dovere, che io intenda i veſtri ſecreti; confidateli pure, ſe così vi aggrada, a Madamigella di Vitsbury; nè temete già, ch' io ſia di ciò per ſapervene male, quaſi di un' uſatami inciviltà*. A torla d' ogni dubbiezza, fu d' uopo, ch' io le riproteſtaſſi il medeſimo: Aſſicurata così di non recarmi diſpiacere, più ella avvicinoſſi ad Adelaide, e diſſele in orecchio alcune parole da me punto non inteſe; dopo che, ſi partì. Tale avvenimento fu cagione, che la ſacra Comunione diveniſſe l' argomento del noſtro diſcorrere. Sia benedetta cotesta fanciulla, che ce ne ha porta l' occaſione. Quindi inoltrandoci fin al fondo del giardino, e ſeduteci ſull' erba freſca, ebbi tutto l' agio di bevere a gran ſorſi, dirò così, i tanti ſublimiſſimi ſenſi, che ella andommi ſpiegando ſu queſto grande ſoggetto. Io non ſono al caſo di ridirverli, ma ben dir poſſo, che ſu queſto argomento ella ſuperò ſe ſteſſa. E ſebbene ſu ogni ſoggetto di pietà era ella ſempre faconda, in parlar però della Comunione, pareva proprio che il di lei cuore ſi dilataſſe, e inteneriſſe con tanta unzione, e con ſentimenti cotanto ſublimi, che anche il mio

parte-

partecipava di quel fervore, e riſcaldavaſi. Ma anche ſenza udirla parlare, baſtava l'oſſervarla, per concepire, qual foſſe la ſua divozione verſo queſto diviniſſimo Sagramento; tal'era la premura, con cui vi ſi preparava, e sì grande il frutto, che riportavane. Il giorno innanzi alla Comunione, vedevaſi la di lei anima tutta occupata di sì gran penſiere. Quindi la mattina vegnente, appena ſvegliata, dopo i conſueti atti di ringraziamento, e di offerta a Dio, fatti con particolar affetto, toſto perdevaſi nel penſiere della grande ventura, che Gesù Criſto quella mattina tenevale preparata. Queſto era il ſoggetto della ſua meditazione; e quanto più avvicinavaſi il fortunato momento, tanto più il ſuo cuore accendevaſi di brama impaziente, e di fervido amore. In Coro, durante la Santa Meſſa, e il Ringraziamento, baſtava mirarla in quel ſuo atteggiamento sì compoſto, e modeſto, per concepir ſentimenti di divota pietà. Dopo ſua morte ho inteſo, che alcune Dame ſono più volte venute in Chieſa noſtra, non ad altro fine, che di veder Adelaide a comunicarſi, e trarre da tal viſta edificazione, e conforto. Appena ricevuto il Divin Pane, tutta raccoglievaſi dentro ſe ſteſſa, per accogliere, adorare, amare, ringraziare il caro Oſpite, e fargli una totale offerta di tutta sè, delle potenze tutte, e de' ſenſi, e di quanto era, o aveva al mondo. Dopo il ringraziamento ella

ritiravasi cogli occhj bassi, e in silenzio, tutta assorta nel pensiere del prezioso pegno d'amore, che da Cristo aveva ricevuto, e questo tenevala tutto quel dì in un modesto contegno, maggiore ancora dell' ordinario, e con particolare studio di cominciar tosto a metter in opera ciò, che nel Ringraziamento aveva promesso a Gesù Cristo, che era per ciascuna volta la vittoria di qualche suo difetto, o l'acquisto di qualche particolare virtù, in cui insistere fino all'altra Comunione. Or facendo Adelaide le sue Comunioni, con tal disposizione di spirito, chi può dire qual frutto ne ricavasse? Poichè, credetemi, figlie mie care, niuno può abbastanza ridire qual profitto faccia nella via della Cristiana perfezione, e qual forza acquisti per batterla sempre con maggior lena, un'anima, che sovente ristorasi di questo Pane di vita, colla dovuta divozione, e fervore. Questo era ciò, che più di tutto teneva Adelaide sì vigorosa, e indefessa nel cammino della perfezione. Una Comunione valevale d'apparecchio eccellente per la seguente, e questa rendevala meglio disposta ad un'altra. Quindi fu, che non mai fu veduta rallentare, e stancarsi nell'erta via, che aveva intrapresa. Non fece già ella, ciò, che fanno talune, oggi raccolte, domani dissipate, che ora si donano tutte a Dio, e dopo pochi momenti sono tutte della lor vanità, del loro amor proprio, onde passan lor

vita

vita in una misera alternativa di fervore, e di rilassamento, che mai non le lascia avanzar d'un sol passo, e tienle in gran rischio di dar bruttamente addietro.

XII.

Principalissima disposizione per Adelaide a fare le sue Comunioni con sì gran frutto, era la Confessione, fatta come convensi, e con sincera brama di ritrarne il frutto, e l'effetto suo proprio, che è la purità dell'anima. Ella è cosa lagrimevole, che parecchi spesso confessandosi de' suoi peccati, ne riportino sì poco d'emenda, e quanto sono assidui a ridirli al Confessore, altrettanto sono trascurati ad emendarli; trascuraggine poco men rea di quella, per cui altri appena si confessano tre, o quattro volte l'anno nelle maggiori solennità. Questi lasciano d'usar il rimedio, di cui hanno bisogno, e quelli l'usano in maniera, che poco giova per provedere a' lor bisogni. Per parlar d'Adelaide, essa dacchè cominciò a confessarsi, ritornava alla Confessione ogni Mese. Ma tosto che fu ammessa alla Comunione, accostavasi ad amendue i Sacramenti, da prima ogni quindici giorni; indi il P. Direttore osservando il maraviglioso profitto che ella ricavava da' Sacramenti, accordolle di frequentarli ogni Domenica, e di poi anche vi aggiunse tutti i Giovedì, e le Feste occorrenti tra la settimana, ciò che ha praticato fino alla morte. E sebbene le sue compagne non usassero tale frequenza, non pe-

rò la trattarono di ſingolarità, avendo tutte ſotto degli occhj la di lei pietà, che nulla aveva del comune. Ma chi può riferire, come ſi diſponeſſe ella per preſentarſi al ſacro Tribunale, e di qual viva contrizione animaſſe l'accuſa, che vi faceva delle ſue colpe? Dironne alcuna coſa, che valer poſſa a voſtra edificazione, e profitto. 1. Mai non laſciava di fare il ſuo eſame di coſcienza la ſera, con che aveva toſto preſenti alla memoria i ſuoi difetti, quando preparavaſi per portarli a' piedi del Confeſſore. 2. Chiedeva a Dio a grande iſtanza lo ſpirito di compunzione, e a queſta eccitavaſi con tutta la vivacità del ſuo ſpirito. 3. Portavaſi al Confeſſionale con un contegno, che ſpirava ſtraordinario raccoglimento, e profonda umiltà. 4. Accuſavaſi con ſemplicità di formole, e con eſatta preciſione, non dicendo, che ciò, che era da dirſi, ſenza giri, e racconti dettati, o da una importuna loquacità, o anche più ſovente dall' amor proprio, che ſtudia di addolcire, e ſminuire i proprj falli. 5. Ciò fatto applicavaſi ad aſcoltare le parole del Confeſſore, come ſe veniſſero immediatamente dalla bocca di Criſto. 6. Ritiravaſi piena di contrizione, e colla ſteſſa compoſtezza raccolta, e modeſta a ringraziare la divina Miſericordia del perdono accordatole, rinnovarle i ſuoi propoſiti, e compiere la penitenza ingiuntale.

A voi parerà forſe ſtrano, che vi vada nar-

narrando le maniere, che teneva nel confessarsi, cose, che non debbono esser note, che al solo Confessore, e avrei riputato un peccato gravissimo, come in fatti lo è, l'accostarmi per udire quanto ella diceva, accusandosi a' piedi del Confessore. Ma già più volte vi ho accennata l'intima confidenza, che tra noi due passava, per cui senza riservo, e con piena semplicità ci comunicavamo a vicenda i più riposti segreti del nostro spirito. Eravamo anche insieme convenute di avvisarci l'una l'altra con carità, qualor ci occorresse di cader in qualche difetto. Una volta singolarmente essendo caduta in un fallo, ella ebbe la bontà di avvertirmene. Quando fu il tempo di confessarmi, io non sapeva come dire al Confessore questo mio fallo, senza palesar pure il fallo d'un'altra. In questo imbarazzo, ricorsi ad Adelaide, la quale tosto suggerimmi la maniera schietta, con cui spiegarmi con chiarezza insieme, e prudenza, senza intacco del prossimo. Sorpresa io allora le dissi. „ Più non mi maraviglio, che voi „ siate così spedita in confessandovi, men„ tre avete il talento di spiegarvi sì be„ ne, senza mischiarvi nulla d'inutile, o „ d'importuno. E non avete imparato, „ *disse ella*, dal Catechismo, che la Con„ fessione deve esser semplice. Talora „ sotto pretesto di meglio spiegarci, altro „ non cercasi, che di alleggerire il pro„ prio mancamento, che più ci confonde-

„ rebbe se lo dicessimo chiaro, e schietto.
„ Se io ho avuto del risentimento contro
„ qualcuna, che giova il narrare al Con-
„ fessore l' Istoria del torto, che quella mi
„ ha fatto? e confessare anzi l'altrui difet-
„ to, che il mio? Saprà ben ella accusar-
„ sene, senza che io la prevenga. A que-
„ sto gran Tribunale, io devo essere mia
„ accusatrice, e non di altrui. *Allora io*,
„ *presa da un' inconsiderato trasporto*. Di gra-
„ zia, *le dissi*, riferitemi la vostra ultima
„ confessione, perchè vegga se io sappia
„ spiegarmi come si deve. Ma *ciò appena*
„ *detto*, *diedi in uno scoppio di ridere*, *di-*
„ *cendo*. Questa volta m' accorgo della mia
„ indiscretezza, in farvi una tale domanda.
„ *Posesi anch' ella a ridere*, *e con quella sua*
„ *amabile naturalezza*, *mi disse*. Non ca-
„ diamo noi tutte in parecchi difetti? Io
„ sarei pronta a dire i miei in presenza
„ di tutte le Educande. „ Indi prese a recitarmi la sua Confessione, in cui restai sorpresa con qual ordine, chiarezza, e pre-cisione, spiegossi, senza ommetter nulla, e senza aggiungervi una parola inutile.

XIII.

Con quest' occasione volli passar oltre a schiarir un mio dubbio, che m' inquietava, e però presi a dirle. „ Ciò, che più mi
„ dà pena a riguardo della Confessione è
„ il timore di non recarvi una verace con-
„ trizione, poichè se sono veracemente
„ pentita de' difetti, che porto a piedi del
„ Confessore, come và, che vi ricado sì

„ facil-

„ facilmente, ed essendomi oggi accusata
„ delle distrazioni, che ho avute nell'ora-
„ zione, questa sera all'orazione mi tro-
„ vo distratta al par di prima? Chi si trova
„ davvero pentito d'aver commesso un
„ un tal peccato, non dovrebbe egli guar-
„ darsene per tutta la vita? Questo dub-
„ bio, *rispose Adelaide*, ha dato della
„ pena anche a me. Ne conferj a bell'
„ agio col P. Confessore, ed eccovi ciò
„ che esso mi disse. Figlia mia, la Con-
„ fessione, a chi la fa come conviene,
„ ben dà gran forza per preservarsi dal
„ ricader nel peccato, non però lo rende
„ impeccabile, e curando la nostra debo-
„ lezza, ed incostanza, non ce ne libe-
„ ra totalmente. Tal è la condizione
„ della nostra guasta natura, che appena
„ abbiam concepito una buona risoluzione
„ d'emendar, di lì a pochi momenti ci
„ dimentichiamo della nostra risoluzione,
„ e ritorniamo a quel mancamento, cui
„ avevamo proposto di più non commette-
„ re. Ma quì vi convien mettere un grand'
„ intervallo tra i peccati mortali, o an-
„ che veniali, ma fatti con piena delibe-
„ razione, e ad occhj aperti, e quelli in
„ cui l'anima inciampa senza avvedimen-
„ to, per fiacchezza, per sorpresa, per
„ naturale incostanza; poichè dove quelli
„ sono tutti opera di espressa malizia, e
„ disgustosissimi a Dio, al di cui noto vo-
„ lere si oppongono; questi all'incontro,
„ anzi che di malizia, sono effetti di in-

„ fermità, e debolezza, onde più, che
„ l'ira, provocano la compassione del pa-
„ terno cuore divino. Quindi è, che chi
„ agevolmente dopo la Confessione ricade
„ con pieno avvedimento, e deliberazio-
„ ne ne' peccati medesimi, di cui poc'
„ anzi chiamossi in colpa, ben ha a te-
„ mere, che la sua Contrizione non sia
„ stata tutta a fior di labbra, senza inter-
„ na, seria, e suprema detestazione; ne
„ può guari fidarsi di quelle sue Confes-
„ sioni, che rimangono affatto prive del
„ proprio effetto, che è non solo il libe-
„ rarci dalle colpe commesse, ma unita-
„ mente confortarci a starne lontani in
„ avvenire. Poichè chi da senno, pochi
„ momenti fa detestò, come il sommo
„ de' mali, il peccato, come esser può,
„ che trovisi cotanto disposto, e corrivo
„ ad abbracciarlo di nuovo di proprio sen-
„ no, e con piena deliberazione di vo-
„ lontà? All'incontro un'anima, che con
„ tutta la possibile disposizione siasi accu-
„ sata al Sacro Tribunale delle sue distra-
„ zioni, delle sue interne impazienze;
„ ben può agevolmente avvenire, che po-
„ co dopo inavvedutamente sdruccioli in
„ un'altra impazienza, in un'altra distra-
„ zione, senza che però abbia da dar per
„ nulla la Confessione, poc'anzi fatta, e
„ debba riputare, che il cuor di Dio per
„ quella nuova incostanza sia con lei più,
„ che mai corrucciato. Mentre quell'ot-
„ timo misericordiosissimo Padre, ben sà

„ di

„ di qual misera, e fragile creta siam
„ fatti, e sol che egli ci vegga, al primo
„ accorgerci del nostro scorso, rivolgerci
„ a lui in ispirito di umiltà a riconoscere,
„ e confessare la nostra incostanza, e im-
„ plorare il conforto della sua grazia, che
„ ci sostenga, la pace tra l'anima, e lui è
„ ben tosto fatta, e tutta saldata la piaga.

Su questo tenore andava proseguendo Adelaide. Ma io non potei rattenermi dall' interromperla, sclamando: „ All'udir-
„ vi spiegare tali dottrine, voi mi parete
„ un Teologo sulla Cattedra, o un Pre-
„ dicatore in pergamo. Lasciam le bur-
„ le, *ella riprese*. Questa è la dottrina,
„ che ho appresa in quella per me memo-
„ rabile conferenza, avuta, come vi dissi,
„ col P. Direttore. Questa sovente ho ru-
„ minata, e quanto più sovente la rumino,
„ più me ne trovo giovata. Ma restami a
„ dirne il meglio, ed è la pratica conchiu-
„ sione con cui esso la terminò. Che però,
„ dissemi, guardatevi in primo luogo da
„ que' sentimenti di falsa umiltà che met-
„ tendovi in vista i vostri giornalieri difetti,
„ vi scoraggisce, e vi disanima dall' attender
„ davvero a correggerli, come meglio sa-
„ pete; e vi dipinge Dio in aria di padrone
„ severo, che da voi esigge ciò, che voi
„ non trovate modo d' adempiere; che que-
„ sta è un umiltà del pari ingiuriosa a Dio,
„ e pregiudiziale a' vostri veri vantaggi.
„ Verace umiltà è lo scuoprire al vostro
„ buon Padre le vostre piaghe con filial

» confidenza, ch' esso, sol che voi non
» manchiate dal canto vostro, saprà curar-
» le, e sanarle, come meglio convenga a'
» disegni della sua adorabile Providenza,
» e a i vostri spirituali interessi. Mi se
» da' vostri cotidiani difetti volete trarre
» quel maggiore vantaggio, che per voi
» si possa, fate così. Ogni qual volta vi
» preparate per confessarvi, col lume su-
» perno, che prima dovete avere implo-
» rato, considerate qual de' varj falli, in
» cui trovate d' esser incorsa, sia quello,
» che più abbisogni di pronta, e risoluta
» emenda. Contro questo volgete tutta
» l' attività della vostra detestazione, de'
» vostri proponimenti, risolvendo di voler
» fino alla nuova confessione attendere a
» combatterlo a tutto potere, sì con at-
» tenzione speciale per non inciamparvi,
» sì, e più ancora con non perdonarvene
» alcuno di tal fatta, in cui v' avvediate
» d' avere inciampato; ma tosto umiliar-
» vene con cuor filiale innanzi a Dio,
» chiedendogli nuova grazia, prometten-
» dogli maggior vigilanza, e offerendogli
» qualche piccola penitenza da poter farsi
» sul campo, anche in presenza d' altri,
» senza che alcun se n' avvegga, come
» mordervi un po la lingua, darvi un
» pizzico al braccio, o altro tale. Così
» egli insegnommi; e se tuttavia dopo
» tal magistero, mi trovo quella misera
» peccatrice, che sempre fui, sono for-
» zata a riconoscere, che tale ancor sono,

» per-

„ perchè non ho eseguito colla dovuta „ esattezza, quanto egli insegnommi. „ Così ella parlava, e sentiva di se. Ma il fatto sta, che essa ogni dì, ad occhj veggenti, andava vieppiù ripulendosi da' suoi minuti difetti, e perfezionandosi in ogni più bella virtù. E certamente a ciò contribuiron più che altro, quegli insegnamenti, e quelle pratiche maniere, suggeritele dal suo Direttore, quali diffusamente vi ho esposte, perchè dalla pruova, che io stessa ne ho fatta, confido, che a voi ancora siano per sortire a non piccol vostro vantaggio.

XIV.

Ma perchè siate pienamente informate dell' uso, che faceva Adelaide del gran Sacramento della Penitenza, e dell' industrie da lei adoperate per ritrarne tutto il possibil profitto, vi fa mestieri sapere, che, avendo essa preso, con licenza della Madre Gabriella a fare ogni anno, coll' indirizzo del suo Confessore un Ritiramento spirituale di otto giorni, che comunemente chiamiamo Esercizj Spirituali, in essi ella faceva la Confessione generale di tutto l'anno trascorso, e dava al medesimo Confessore un conto esatto dello stato della sua anima. Ma che vi credete? per prepararsi a tutto ciò, ella non aveva bisogno, che d' un' ora appena di tempo. E ciò perchè era ella attentissima in non proporre al suo Padre Spirituale se non ciò, che riguardava la condotta, e il pro-

fitto della propria anima, essendo tutto il resto una perdita di tempo, e per se, e per lui. Or da questa Confessione annuale, due erano, e ben grandi i vantaggi, che ella proponevasi di ritrarne. Così un giorno ella parlommi a questo proposito: „ Comecchè ogni volta, che io va- „ do a confessarmi, mi paja d' essere dav- „ vero pentita de i disgusti, che ho dati „ al mio buon Dio, chi sà, che il mio „ amor proprio non mi lusinghi, e mi „ acciechi! Ed in tal caso, qual miglior „ riparo, che una rivista, e una nuova „ Confessione di tutti i mancamenti dell' „ anno, fatta in quello straordinario rac- „ coglimento, e in quel fervore di divo- „ zione, per cui mi assicuro d' aver fatto „ quanto per me potevasi per mettermi „ bene con Dio, e ottenerne il perdono „ de' miei difetti; il che chi può dire „ quanto allarghi il cuore, e lo riempia „ di nuovo coraggio? Inoltre questa Con- „ fessione sola vale a darmi meglio a co- „ noscere al Direttore, il quale scuopren- „ do in una sola occhiata la mia condotta „ tenuta in tutto l'anno, tosto vede qual „ sia il rimedio più opportuno per le mie „ spirituali infermità, e quali i mezzi più „ acconci al profittare nella virtù. Ma „ ciò, che trovo di più vantaggioso in „ questa pratica dell' annual Confessione „ è, che questa mi vale d'un forte pun- „ golo a riscuotermi dalla mia sonnolen- „ za, e languore nel divino servizio, „ men-

„ mentre mettendomi tutto in vista lo
„ scorso anno, mi sforza a dir sospiran-
„ do: Ahi, quanto di tempo perduto!
„ Oh, quanti falli ho io commessi, e
„ quanto poco ho acquistato di vera vir-
„ tù! Oh certamente non ha più da esser
„ così. La vita, che Dio sia per darmi,
„ voglio sollecitamente spenderla a ripa-
„ rar le mie perdite, e rendere a Dio
„ unitamente quella gloria, che non gli
„ ho data per il passato, e quella, che a
„ lui devo per l'avvenire.

Da tutto ciò potete comprendere quali erano i sentimenti, e le massime di Adelaide per il costante reggimento della sua vita tutta intesa a procacciarsi una mondezza sempre maggiore di spirito, per sempre più compiacere il suo Dio, e assicurare, e avvantaggiare i suoi eterni interessi. In somma posso dirvi con verità, che ne' tanti anni dacchè vivo in questo Monistero, ho conosciute molte Zittelle, quì allevate, che attendevan davvero a santificarsi, e delle quali altre resesi Religiose in Ordini molto austeri, altre impegnatesi nel secolo, dove Dio chiamavale, hanno costantemente conservata quella pietà, che quì fu loro istillata. Ma a quanto può saggiamente da noi giudicarsene, niuna di loro ha uguagliato Adelaide nell' indefesso costante impegno di piacere a Dio, e farsi santa. Ciò poi, che dà un gran risalto a questo suo impegno si è, ch'ella era a dovizia fornita di tutti que' pregi, che più

contan-

contan nel Mondo. Era ella erede d'un ricchiſſimo patrimonio, e padrona di ſe per diſporne a ſuo talento. Oltre l'avvenenza del volto, e di tutta la perſona, aveva uno ſpirito vivaciſſimo, una ſoavità, e dolcezza di tratto, che incantava: aveva un cuor nobile, e generoſo, e tutti per fine i talenti, che poſſan bramarſi in una giovane ben nata, e ben educata. Cotanto ricca de' doni di natura, e di fortuna, che non poteva ella prometterſi in qualunque ſtato, a cui s' appigliaſſe, o della Religione, o del ſecolo? In un Moniſtero ella ſarebbe ſtata conſiderata, come il teſoro, e il giojello della Comunità. Nel Mondo ſarebbe ſtata, dirò così, adorata dal Marito, e ambita, e applaudita in tutte le converſazioni. Eppure niuna di tali conſiderazioni faceva a lei alcun ſenſo; anzi a dir più vero, niuna di tali coſe ella conſiderava per tutta applicarſi a ciò, che troppo più le premeva. Lei beata, che ſeppe appigliarſi al miglior partito? Di tanti vantaggi, che godeva, che reſterebbele a queſt' ora, ſe ella ne aveſſe abuſato? Il godimento ſarebbe ſparito, a guiſa d'un lampo, nè altro rimarrebbele nell' eternità, che il tormento, e la diſperazione!

X. V.

Ma noi non meritavamo di poſſedere più a lungo un sì prezioſo teſoro, ed ella aveva in pochi anni meritato preſſo Dio un'ampio eterno guiderdone, cui l'adorabile

bile Providenza non volle più a lungo differire a compartirle. Mentre noi tutte godevamo tranquillamente di un sì gran bene, che faceva le nostre più care delizie, una improvvisa malattìa, malgrado la di lei ottima sanità, venne a rubbarcelo in pochi giorni. Le circostanze di questo per me amarissimo accidente, non è possibile, che io ve le racconti, senza rinnovarne la doglia; pur alcune andronne dicendo, perchè vediate, come ben si muore, da chi ben visse. Un giorno di Sabbato, mentre passeggiando insieme, andavam parlando della divozione alla SS. Vergine, cui Adelaide onorava, ed amava qual dolcissima Madre, e potentissima Avvocata, nel calor del discorso uscì in queste parole, cui mai non ho dimenticate. „ Mi sento „ in cuore un sì ardente desiderio di an- „ dar senza dimora a contemplare le au- „ guste bellezze di Gesù, e di Maria, che „ s' io mi abbandonassi al mio affetto, mi „ porterei all' istante nella Cappella di lei „ a scongiurarla di ottenermi la grazia di „ morire tra pochi giorni, per andar to- „ sto ad attestarle nel Cielo la mia umile „ riconoscenza de' tanti favori da lei com- „ partitimi. „ Tanto ella mi disse dopo la cena. Il dì seguente, dopo il Vespro, io m' avvidi, che ella era tutta pallida, ed abbattuta, e osservai, che tosto si ritirò, contro il suo costume, di rimanersi dopo le altre, alcun tempo nel Coro. Ne diedi tosto avviso alla Madre Gabriella, che

che ita a trovarla nella sua camera, videla totalmente abbattuta, colla testa grave, e pesante, il color livido, e gran difficoltà di respiro. Sulla sera fu compresa da un gran ribrezzo in tutta la persona, seguito da una febbre ardente, e da un dolore fisso, ed acuto nel fianco sinistro, accompagnato da tosse tormentosa, tutti indizj d'un furioso attacco di petto, che a dispetto di tutti i rimedj, ce la tolse in men di otto giorni.

In tutto questo tempo la Madre Gabriella non la perdette pur un momento di vista, sempre a canto del letto, e sempre in azione per servirla di propria mano, nè sò come ella non soccombesse alla fatica di sì assidua servitù, e più anche al dolore di veder la sua Adelaide in tale stato; ma la premura di soccorrerla, sostenevala in sì grande oppressione, comecchè si facesse forza per rattenere le lagrime, la malata avvedendosi della di lei pena, studiavasi di andarla racconsolando, ma la soave dolcezza de' suoi conforti non faceva, che inasprire la piaga del di lei cuore. Quanto a se ella piena di confidenza in Dio, partivasi da questa terra con una serena giocondità, che ci recava alta maraviglia, e una specie di santa invidia; di cui più, che l'altre compagne, ebbi agio di riempirmi, dacchè a titolo della stretta nostra amicizia, fummi consentito l'assisterle, poco meno, che di continuo. Il secondo giorno della malattia, fece chiamare il suo

P. Di-

P. Direttore, e seco fece una Confessione generale di tutta la vita, che attese le sue abituali disposizioni di spirito, non costolle nè soverchia applicazione di mente, nè agitazione, e angustie di cuore. Fece di poi il suo testamento, in cui trovandosi senza stretti parenti, e l'ultima di sua casa, istituì erede la Contessa della Verda, cui già da tanti anni mirava qual Madre. Ciò fatto, ella più non s'occupò, che di Dio, e della sempre più viva brama di andare a lui. Mi feci io allora a richiederla, se ella non provasse alcun dispiacere di lasciar la vita in età così tenera, e se nulla temesse la morte. „ Io, *mi* „ *disse*, non mi curo di vivere: ben te- „ mo i giudizi di Dio; tutta volta quan- „ tunque io l'abbia cotanto offeso, muo- „ jo tranquilla, con una piena fiducia nel- „ la di lui paterna Misericordia, e ne' „ meriti del mio amabilissimo Redentore, „ e son sicura, che la mia cara Madre, „ ed Avvocata la SS. Vergine non mi ab- „ bandonerà a sì grand'uopo. *In questi medesimi sensi rispose alla Madre Gabriella, dicendo*. Che ho io a fare di questa mi- „ sera vita, in cui non cesso di dar sem- „ pre nuovi disgusti al mio Dio? Muojo „ tranquilla, anzi atteso le tante mie col- „ pe mi vien paura, che la mia tranquil- „ lità non nasca da presunzione. Ma mi „ trovo sì pieno il cuore di confidanza „ nell'infinita sua Misericordia, e di ar- „ dente brama di andarlo a vedere, che

„ la

„ la morte, anzi che disspiacere, o tema, „ mi reca gioja, e contento. „ All'udirla parlar così, la Madre Gabriella, ed io, fummo forzate ad allontanarci dal letto per nascondere all' Inferma le lagrime, e i singhiozzi, che non potevam chiudernel cuore. Ella però se ne avvide, e con una soavità da raddoppiarci la tenerezza, e il ramarico, ci disse. „ Di che vi affligge„ te? E che potete anzi desiderarmi di „ meglio, che di andar tosto a vedere il „ mio Dio, e perdermi tutta in lui? Io „ vi lascio, *soggiunse*, ma per rivedervi „ in breve. La nostra Fede non è vana. „ Noi ci riuniremo nell' Eternità, senza „ tema di più mai disgiungerci.

La Madre Gabriella temendo, che il parlare non le accrescesse il travaglio del petto, dov' era il più forte del male, ordinommi di starmene in silenzio; ma Adelaide ci disse: *Anzi il parlar di Dio mi è di sollievo, e con voi ben posso sfogar il mio cuore, poichè il parlarne con voi mi ajuta a più amarlo*. Noi però usavamo gran discrezione, malgrado il gusto, che avremo provato in tenerla di continuo in santi discorsi. In quegl' intervalli, che a lei davamo, e che lasciavanle la necessaria servitù, le visite de' Medici, e l'applicazion de' rimedj prescritti, pareva che ella riposasse; ma io accostandomi più volte pian piano, e alzando alcun poco le cortine del letto, m'avvidi, che ella trattenevasi amorosamente con Dio, or con dolci sospiri

pieni

pieni di tenera divozione, or con atti di fervida contrizione, or di figliale rassegnazione nelle sue mani paterne, or di accesa brama di possederlo. Una volta essendomi così accostata colla Madre Gabriella, là vedemmo cogli occhj alzati al Cielo, pieni di dolcezza tutt' insieme, e di fuoco straordinario. „ Cosa vai tu ora pensando, „ mia cara Adelaide? *disse allora la Madre*. Penso, *rispose ella*, all'inestimabil „ grazia, che Dio mi ha fatta, cavandomi dall' Inghilterra, dove sarei stata in „ sì gran rischio di perdermi, e conducendomi in questo Monistero, dove ho „ avuti tanti ajuti a salvarmi. Oh qual „ paterna bontà, qual parziale misericordia! Pare a me, che l' eternità stessa non „ siami per riuscire abbastanza lunga per „ cantare i Cantici di benedizione, e di „ lode, che gli devo per una tal finezza „ d' amore.

XVI.

Questo discorso venne interrotto dalla Madre Badessa, che tre volte il giorno veniva a visitarla, e anch' essa, come tutte le altre, fuor che la sola Adelaide provava una vivissima tenerezza, al vederla in quello stato. Altrettanto avveniva all' altre Religiose tutte, che tutte erano prevenute di stima, e d'amore per lei, e se l'Abbadessa avessele consentito, sarebbe stata la di lei camera tutto giorno affollata. Chiese ella pure di vedere una volta tutte le Educande, e furono introdotte

una

una Classe per volta, ma avendole vietato la Madre Gabriella di parlar loro, ciò che l'avrebbe sposata, contennesi a toccar a ciascuna la mano, con un cenno di capo, e uno sguardo amoroso, da cui rimasero tutte vivamente penetrate. Non avendo però potuto ad esse immediatamente parlare, pregò la Madre Gabriella di adunarle tutte, e dir loro da sua parte, che se la debolezza, e il male non glielo avesse vietato, avrebbe voluto gittarsi a' piedi di ciascuna per domandarle perdono de' mali esempj, e de' disgusti, che avevale dati. Quando la buona Madre eseguì questa Commissione, tutte tre le sale risuonarono delle strida delle Educande, a tal segno, che più Religiose accorsero, credendo che Adelaide fosse spirata. Era uno spettacolo ben tenero, il vedere la desolazione di tutte quelle Giovinette; quelle singolarmente, che un tempo, come già vi narrai, con mille sgarbi, e con una dichiarata persecuzione avevano posta a sì forte pruova la di lei virtù, non sapevano darsi pace dell' indiscretezza usata in verso lei, e chiaramente condannando il proprio fallo, non saziavansi di esaltar la di lei invitta sofferenza. Tutte poi a gara ricordavano i favori, e i servigi da lei ricevuti in mille occasioni, e predicavano le di lei virtù, e i santi esempj, che loro aveva dati. In somma tutte le sale eran piene di lagrime, di singhiozzi, di elogi, e di desolazione. Quella però, che tra tutte si

segnalò fu Carlotta di S. Fede, quella piccola Turca, di cui vi ho narrato le avventure, e la gran cura, che Adelaide se ne prese, poichè fu quì posta in educazione. Questa non diede in pianti, e in strida, perchè l'eccesso del dolore soffocavaglieli in cuore, a segno, che la meschina effettivamente ammaloffi, e se ne stava abbandonata sul letto, in un'abbattimento compassionevole.

Poichè dal Medico il mal di Adelaide fu dichiarato mortale, ella pregò la Badessa, e la Madre Gabriella, che più non lasciassero entrar persona in sua camera, per potere senza disturbo disporsi al gran passaggio, e tosto a calde istanze, richiese che le fosse recato il Santissimo Viatico. Avrebbe voluto uscir di letto a riceverlo prostrata in terra, ma atteśa la sua debolezza, e la qualità del male, non fulle permesso. Per supplire in qualche maniera, pregò la Madre Gabriella di recarle una grossa corda, cui si cinse al collo in atto di peccatrice supplicante, che tutta la sua fiducia ha riposta nella sola misericordia del suo Dio, e in questo stesso addobbo ricevette l'Estrema Unzione; rispondendo alle Preci, cui Santa Chiesa usa in tal occasione, con grande presenza di spirito. Pregò di poi la Madre Gabriella, che volesse leggerle il *Passio* di S. Giovanni. Io intanto me ne stava inginocchiata a' piedi del letto tutta affissata a mirarla. Intanto il demonio, che in quegli estremi

fa

fa i ſuoi ultimi sforzi, tentolla di infedeltà, di diſperazione; onde toſto chiamò il ſuo Confeſſore, dicendogli. „ Padre „ mio mi ſento tentata contro la Fede; „ ma io proteſto di voler morire figlia „ oſſequioſa della Santa Chieſa Romana, „ e che ſacrificherei mille vite, ſe le aveſſi „ per qualunque articolo da lei inſegnato. Inoltre la moltitudine de' miei peccati, e la terribilità del divino Giudizio mi ſpaventa. Confortatemi voi per „ pietà in queſta dura battaglia. „ Il Sant' Uomo, che era veramente un Santo, la aſſicurò, e conſololla. Indi diſpoſtala brevemente a ricever di nuovo l'aſſoluzione ſacramentale, gliela diede, come più volte aveva fatto ne' giorni precedenti, ben ſapendo qual ſia la virtù divina di queſto Sacramento, per dar all' anima nuove forze, onde reſiſtere agli sforzi del tentatore. Applicolle di poi l' Indulgenza Plenaria per l'articolo della morte, ottenutale, come già diſſi, dal Nunzio Pontificio, e ſpeditale da Roma. Indi vedendo, che s' accoſtava al ſuo fine, preſe a recitarle ſopra interpolatamente le Preci della raccomanzione dell' anima. In queſto ſtato viſſe ancora un picciol quarto, ſempre preſente a ſe colla mente, e in una calma ammirabil di cuore. Al fine con voce fioca, ma amoroſa, diſſe, accoſtandoſi come tratto tratto ſoleva un piccol Crocifiſſo alle labra. *Mio Dio, nelle voſtre mani, raccomando il mio ſpirito*. Queſte furono le ultime parole,

dopo

dopo le quali se le estinsero gli occhj, impallidì affatto il volto, e quella ben' avventurata anima, lasciò il suo corpo così tranquillo, e composto, come se dolcemente dormisse. Quali restassimo a tal vista, la Madre Gabriella, ed io, voi potete immaginarvelo, e il P. Confessore, e due Converse, che trovavansi nella camera, non ebber poco, che fare a sostenerci, e farci rinvenire.

Al primo sentore del pericoloso stato di Adelaide, aveva la Madre Gabriella spedito un' espresso a Madrid, a recarne l'avviso alla Contessa della Verda. Ma Dio dispose, che questa si trovasse in tal tempo attaccata da una gagliarda colica, che obbligavala al letto. Tosto che potè mettersi in viaggio, venne in tutta diligenza, ma non giunse che il giorno appresso della di lei morte, il che raddoppiolle l'estremo ramarico di sì dolorosa perdita, e in un' intiero Mese, che si trattenne in Vagliadolid, non cessò mai di aggiungere alle nostre le incessanti sue lagrime. Troppo lungo sarebbe il riferirvi quanto ella fece nel soggiorno che ebbe con noi. Basti per vostro ammaestramento, ed edificazione il dirvi, che, quando questa Dama, veramente pia, e virtuosa intese di essere stata da Adelaide istituita erede del suo sì ricco patrimonio; ciò anzi che temperare in lei il dolore, veramente lo accrebbe a dismisura, siccome una pruova novella del sincero affetto, e del cuore figliale di Adelaide

laide verso di lei. Tutto all'opposto di tanti altri, che alla morte di chi lasciali padroni d'una pingue eredità, mentre affettan di piangerne la perdita con lagrime spremute, in cuor loro se ne consolano dolcemente.

XVII.

Eccovi la Storia di quell'Adelaide di Vitsbury, cui più volte avevate udito menzionare, e di cui con tanta premura mi avete chiesto un disteso racconto. Ma questo racconto non vorrei già che rimanesse sterile di buon frutto. Se a voi pare una grande ventura di lei l'esser vissuta, e morta così, ponetevi voi pure a seguire le sue pedate, nè credeste già che per essere stata tanto perfetta, ella sia inimitabile. Ciò che essa fu, potete esserlo voi pure, col soccorso di quella grazia superna, che a voi pure non manca. Nè fa già mestieri, che al primo passo voi vi portiate a quell'altezza di virtù, a cui ella è giunta. Perciò vi vuol tempo, applicazione, e coraggio, e al vedervi tanto da lei lontane, anzi che abbattervi, e scoraggirvi, prendete, dirò così, nuove forze dalla vostra stessa debbolezza, sicure che il vostro buon Dio benedirà il vostro buon desiderio, sol che sia sincero, e risoluto. I primi passi vi riusciranno stentati, e difficili, ma proverete, che la via vi si farà sempre più agiata, e piana sotto de' piedi. Persuadetevi della gran necessità in cui siete, di mettere a profitto l'agio, e i tanti mezzi

che

che quì godete di ſtabilirvi ſolidamente nella pietà. Guai a voi ſe di queſta non vi trovate d'aver fatta un' abbondante proviſione, quando ſiate per uſcirne o ſia per la Religione, o per il ſecolo. Se Dio taluna di voi deſtina alla vita religioſa, è duopo, che ella prepariſi alla grazia ſegnalatiſſima di tal vocazione, col far buon' uſo di quelle grazie, che al preſente vengonle compartite; altrimenti, comechè in tale ſtato i pericoli della ſalute ſian minori, e più frequenti, e più forti i mezzi per conſeguirla; chi vi ſi ponga ſenza un buon' apparecchio di virtù, che ve la diſponga, e ve la conduca, corre troppo gran riſchio di menare in un ſtato sì ſanto, una vita nullameno, che ſanta. Quelle poi di voi, che da Dio ſian deſtinate a menar ſua vita nel ſecolo, quanto più devono eſſer ſollecite di non entrarvi a manifeſto riſchio di perderſi eternamente, o grande, e funeſto inganno di alcune, le quali perchè credonſi chiamate allo ſtato ſecolare, credonſi permeſſo il non attender guari alla divozione, anzi il non averne nè punto, nè poco! Non è egli manifeſto, che dove maggiori ſono i pericoli è duopo il più premunirſi, e che chi va contro il nemico, deve prima fornirſi dell'armi più acconcie a combatterlo? Qual pronoſtico può farſi d'una Giovane, che dal Moniſtero ſi produce nel mondo, ſenza prima averſi fatto un buon fondo di ſoda pietà. Come ſaprà ella ſoſtenerſi,

senza lasciarsi abbagliare dalle sue brillanti comparse, e senza venir corrotta dalle ree sue massime? Gl'insegnamenti datile in Monistero, mireralli come soggezioni puerili, di cui vergognarsi, e i divertimenti, il ballo, il teatro, la conversazione faranno la più seria occupazion del suo spirito. Così cominciasi una vita affatto mondana, che va finalmente a terminarsi in una morte nullameno che cristiana. E l'anima intanto? parte la meschina da questa vita, come uom che si sveglia da un sonno profondo, in cui quanto gustò di vanità, e di piaceri, trova tutto essere un sogno, e non vedendosi seguita al divin Tribunale, fuorchè dalle sue opere; ben vede qual sentenza, e qual guiderdone debba aspettarne.

Ma poichè non vi ho fatto tutto questo racconto della vita d'Adelaide, che per mettervi sotto gli occhj un'eccellente originale, cui ricopiare in voi stesse, eccovi ciò che vi convien fare per farla rivivere in voi. Riflettete come ella si è comportata in ciascuna delle tre Classi. Nella prima ella segnalossi colla sincerità, la docilità, e una nobil brama d'imparare quanto convenivale di sapere. Una fanciulla, che con tali disposizioni diasi ad educare, ha posto un fondamento, su cui l'opera può sicuramente innalzarsi fino ad una ben sublime perfezione. 1. Adelaide fin dall'infanzia tanto fu lontana da ogni bugia, simulazione, e doppiezza, come se ella non com-

combatteſſe già queſto vizio, ma l'ignoraſſe. La ſua lingua fu ſempre interprete fedele de' ſuoi penſieri, con amor sì coſtante alla verità, che avrebbe eſſa provata maggior confuſione, ſottraendoſi con una diſſimulazione al caſtigo, di quella che uno ſpirito caparbio proverebbe in venirvi ſottomeſſo a ſuo diſpetto. 2. La ſua docilità, e ſommeſſione di ſpirito, giunſe, non dico già a non riſentirſi, e diſpettarſi degli avviſi, e correzioni, che talora eranle fatte; ma a gradirle come favori. I ſuoi falli non erano nè molti, nè gravi, e di queſti pure eſſa agevolmente ſi andò correggendo, perchè gradiva di venire corretta. 3. La brama di venir iſtruita fiſsò tutta la ſua applicazione ad apprendere ciò, che più le conveniva ſapere. Fu però agevoliſſimo il coltivar il di lei ſpirito, ad arricchirlo di utili cognizioni, e il di lei cuore con maſſime ſalutari. Quindi appreſe quanto una donzella ben nata deve ſapere: e ben può dirſi che la ſua premura d'imparare non ſecondò ſoltanto, ma prevenne quella delle ſue Maeſtre nell'inſegnarle.

Ma che diremo di quella ſua divozione naſcente, che la fece brillar tra noi, appena fu quà condotta, e ce la reſe un'oggetto di riverenza e d'amore! Quella divozione che tenevala sì raccolta, e modeſta negli eſercizj di pietà, sì prudente, e riſervata nel tratto, e sì guardinga da ogni colpa, che l'ombra ſola di lei la riempiva d'orrore. Ecco per l'Educande della prima

Classe il modello, su cui devon formarsi. Ma come un fiume reale, quanto più innoltrasi, tanto più s'arricchisce di nuove acque; tal videsi la divozione di lei nella seconda Classe, ricca di nuove, e nuove pratiche, con cui dar pascolo al suo fervore. Ciò più che mai apparve, allor che fu messa alla SS. Comunione, la quale in quell'anima pura, ed innocente ben diè a vedere la sua divina virtù. Concepì essa allora molti santi propositi, e ciò che più è da pregiarsi, quanto aveva proposto, tanto fedelmente, e costantemente eseguì; non come certune, che le sante risoluzioni offerte a Dio, con quella facilità con cui le hanno concepite, ancor le dimenticano, e le trasandano. Adelaide si propose. 1. Un'esatto raccoglimento, e riverenza nelle orazioni, ed offervolla a segno, che valeva ad ispirarla ancora nelle compagne. 2. Si propose una puntuale osservanza delle Regole dell'Educande, e tutte offervolle con quell'esattezza, che possa bramarsi maggiore in una Religiosa fervente. 3. Si propose la sommessione, ed ubbidienza alle Maestre, ne mai Maestra alcuna trovolla restìa al suo volere. 4. Si propose la carità, e la piacevolezza colle compagne, e non solo mai non vi fu chi avesse titolo di lamentarsi di lei; ma tutte trovarono in lei sempre mai un cuore amorevole, affabile, generoso, sempre pronto a consacrarsi alla consolazione d'ogn'altra. Per fine il contegno, la modestia,

ſtia, e le altre virtù tutte, cui troppo lungo ſarebbe il ridire, ella, ſiccome ſe le propoſe con ſeria riſoluzione, così con coſtante fedeltà praticolle.

Queſti però non furono, che gl' incominciamenti di quella virtù più robuſta, e ſublime, di cui nella terza Claſſe ci diede gli eſempj. Quì ſingolarmente ſpiccò l' invitta ſua pazienza in ſofferire le perſecuzioni d' alcune compagne congiurate contro la di lei pietà, e tutt' inſieme la prudenza nel tenerſi lontana dal loro commercio contaggioſo, ma in maniera, che nel di lei cuore la carità non ne ſoffriſſe alcun diſcapito. Quì pure apparve, come la ſua pietà ſeppe cambiare la nativa ſua piacevolezza in una ſanta ſeverità, per ribattere con vigore un' attacco indegno, e diſſiparlo al primo incontro. Queſt'ultimo eſempio deve ſopra tutti eſſervi prezioſo, per premunirvi contro de' tanti lacci, di cui a rovina di molte anime, tutto è pieno il mondo. Ma riflettete, che una tal forza di ſpirito, in tai cimenti, Adelaide non altronde la traſſe, che dagli eſercizj di pietà da lei praticati con ſempre nuovo fervore. La Meditazione, la lezione ſpirituale, gli eſami di ſua coſcienza, e inoltre i ritiramenti ſpirituali, ed altre sì fatte pratiche furon quelle, che la riempirono d' una fortezza invincibile, onde non che cedere agli urti contrarj, andar ſempre innanzi con nuovo brio nell'erta via della perfezione. Così ricca di meriti negli oc-

chj di Dio trovossi ella perfetta in un'età, in cui tant'altre sono tutte cariche di difetti ; e Dio fedele rimuneratore della virtù, si affrettò di coronare la sua, a misura della premura da lei usata in praticarla . Morì giovinetta , ma dopo esser vissuta molto, perchè seppe trafficar bene il suo tempo. Morì santa , perchè santamente aveva vissuto ; nè ebbe a temere la morte , perchè la sua vita davale una sicura caparra della divina misericordia. Felici quelle, che prenderanno ad imitarla. Ella ha battuto la via più sicura , e più diritta , e chi le tien dietro, non ha a temere di andar errata. Questo è quanto ho a dirvi delle virtù di questa incomparabile mia amica, di cui durerà in me viva la memoria, finchè io lasci di vivere, e che Dio per un'eccesso di sua bontà mi conduca a rivederla in Paradiso .

XVIII.

Ma per non ommetter cosa , che possa tornare a vostra utilità , voglio per fine riferirvi in succinto l'edificanti Memorie di due sue compagne, e intime amiche, che più di proposito s'erano poste ad imitarla, l'una delle quali resesi Religiosa , l'altra stabilissi nel secolo. La prima fu figlia del Marchese d'Almanzar di Siviglia, e chiamossi Isabella, figlia unica, ed erede d'un ricchissimo patrimonio, la quale con magnanima generosità, si pose sotto de' piedi le speranze tutte del mondo, per consacrarsi a Gesù Cristo in un Monistero della

della sua Patria. Questa, poichè con Adelaide fu promossa alla terza Classe, confidò al P. Direttore la brama, che si sentiva di rendersi Religiosa, il quale, saggio, e prudente qual'era, mostrò alle prime di non farne gran caso, ma insistendo essa nel suo proposito, le fece fare una Novena alla SS. Vergine, e al di lei Sposo S. Giuseppe, perchè le dessero a conoscer chiaro la divina volontà, e le impetrassero gran fermezza di spirito per eseguirla; e dopo aver posto a lungo accurato esame, questa sua brama, dichiarolle finalmente essere questa un'espressa divina vocazione. Ma troppo v'era a temere di oppositioni da' Parenti di lei, pe' quali non poteva essere, che un gran sacrificio il privarsi dell'unica figlia, che avevano al mondo; ma essi siccome timorati di Dio, e pieni di ossequio per i di lui santi voleri, dopo essersi con una convenevol pruova accertati, che Dio volevala in Religione, imitarono la generosità di Abramo, sacrificando agli adorabili ordini della Provvidenza la cosa più cara, che avevano al mondo.

Il primo passo, che diede Isabella, appena entrata nel Noviziato, fu di portarsi alla camera della Maestra delle Novizie, e gittatasi a' piedi di lei con un'umiltà, e un candore da Angelo, parlarle in questi termini. *Madre mia cara, il Signore mi vi dà per figliuola. Eccomi però innanzi a voi per deporre a' vostri piedi ogni mia vo-*

lontà, e non reggermi, che con la voſtra. Voi diſponete di me, come vi aggrada, che quanto a me, io mi ſcarico ſopra voi d' ogni penſiere di me medeſima. La Maeſtra, che ad una rara pietà aveva aggiunta una lunga ſperienza, ſentiſſi tutta colmar di gioja, allo ſcuoprire nella Novizia sì ſante diſpoſizioni, e ſe ne valſe per ben formarla alle Religioſe virtù, nelle quali ſotto tal direzione Iſabella fece progreſſi tali, che prima di compier l'anno della probazione, veniva mirata come una Profeſſa di molti anni di Religione. Voi potrete farne conghiettura da ciò, ch' ella ſcriſſe alla Madre Gabriella dandole nuova della ſua profeſſione. *Finalmente per la miſericordia del mio Dio, ſono giunta al conſeguimento di ciò, che tanto ho ſoſpirato. Eccomi legata, e conſacrata intieramente, e in perpetuo al mio Signor Gesù Criſto. Non capiſco in me per il giubbilo di vedermi indiſſolubilmente legata a lui, e il mio cuore va ebrio dell' onore, che egli mi ha fatto di ammettermi tra le ſue più ſcelte dilette Spoſe. Tutta ſono, e tutta voglio eſſer ſua. Il mondo, che ho laſciato, ſarà per me di quì innanzi un paeſe Magellanico, di cui più nulla voglio ſaperne. Sono tutta conſecrata a Gesù Criſto: eſſo tutto deve occupar il mio ſpirito.*

XIX.

In un' altra lettera ſcritta pure alla Madre Gabriella eſpone il piano della ſua condotta, fiſſato col conſiglio del ſuo Diret-

tore

tore. Questo comprendeva cinque punti; la lontananza de' parlatorj, lo spirito di povertà, l'ubbidienza, la carità, e l'osservanza della Regola; e coll'adempimento di questi ella divenne una Religiosa perfetta, modello di virtù a tutte le altre, e anima veramente interiore, e strettamente unita a Dio. Per ciò che è del Parlatorio, ella si propose di non mettervi piede, se non per i parenti più prossimi, e ciò ben di rado, nè mai con essi far parole delle cose del mondo. Una sua cugina germana di idee ben'opposte alle sue, fecesi animo un giorno di rimproverarle la difficoltà, che faceva a ricevere le sue visite, e che in vero erano un pò troppo frequenti. *E donde mai*, dissele, *questo tanto vostro riserbo? E' egli forse peccato il trattenersi con una parente sì prossima, come io vi sono? Voi altre Religiose portate le cose all'eccesso. Se un sì severo contegno è necessario per esser divoto, non so, che mi fare della vostra divozione, che in pochi giorni mi farebbe intisichire. Ben veggo*, rispose Isabella, *che voi ignorate i doveri dello stato, in cui la divina Pietà mi ha posta; ma senza saperli dovreste almen rispettarli, come un mistero, che sorpassa la vostra intelligenza. Grazie a Dio, non sono più nè nel mondo, nè del mondo, e però non voglio trattenermi col mondo, che il men' ch'io possa.* Un'altra pur sua parente entrò un giorno a riferirle alcune novelle, che correvano per Siviglia. Ma Isabella interrompendola

Di grazia, le disse, *lasciamo il mondo per quel ch'egli vale. Ciò che ivi accade, non mi interessa punto più, di quanto avvien nella Luna. Nè mi curo di saperlo, nè gusto d'udirlo.* Con questo allontanamento dal commercio del mondo, trovossi libera Isabella ad attender nella sua solitudine agl' interessi della sua anima, senza quella dissipazione, que' tedj, e quelle inquietudini, che alle Religiose cagiona il troppo trattare al di fuori del suo Monistero.

Nella sua povertà non vi era, che desiderare di più. Non solo non aveva alcun mobile raro, e prezioso a suo uso, ma si era fissata a non volere, che quelli, che le fossero necessarj, e questi ancora de i più semplici, e comunali. Giammai non dispose di cosa, comechè piccola, senza la dovuta licenza. Mai non fece alcuna spesa inutile, o considerabile, tenendo per massima, che un vero povero, non ha nulla di superfluo, nè può far grosse spese. Una Monaca entrata in sua camera, e vedendola sì sproveduta, le disse. *Io credo, che chi vi levasse quest' ago, vi spoglierebbe di un mobile ben importante, e necessario. Egli è vero*, rispose Isabella con aria serena, e contenta; *ma quanti sono i poveri, che non hanno pure ciò, che è loro necessario*. Questo sì rigido spoglio di tutte le cose esteriori non era, che un'effetto, e un'ombra di quella interna nudità di spirito, con cui tutte sprezzavale, e riputava una grande viltà, e debolezza di cuore, dopo aver con-

consacrate a Dio tutte le ricchezze, e gli agj del secolo, l'attaccarsi in Religione a misere coserelle da nulla.

Ma lo spoglio più prezioso, e a Dio più gradito, fu quello, che ella fece della propria volontà, tutta sacrificandola all' ubbidienza. A qual punto giungesse in lei questa virtù, potrete congeturarlo da ciò, che ella ne scrisse alla Madre Gabriella. „ „ Io mi metto innanzi a Dio in qualità di „ Olocausto, in cui nulla riman della vittima, perchè tutta vi vien consumata. Voglio morire intieramente a tutto, perchè „ Dio solo viva nel mio cuore. Già ho rinunziato al mondo, e ho posto buon'ordine, per non venirne disturbata con inutili trattenimenti. Ho rinunziato alle „ ricchezze, e mi sono ridotta alla possibile semplicità. Vò ora travagliando „ ogni dì per rinunziar totalmente alla mia „ volontà. Questa è la rinunzia, che più „ mi costa. Ma confido, che co' vostri „ conforti, e colle vostre orazioni mi ajuterete a farla sì intiera, che di propria „ volontà più in me non rimanga vestigio. „ In fatti vi giunse di modo, e così pieghevole divenne alla voce d' ogni Superiora, che pareva non sapesse far altro più, che ubbidire. Avevasi fissato in capo, che niuno è mai più sicuro di fare la volontà di Dio, che quando rinunzia alla propria, per eseguir quella del Superiore. Però in ogni occorrenza di qual, che sia ordine fattole, ella diceva a se stessa. „

„ Non brami tu ſinceramente di conoſce-
„ re quanto Dio vuole da te, e di com-
„ pierlo? Eccoti l'uno, e l'altro in que-
„ ſto comando della Superiora, che è il
„ legittimo interprete del comando divi-
„ no: toſto dunque pongaſi mano ad eſe-
„ guirlo. „ Però o ſia, che la laſciaſſer quieta nella ſua camera, o che la caricaſſero di occupazioni: che le deſtinaſſero queſto, o quell'Uffizio, tutto era per lei lo ſteſſo, nè d'altro prendevaſi penſiere, che di eſeguir l'intenzione, di chi comandavale. La Badeſſa una volta a pruova di ſua virtù interruppela per otto giorni continui nel meglio della ſua Orazione, mandandola a ſupplire a una Converſa, deſtinata a ſopraintendere a' Muratori, che lavoravano nel Moniſtero, ed eſſa ſempre portovviſi con prontezza, e alacrità, come a coſa di tutto ſuo genio, poichè altro genio non aveva, che di adempiere negli ordini de' Superiori la divina adorabile volontà.

Così per l'ubbidienza ella perfettamente morì a ſe medeſima; ma di maniera, che la carità tenevala ſempre viva, e in azione per le Sorelle. Su queſto aveva fiſſate tre maſſime, colle quali regolò la ſua vita. La prima fu di tutto ſoffrire, e con buon cuore dalle altre, e non dar loro alcuna occaſion di ſoffrire. La ſeconda di compiacere ogn'altra in ogni coſa, che dalla coſcienza non veniſſele diſdetta. La terza d'amar tutte le ſorelle ſenza ombra di parzialità, e predilezione, che poteſſe.

pre-

pregiudicare alla religiosa carità. Troppe gran cose avrei a dirvi, se avessi ad entrar in dettaglio del come ella si attenne a queste tre massime. La sua pazienza, e piacevolezza nell'accomodarsi all'altrui umore, era veramente ammirabile. Niuna potè mai accorgersi, che ella provasse qualche antipatìa verso alcuna delle sorelle, mentre a tutte mostrava un volto sereno, e gioviale, e una tale cordialità, per cui ciascuna a ragione persuadevasi d'aver buona parte nel di lei amore. Le negative, benchè fattele con poco garbo non l'alteravano punto, nè la stancavano le importunità. E mansueta in verso tutte, come un' agnello, era tutt'insieme agile, e leggiera come un cervo, per accorrere a servire, e compiacer chi, che fosse. Vennele addossato l'impiego d'Infermiera, nel quale Dio solo sà, quanto esercitasse colla carità la pazienza, e la mortificazione, benchè fosse di piccola statura, e di complession debola, e delicata; l'ardente sua brama per consolare le inferme, davale maggior lena, e rendevala più destra a servirle. Ecco ciò, che in questo proposito scrisse alla Madre Gabriella. *Voi dovete congratularvi meco, poichè sono stata fatta Infermiera. Qual ventura è la mia in occuparmi dalla mattina alla sera in servire alla persona di Gesù Cristo in quelle delle sue Spose ammalate! Ben vi ricorda quanto costì in educazione io era debole, e fiacca. Ma Dio somministra vigore a questo mio povero corpo, e*

m'in-

m'infonde un nuovo spirito. Ho sì gran brama di servire le mie sorelle, che mi vale di forza per fare più assai di quello, che avrei creduto potere. Oh quanto è buon, e liberale il nostro Dio! Io riconosco queste grazie dalle vostre sante orazioni, cui vi prego continuare per ottenermene altre anche maggiori.

Resta a dire della sua esatta fedeltà nell'osservare la Regola; ma a dir tutto in breve, basti la testimonianza, che dopo la di lei morte ne diedero unanimamente tutte quelle Religiose, cioè non saperſi, che ella in sua vita ne avesse mai trasgredita pur una, e che per sapere ciò, che in quella Comunità era prescritto, altrettanto era l'osservare ciò, che Isabella faceva, quanto il leggere le Costituzioni del Monistero. Nè solo osservavale alla lettera per usanza, e senza spirito interno, ma ogni osservanza animavala col proprio motivo della Regola espresso, e coll'attuale intendimento di fare, eseguendola la volontà del suo Dio. In questo poco, che di Suor Isabella vi ho riferito, voi vedete il modello d'una santa Religiosa, e d'una vera Sposa di Gesù Cristo. In vero per ciò, che altro è mestieri, che dimenticarsi affatto del mondo, non aver attacco ad alcuna cosa terrena, rinunziar di continuo alla propria volontà, avere per le Sorelle una carità sincera, e universale, e regolare tutta la condotta della propria vita colla Regola del proprio Istituto? Questa per una Religiosa è la grande, l'unica via per salire.

salire alla perfezione. Per ciò non fanno punto mestieri le rivelazioni, e le estasi, nè certi doni d'orazion eminente; anzi sò dirvi, che pazzamente un'anima lusinghe-rebbesi d'innalzarsi a cotesti stati sublimi, e straordinarj, senza la pratica di quelle virtù già riferite, in cui Isabella fu cotanto eccellente.

Ma non voglio finire di parlarvi di lei senza riferirvi tre risoluzioni, che ella aveva fatte, come significò alla Madre Gabriella, e coll'osservanza delle quali si rese una delle Religiose più perfette, che vivessero di quel tempo. La prima di star sempre vigilante sopra di se, e risoluta di non commettere ad occhj veggenti alcuna colpa, comechè leggiera. La seconda di non perdonarsi veruno di quei difetti, in cui si avvedesse d'esser incorsa per inconsiderazione, per debolezza, o per sorpresa, ma di ciascuno chiederne prontamente con umile confidenza perdono a Dio, farne qualche piccola penitenza, e risolversi a maggior vigilanza per non ricadervi. La terza di tenersi collo spirito sempre pronto a eseguire il divino volere, manifestatole, o per interna ispirazione, o per avviso del suo Direttore, o per la voce della sua Superiora. Posto ciò, qual maraviglia, che ella abbia vissuto sì raccolta, sì umile, sì mortificata, sì avvantaggiata in ogni religiosa virtù, e in un tratto continuo, ed amoroso con Dio, e che questo gran Padre delle misericordie l'abbia colmata

de'

de' ſuoi più ſcelti favori, e l'abbia condotta in pochi anni, che ella viſſe, a grand' altezza di perfezione?

X X.

Reſta ora a dirvi alcuna coſa dell'altra Educanda, che ſtabiliſſi nel ſecolo. Queſta chiamavaſi Maria Criſtina Eliſabetta, figlia del Conte d'Arriba, ricco Signore della Corte di Madrid. Ella ſiccome una delle più ferventi, era una delle più confidenti amiche di Adelaide. Con tutta la ſtima, e venerazione, che aveva per lo ſtato religioſo, non però ſentiſſi mai chiamata ad abbracciarlo; onde i ſuoi Parenti, che teneramente l'amavano, penſarono a collocarla, ed eſſa loro laſciò tutto il penſiere di ritrovarle un convenevol partito, riſervandoſi unicamente di ſupplicare il Signore, che le mandaſſe quello, che foſſe per eſſere più vantaggioſo alla di lui gloria, e agl' intereſſi della ſua anima. Dio esaudilla, e diſpoſe che foſſe ſpoſata ad un giovane Cavaliere, chiamato Gomez de las Balbidas, che già era Colonnello d'un Reggimento di cavallerìa, e che oltre l'altre qualità tutte, che lo rendevano un de' Signori più ragguardevoli di Caſtiglia, in criſtiana pietà non la cedeva punto alla novella ſua Spoſa. Fu queſto un maritaggio de' più avventurati; poichè la condizione de' due Spoſi era uguale, l'età convenevole, le ricchezze abbondanti a ſoſtenere il proprio rango, e ciò che più monta, avevano amendue sì giuſte, e vive

idee

idee di Dio, e della Religione, che valevansi l'un l'altro di conforto, e di stimolo a sempre più avvanzarsi nel Divino servizio.

Prima d'uscire da quest'educazione, e dal Monistero per andare a Madrid, tenne una lunga conferenza colla Madre Gabriella per averne le istruzioni più opportune al suo presente bisogno. *Figlia mia cara*, dissele la buona Madre, *voi andate a mettervi nel gran mondo, m'state ben sull'avviso di non imbevervi delle sue massime: miratelo come un paese di guerra, e tenetevi sempre in guardia contro i nemici della vostr'anima. Non vi fidate delle vostre forze, e di quella virtù, che vi pare d'aver acquistata quì in Monistero. Siam troppo deboli, ed è manifesto inevitabile il rischio di cadere per chi a' rischj temerariamente si espone; e credete pure, voi stessa ne proverete le funeste conseguenze, se non vi premunite colla vigilanza, e coll'orazione. Se voi mancate in questi due punti misera voi, e misera pur anche me, che con estremo rammarico intenderei l'infausta novella d'esser voi divenuta tutta mondana. Nè vi lasciaste mai cadere in pensiero, che non essendo voi chiamata alla Religione, non siate in debito di pigliarvi gran premura della vostra eterna salute. Ognuno è obbligato d'attendervi in qualunque stato egli trovisi, e più ancora chi trovasi in uno stato, in cui più sia il rischio di perderla. Per voi non sono le obbligazioni proprie d'una Religiosa; ma non potete dis-*

pensarvi

pensarvi da' doveri comuni ad ogni Cristiano, e da' particolari del vostro stato.

Questi riduconsi a tre capi: a ciò, che dovete alla vostr' anima: a ciò, che dovete alla vostra famiglia: a ciò, che dovete alla vostra condizione. Ma quì prima è d' uopo badare, che il primo deve andar innanzi agli altri due, a' quali attender non devesi per ciò in che opponganſi all'eterna ſalute, che è l'unico grand' affare, per cui ſiamo al mondo. Avvertite però, che ſotto il preteſto di non attendere, che alla voſtra eterna ſalute, non vanno traſcurati gli affari domeſtici, che ſono neceſſarj a ſalvarvi quanto l' orazione, e l' altre pratiche di pietà. Una Dama, che tutto dì ſe ne ſteſſe or nel ſuo Oratorio, or in Chieſa, ſenza impiegarſi al buon' ordine, e reggimento della famiglia, ſarebbe in una gran illuſione, e verrebbe a diſpiacere a Dio, mentre pretendeſſe piacergli, con quella ſua mal regolata divozione. Quanto alle convenienze, che da voi eſigge la voſtra condizione, badate bene di riſtringerle tra' giuſti confini, e non laſciate ſedurvi dal genio naturale di diſſipazione, e rilaſſamento. Vi ha delle viſite, che ſecondo le regole della civile ſocietà, non poſſono ometterſi, ſenza aggravio della carità, e della pulitezza. Ma v'ha pure delle compagnie, cui niuno frequenta, ſenza che la coſcienza ne ſcapiti. Tali ſono [e voi figlia cariſſima badatevi bene] quelle dove ſi malmena, e ſi lacera l' altrui buon nome; dove tengonſi diſcorſi poco modeſti, e troppo liberi: dove parlaſi della Religione

con

con una cotal' indifferenza, quasi fosse un problema su cui a ciascuno sia libero l'opinar a talento. Di tali compagnie, pur troppo ne troverete, se voi vi ci impegnate senza cautela, e senza scelta. Quindi attesa la nativa nostra ripugnanza al bene, e l'inclinazione al male, sol che abbiate la sventura di trattare con un libertino, questi farà nell'anima vostra più di guasto in un'ora, che non vi recherà di vantaggio un ritiramento di più giorni.

XXI.

Dopo ciò la Madre Gabriella posesi ad esporle in detaglio le obbligazioni dello stato, cui stava per abbracciare. Ma di ciò meglio fia l'intendere quanto questa Giovinetta divenuta già la Marchesa de las Balbadas, scrisse alla Madre Gabriella per informarla, come ella si valeva de' di lei suggerimenti. Così dunque si esprime. *Finalmente ho posto fine allo strepitoso imbarazzo delle tante visite di complimento, che mi è convenuto di fare, e di ricevere, ed ora per gran misericordia di Dio mi trovo tranquilla in casa mia. Oh mio Dio! qual caos di confusione è mai il mondo, e qual faticosa servitù lo star tutto giorno facendo, e ricevendo complimenti importuni! Oh quante volte in tal tempo ho sospirato la dolce quiete, che io godeva costì! Ma lode a Dio il gran fracasso è cessato. Or in questi primi giorni di quiete mi sono formato il piano della condotta che voglio tenere. Ogni mattina una mezz'ora di meditazione, di poi la S. Messa: alla*

sera

sera la lezione spirituale, indi il Rosario. Ogni settimana anderò a confessarmi da un Direttore, che mi sono preso, di grande sperienza, e di pietà segnalata, e confido che esso mi accorderà di accostarmi ogni otto giorni almeno alla Sacra Mensa. Ogni festa pure ascolterò la Divina parola, e farò qualche divota visita alla SS. Vergine Maria. Lo Sposo che mi è toccato in sorte, Dio stesso me lo ha destinato nella sua misericordia. Con lui vivo in tale unione di cuore, che fa tutta la felicità del nostro Matrimonio. Le cure sono tra noi partite, come è dovere. Egli attende agli affari di fuori, e delle sue cariche: io attendo al governo della casa; nel che però egli mi ajuta co' suoi suggerimenti, ed io ne ritraggo il gran piacere di veder tutto in buon' ordine. La sua pietà mi edifica, e mi conforta Ordinariamente andiamo di compagnia alla S. Messa, e la sera a visitare il SS. Sacramento. Prima della cena per compiacermi, prende a leggermi la vita del Santo che corre in quel giorno. Egli pure intuona le orazioni che facciamo in comune, e a cui debbono assistere tutti, anche i più bassi domestici. Ma ciò che in me ravviva la divozione, più di quanto possiate immaginarvi, sono i discorsi di pietà, che teniamo insieme; e vi assicuro, che esso ha un gran talento di parlare con unzione di Dio.

Ne' nostri Domestici esigiamo tre condizioni. La prima, che dalla lor bocca non esca parola che scandalizzi. La seconda, che non trattino colle donzelle di casa. La terza, che si con-

confessino almeno una volta il mese. Bestemmie, ubbriachezze, inverecondie di tratto, sono casi irremissibili. Le donzelle di mio servizio stanno in camere separate, in cui gli uomini non metton piede, e di giorno stanno nel mio appartamento, e lavorano sotto i miei occhj. Le donne destinate a bassi servigj, vivon sicure nella loro cucina. Se un giovinotto avesse l'ardire di tener con loro qualche discorso libero, tosto se gli sarebbe il suo conto, e sarebbe licenziato. Fin' ora ho la consolazione, che niun domestico ha introdotto in questa casa il peccato ad appestarla. Siane benedetta la Divina Bontà. Quanto alle visite io so quelle, da cui con decenza non posso dispensarmi. Del resto io me la passo nel mio ritiro; se non che spesso mi porto dalla Duchessa di Mendozza, questa santa Dama, che è l'edificazione di tutto Madrid. D'ordinario vi trovo più altre Dame alcune della mia, altre di maggior età, ma tutte ben risolute di servire costantemente a Dio, e vi assicuro, che da quella conversazione io non parto, che piena di quella gioja, che reca l'esser sinceramente di Dio.

Di quì potete scorgere che la giovane Marchesa de las Balbadas nel nuovo suo stato, manteneva ben vivi quei sentimenti di pietà, di cui s'era imbevuta in questo Monistero, e tali mantenneli fino al fine. Già da lei stessa intendeste, quali fossero gli ordinarj suoi esercizj di divozione, e questi praticolli mai sempre, con sempre nuovo fervore. Il buon ordine da lei dato alla sua casa, l'aveva resa per le don-

donzelle l'asilo della virtù. Essa sceglievale tutte di ben nota probità, e il suo esempio valeva loro d'istruzione. La sua carità verso tutti i domestici era affatto conforme alle regole dell'Evangelio. Teneva ella il suo rango, nè v'era già pericolo che si famigliarizzasse con alcuno di loro, ma altronde miravali come fratelli e sorelle in Gesù Cristo, e interessavasi in tutti i loro vantaggi, e spirituali, e temporali, come se a lei appartenessero per stretta congiunzione di sangue. Trattavali con piacevolezza, pagavali puntualmente, e con larghezza, assistevali nelle lor malattìe, e proteggevali ne'loro affari, quanto comportavalo la giustizia. Quindi essi miravanla non tanto come Padrona, quanto come lor Madre, nè ad alcuno mai cadde in pensiero di cambiar casa, se non quando se la videro rapita dalla morte. Lo stesso buon'ordine tenne essa nella sua economìa. Non risparmiò mai per avarizia, nè mai gittò per prodigalità; lasciando le spese superflue, e facendo nobilmente quelle che la sua condizione esigeva. Voleva vedere per quanto era possibile co' proprj occhj tutti gli affari domestici; e quantunque il suo Agente fosse fedele, credette di esser tenuta a sopraintendere a' di lui maneggi, per non esporlo alla tentazione di tradire il suo dovere. Voleva, che a' contadini che lavoravano le sue terre si facessero i conti, e se ne esigessero i fitti, perchè non si andassero caricando

cando di debiti; ma nelle loro disgrazie usava di gran carità per sostenerli, sicchè affatto non soccombessero. Usava abiti decenti al suo stato, con adornamenti convenevoli e discreti, senza che mai la moda punto intaccasse i diritti della cristiana modestia. Non mai volle mendicare dall' arte altra avvenenza oltre quella che aveva dalla natura. In certa occasione una sua parente prese a suggerirle un segreto, con cui rendere più vistoso il suo volto, alche essa sorridendo rispose. *Non voglio far questo torto alla mia beltà naturale, quasi ella non basti a rendermi amabile. Il mio Sposo ne è contento, ed io non mi curo che di piacere a lui solo.*

XXII.

Tal si mantenne costantemente la pia Marchesa fino all' ultimo de' suoi giorni. Ma questa sua costanza fu da Dio posta a grandi pruove, perchè andasse anch' essa per la via stretta, e dietro a Gesù Cristo portasse anche essa la Croce. Avevale Dio donati due frutti del suo Matrimonio, un maschio, e una femmina. Or il figlio nell' educazione di cui aveva ella spese indicibili cure, se 'l vide tolto dalla morte in età di sette anni. La sua afflizione fu grandissima, ma ancor maggiore fu la sua sommissione agli ordini adorabili della Providenza. Senza vietare alla tenerezza materna le lagrime, che chiedeva il figliuolo, fecene a Dio il sacrifizio con pienezza d' ossequio. Da lui fu racconsolata colla

nascita

nascita d'un secondo maschio, che è poi stato il sostegno di sua casa, ed ha ereditato non meno la pietà, che i beni e i titoli de' suoi Genitori. Ma quella, che tra più altre, fu la pruova più forte, a cui Dio pose la sua virtù, fu la morte del suo caro marito, ucciso nell'assedio d'una Piazza, mentre ancor non aveva compiti, i quarantacinque anni d'età. Qual colpo fosse questo per la Marchesa, non v'è chi possa abbastanza pensarlo. Ma la sua virtù tennesi superiore anche ad una sì sensibil disgrazia, e coll'eroica costanza in sofferirla, si dispose ad una vita ancor più santa. Nella solitudine del suo stato vedovile prese a praticar fedelmente quanto sapeva venirle raccomandato dall'Apostolo; orazione più continua, più severa ritiratezza, limosine più abbondanti, cura della famiglia più assidua, e vigilante; di maniera che la sua vita fu in tutto Madrid il vero, il buon' odore di Gesù Cristo.

Così mise fine la Madre Eleonora della Vera-Cruz alla Storia di Adelaide di Vitsbury, e delle due sue sante Compagne di Educazione. Comeche lungo fosse un tal racconto, e continuato a più riprese, anzi che venir a noja alle Zittelle, che l'ascoltavano, tennele sempre fin al fine in nuovo sapore; e gli esempj di tante virtù, tutte al lor dosso, le misero in lena di imitarli.

AV-

AVVISO DEL TRADUTTORE.

ECco il Ragguaglio, che della Vita di Adelaide di Vitsbury, il chiarissimo P. Marin ha sì gentilmente distesо in idioma Francese, e cui mi sono studiato di rendere nella volgar Lingua Italiana colla possibile semplicità, ed esattezza, senza però riputarmi disdetto in un' Opera di tale natura, il farvi qualche leggier cambiamento, or omettendo, or anche aggiungendo alcuna coserella, come parvemi più acconcia a meglio metter in chiaro l'intendimento dell' Autore. Ma poichè al Ragguaglio della Vita, esso aggiunge le Meditazioni, e quant' altro appartiene al Ritiramento di otto giorni, o sia agli Esercizj Spirituali, quali ad Adelaide propose il suo Direttore, ed essa ampiamente distese in iscritto: quì ho giudicato di dover far un gran taglio, ed avvisarne il Lettore, cui ancora ben troppo giova non accrescere d' un buon terzo la mole di questo libro, e averlo presto alla Stampa. Soltanto ho riputato pregio dell'Opera aggiungere quì tradotti gli Esami pratici, siccome tutti al caso per Giovinette, quelle singolarmente, che stanno in educazione in qualche Comunità Religiosa, le quali non così di leggieri troverebbono in altri libri riflessioni del pari sminuzzate, e acconcie, e tutto al dosso del lor presente stato.

ESAME PRIMO.

Sopra l' Orazione.

L'Orazione è d'obbligo indispensabile ad ogni adulto, così che, senza di essa, niuno mai si è salvato, nè salverassi. L'ossequio, che debbo a Dio, primo Autor del mio essere, e mio Sovrano Padrone, e il zelo, che debbo aver pel mio bene, e che non può venirmi da altri, che da lui, nè per altro canale, che quello dell'Orazione, sono due forzosi titoli, che mi ci astringono, e di essi devo viver praticamente persuasa. Il punto è, vedere come ho adempito questo mio dovere.

1. Se mi sono facilmente dispensata dalle Orazioni comuni, senza giusta cagione.

2. Se andandovi, in vece di raccogliermi, mi son posta a ridere, e burlare colle Compagne.

3. Se nell'entrare in Coro vi ho portato uno spirito dissipato, senza il dovuto rispetto a Gesù Cristo ivi presente in persona, e facendoli una riverenza affrettata, e per usanza, non per omaggio alla Divina sua Maestà.

4. Se nel Coro ho scelto il sito, dove più poter esser distratta, e mirare ciò, che accade nella Chiesa esteriore.

5. Se durante l'Orazione, anzi che starvi cogli occhj, e col portamento modesto, e raccolto, ho mirato quà, e là: e se ad ogni piccol rumore ho voltata la testa: se ho mirata qualche compagna per farla ridere.

6. Se

6. Se in luogo di occuparmi di Dio lascio scorrer il pensiere dietro a mille vane fantasìe

7. Se mi sono annojata dell' Orazione, quasi che fosse troppo lunga.

8. Se uscendo dal Coro, mi sono tosto dissipata, e fatto del rumore, anzi che ritirarmi in silenzio, e modestia.

9. Se le Orazioni mie private le recito con fretta, e precipitazione, per vederne più presto il fine.

Oh mio Dio, quanti mancamenti ho io commessi in un' Opera così santa, in cui debbo protestare il profondo rispetto, che esigge l'Augusta vostra Maestà, e l'estremo bisogno, che ho di esser esaudita dalla vostra Misericordia.

ESAME SECONDO.

Della Confessione.

SOno tanto fragile, che quasi ad ogni passo inciampo. Ella è però un' ineffabile misericordia quella, che Gesù Cristo mi ha fatta di istituire un Sacramento, in cui per virtù del suo Sangue divino, io possa riconciliarmi con lui, purificandomi da' falli commessi, e fortificandomi per non più commetterne. Ma per conseguire questo grande effetto della mondezza dell'anima, tutto proprio di questo gran Sacramento, è essenziale, che io mi accosti a riceverlo colle dovute disposizioni. Bisogna dunque, che io esamini:

1. Se mi ci accosto per usanza, perchè mi vien ordinato, e perchè è il giorno fissato per confessarsi, anzi che per intimo senso del bisogno, che ne ho.

2. Se comincio il mio apparecchio dall' invocare lo Spirito Santo, che mi conceda lume per ben conoscere i miei falli, e grazia per detestarli di cuore.

3. Se mi esamino con quella applicazione, che si conviene; e se mi eccito ad una cordial contrizione, fissandomi a ponderare il gran danno, che colle mie colpe ho fatto all'anima mia; e più il gran torto, che ho fatto al mio buon Dio.

4. Se degli stessi motivi mi vaglio per fissarmi in una seria, e soda risoluzione di attendere ad emendarle in avvenire. Se m'applico principalmente a correggere quel difetto, a cui sentomi più portata, e se studio, e stabilisco i mezzi per isradicarlo.

5. Se in andando al Confessionale uso quella modestia, e umil contegno, che si conviene in tal' atto.

6. Se sono sincera, e schietta nell' esporre i miei falli, senza girandole, e senza scuse; ma con una profonda confusione del disgusto, che ho dato a Dio; o anzi con indifferenza, e insensibilità di cuore, come se raccontassi un' istoria; e se allungo la Confessione, inserendovi ciancie inutili, che nulla hanno a fare col Sacramento.

7. Se sto attenta alle istruzioni, che il Confessore mi suggerisce; e se trovo del-

la difficoltà in ciò, che esso mi propone per mia emenda, e profitto.

8. Se ricevo l'assoluzione con uno spirito umiliato, e bramoso di ben lavarsi nel Sangue di Gesù Cristo.

9. Se la Penitenza ingiunta mi è talora paruta troppo lunga; se sono stata sollecita d'adempirla al più tosto, e in sincero spirito di penitenza.

Mio Dio, date quest' onore al Sangue del vostro Unigenito, che esso in questo Sacramento mi mondi dalle macchie contratte, e mi preservi dal contrarne in avvenire; e assistetemi, perchè dal canto mio cooperi a potere a questi amorosi disegni della vostra misericordia.

ESAME TERZO.

Della Comunione.

QUesto divinissimo Sacramento non ci comparte comunque la Divina grazia, ma in tutta la sua pienezza, mentre comparteci il fonte medesimo, e l'Autor della grazia. Questa però non partecipasi, fuorchè a proporzione delle disposizioni, con cui ciascuno si accosta a riceverlo. Troppo però importa il ben esaminarmi.

1. Se pruovo viva brama di riceverlo, mentre per ritrarre da questo Pane di vita buon nutrimento, prima di tutto è d'uopo accorrere con gran fame a cibarsene.

2. Se almeno il giorno innanzi mi sono

raccolta a pensare al gran Convito, a cui Gesù Cristo mi chiamò; o se anzi faccio le mie Comunioni per umano rispetto, o per usanza.

3. Se mi sono applicata con tutto lo spirito a prepararmici, guardandomi con speciale cura da ogni difetto, che possa dispiacere al divin Ospite, esercitandomi in atti di virtù, e di pietà, e facendo il prossimo apparecchio con tutta attenzione, e fervore.

4. Se mi accosto alla Santa Mensa con modestia, compostezza, rispetto, ed umiltà; e se nell' atto di ricevere Nostro Signore lo adoro con tutto lo spirito.

5. Se nel ritornare al mio posto ho tenuti gli occhj bassi, e tutta occupata del gran pensiero di recarmi in seno Gesù Cristo in persona.

6. Se mi applico a fare gli atti del Ringraziamento con fervente divozione.

7. Se ho un vero senso di gratitudine, pel gran regalo, che Gesù Cristo mi ha fatto di tutto se stesso; e se in contracambio io gli fo un dono sincero, e totale di me, dell' anima, del corpo, delle potenze, de' sensi di quanto sono, e quanto ho.

8. Se dopo il Ringraziamento tosto mi distraggo, e mi dissipo, senza tenermi in veglia sopra di me tutto quel giorno.

Mio Gesù, ora ben veggo, perchè malgrado tante vostre visite sì liberali, e amorose, io tuttavia mi rimanga sì povera, e mendica di ogni bene. Deh a tanti vostri

favori

favori aggiungetemi anche queſto, di fare che la mia ſvogliatezza, e le mie infedeltà non mettano in me oſtacolo alla voſtra infinita Beneficenza.

ESAME QUARTO.
Su i riſpetti umani.

ANche tra l'Educande è queſto un vizio, che molto lor nuoce, or ſia ritraendole dal praticar il bene, ora ſpingendole a praticarlo per vanità, ed oſtentazione, e talor anche conducendole a commettere qualche male, contro il proprio dettame, e contro genio. Troppo però importa il vedere, come io mi tenga lontana dalla ſervitù di queſto tiranno.

1. Se ho mai praticata qualche buon' opera, affine di parer virtuoſa?

2. Nello ſtare compoſta, e modeſta in Chieſa, mi è egli mai venuto in teſta, che le Religioſe mi oſſervaſſero, e prendeſſero buon concetto di me?

3. Se quando non ſono ſotto l'occhio della Maeſtra mi prendo maggior libertà, che quando ſono alla di lei preſenza.

4. Se ho avuto paura di venir burlata dalle Compagne, caſo che apprendeſſero che io ſia divota; e ſe queſto timore mi ha più volte trattenuta dal praticar la virtù. E ſe talora mi ſono ſtudiata di affettare un' aria diſſipata, per non venir tacciata di troppa compoſtezza, e modeſtia.

5. Se per queſto vil timore mi ſono aſte-

nuta dal parlare colle Compagne di cose divote, o pure sentendo qualchuna parlare svantaggiosamente del Prossimo, non ho avuto coraggio di troncar quel discorso, secondo che detta la carità, e la prudenza.

6. Se sono concorsa con altre a qualche difetto, o inosservanza, malgrado il rimprovero della coscienza, per non soffrire i loro rimproveri.

7. Se ho mai burlata qualcuna per la di lei divozione; e con ciò distoltala dal ben oprare.

Oh mio Gesù, non dovrete voi vergognarvi di me nel giorno estremo, se io ora mi vergogno di voi? E qual giudizio farete voi di me, se io fo più conto del giudizio degli uomini, che del vostro?

ESAME QUINTO.

Su la Vanagloria.

QUesto è un vizio sì connaturale alle Zittelle, che beata lei che sa sottometterlo. Uopo è dunque esaminare ben bene se io sia tocca di questo veleno.

1. Se mi sono invanita della mia figura, e de' miei talenti, se pur alcuno ne ho.

2. Se mi occupo di vani pensieri d'esser amata, stimata, applaudita, cercata, perdendomi su ciò in fantasie vane, e chimeriche,

3. Se sentendomi lodare, ne ho provato piacere, e accettatolo di buon grado,

rin-

rinnovandomelo con ripenſar a quanto mi fu detto di luſinghevole.

4. Se ho più volte parlato di me, della mia naſcita, delle mie parentele, e di tutto ciò, che può rendermi diſtinta, e pregievole.

5. Se in qualche mio fallo, non avendo buona ragione, con cui giuſtificarlo, ho ſtudiati vani preteſti a ſcuſarlo, anzi che confeſſarlo candidamente.

6. Se mi trattengo a lungo allo ſpecchio, per luſingare il mio amor proprio, e la vanità.

7. Se quando mi parve d'eſſere riuſcita in qualche lavoro manuale, ſono andata moſtrandolo per vanità: ed al contrario, accorgendomi di qualche difetto in eſſe ſcorſomi, ſe mi ſono ſtudiata di naſconderlo.

8. Se ho affettato di moſtrare ſpirito nelle converſazioni, di dar riſpoſte ingegnoſe, e far moſtra di ſapere.

9 Se mi ſono procurato vani abbigliamenti; e ſe mi è parſo troppo poſitivo l'abbigliamento mio ordinario: ſe ho ſtudiato di acconciarmi meglio delle Compagne, e ſe vedendo in Parlatorio qualche Dama ben'adorna di gale, mi è venuto genio di far altrettanto.

10 Se per vanità ho uſata qualche affettazione nelle parole, nelle maniere, ne' geſti, nell'attilatura della vita, nell'andamento.

Oh mio Dio, quanto è mai ingegnoſo il noſtro amor proprio a noſtro danno, e per farci perdere in ſciocchiſſime vanità quelle cure, che tanto meglio ſarebbono

ſpeſe in piacervi! Deh aſſiſtetemi, perchè in me mai la vanità non prevaglia alla verità.

ESAME SESTO
De' lavori di mano.

DOpo il peccato di Adamo, ha Dio deſtinato, che ed eſſo, e tutti i ſuoi diſcendenti foſſero ſottopoſti al lavoro, e alla fatica, proporzionata alla condizione, e allo ſtato di ciaſcuno. Per me, Dio vuole che mi eſerciti in que' lavori, che quì mi vengono inſegnati, e preſcritti; onde con eſercitarli a dovere, io veramente adempio la divina volontà; oltre il liberarmi dal riſchio di mille peccati, di cui l'ozio è il gran padre, e l'abilitarmi a ben adempire i doveri di qualunque ſtato, in cui la Provvidenza vorrà collocarmi. Egli è dunque meſtieri l'eſaminare attentamente, come mi comporti in queſto mio dovere.

1. Se ho inclinazione, e vero affetto al lavorare, o ſe anzi lavoro piuttoſto, perchè l'eſigge la Maeſtra, che perchè lo eſigge Dio.

2. Se vi conſacro fedelmente tutto il tempo preſcritto dalle regole delle Educande.

3. Se ho paſſata qualche parte di quel tempo colle mani incrocciate, per così dire, ſenza avanzare nel mio lavoro.

4. Se talora ho diſturbate le Compagne

da' loro lavori, e ho fatto loro perder il tempo con inutili ciancie, o interrompendole in cose da nulla.

5. Peggio poi, se le ho disturbate per uno spirito di gelosìa, o di malignità, o perchè il lor lavoro riuscisse men bene del mio, o perchè venissero sgridate, e riprese dalla Maestra.

6. Se ho offerto al principio il mio lavoro a Dio; e se di tanto in tanto lavorando ho alzato a lui la mia mente, e il mio cuore.

7. Se ho posto ne' miei lavori tutta l'applicazione, e diligenza, perchè riuscissero meglio, che mi fosse possibile.

8. Se gli ho tirati troppo in lungo per noncuranza, per tedio, o per accidia.

9. Se mi sono impazientata, quando l'Opera prescrittami parevami troppo lunga, o troppo difficile, o non mi riusciva a mio genio.

Oh mio Gesù, con qual volto potrò io presentarmi al vostro Tribunale nel punto della mia morte a chiedervi l'eterna mercede, se ora ricuso di guadagnarmela con que' lavori, che mi ordinate.

ESAME SETTIMO.

Dell' Ubbidienza.

L'Adorabile Provvidenza ha disposto, che tutti gli uomini abbiano a chi dover ubbidire. Ma più di tutti, ciò ella esigge da una fanciulla, che sfornita

senno

femmo maturo, e d'esperienza per ben' educarsi, ha indispensabil bisogno di sottomettersi con docilità, e buon cuore a chi ha la cura d'andarla formando. Devo però esaminarmi.

1. Se per le mie Superiore, e Maestre ho quel sincero amore, e rispetto, che loro devo.

2. Se di loro ho sempre parlato colla dovuta stima; o se anzi talora ho preso a mormorarne colle Compagne, o almeno internamente tra me.

3. Se ho ascoltati i loro avvisi colla docilità, ossequio, e gratitudine, che si doveva; o pure ho dato loro qualche cenno della mia durezza di testa, e de' miei capricci, or con una cera da disgustata, or con addurre frivole scuse.

4. Se mai colla mia indocile resistenza ho obbligato qualche Maestra ad usar suo malgrado, di qualche severità.

5. Se quando ella mi ha corretta, o castigata, mi sono messa in testa, che essa operasse per qualche motivo men giusto di antipatia, o di parzialità verso qualch' altra Educanda.

6. Se sono stata esatta nell' eseguire quanto mi comandavano, non con lentezza, con interne ripugnanze; per forza più tosto, che per dettame di virtù.

7. Se ancor talora ho ubbidito più per un genio naturale verso le Maestre, che per un principio di virtù, e per eseguire la Divina volontà.

Oh

Oh mio Gesù, che praticaste una sì pronta, e perfetta ubbidienza ad ogni cenno di Maria, e di Giuseppe, vagliami il vostro divino esempio, e il conforto della vostra divina grazia, per fedelmente imitarvi in questa a voi sì cara virtù.

ESAME OTTAVO.

Su la Carità verso il Prossimo.

QUesto Divina virtù stava sì a cuore a Gesù Cristo, che lasciolla come propria caratteristica a suoi seguaci; e altronde è una virtù sì delicata, che viene più volte offesa, anche da chi si lusinga di non intaccar punto i diritti di lei. Troppo però importa l'esaminarmi.

1. Se per le mie Compagne ho quei sentimenti di amore, e stima sincera, che devo, o anzi provo talora dell'antipatìa, dell'avversione, e del risentimento.

2. Se del prossimo penso sempre favorevolmente, oppure mi piglio la libertà di giudicare a capriccio delle sue azioni, e delle sue intenzioni ancora, portata talora più, che a scusarlo, a condannarlo su vane congetture, ed apparenze.

3. Se parlo del Prossimo in buona parte, e con espressioni di stima, senza biasimarlo per capriccio, senza palesare i suoi difetti, o sventare i suoi segreti per leggierezza, o per malizia.

4. Se talora ho preso a burlare qualche Compagna, e metterla in ridicolo.

5. Se

5. Se ho provato qualche amaro senso di gelosia, e d'invidia in sentirne lodare particolarmente qualcuna, e se ho proccurato di mettere qualche maligno correttivo alle lodi, che venivanle date.

6. Se col Prossimo uso maniere poco mansuete, altiere, sprezzanti: Se talora ho fatto de' gesti, de' torcimenti di volto, e della persona, per contraffare qualcuna, per disgustarla, e mostrare di non farne caso, o se gli ho messo qualche sopranome.

7. Se ho mai riportata qualche cosa, a rischio di cagionar qualche divisione tra le Compagne, o qualche lite, o amarezza.

8. Se mi sono mai pigliato piacere di ciò, che vedevo essere di disgusto a qualcuna; e se ho mostrato di compiacermene, per farle maggior pena.

9. Se ho usato con tutte affabilità, piacevolezza, ed amore, e con animo sempre pronto a compiacerle in tutto ciò, che non si opponesse a i detami della conscienza, e più anche a pregar di cuore Dio per loro.

Oh mio Gesù, se io vi offendo in questa virtù, che è veramente la pupilla degli occhj vostri, con qual occhio mi mirerete voi nel giorno estremo! Deh fate, che con una carità sincera, universale, sofferente, e amorosa verso il Prossimo, io imiti, e onori quella carità ineffabile, che voi aveste verso di me.

IL FINE.

Die 10. Menſe Decembri
Anno 1770.
Ad Vener. Præpoſitum Ludovicum Zaiſt, ut videat, & referat. Mox &c.
Paravicinus Prætor.

Die 12. Decembris 1770.
Liber hic apprimè utilis, pro Puellis ſedulò inſtituendis, ac flexili earumdem, ad exemplar Adelaidis, etate, compoſitis moribus, aptius effingenda
Admittitur.
Ludovicus Zaiſt, Reviſor electus.

Die 13. Decembris 1770.
Reimprimatur pro Magiſtratu rei Litterariæ procurandæ &c.
Paravicinus Prætor.

misc 7

6743906
1846 17